

The background of the entire page is a collage of many colorful umbrellas in various shades including white, yellow, blue, orange, red, and green, scattered across the sky. The top half of the image is slightly faded.

15 AiFOS **anni**
2003-2018

Marco Michelli

**AiFOS, 15 anni
di formazione alla sicurezza
con uno sguardo verso il futuro**

AiFOS

Marco Michelli

**AiFOS, 15 anni di formazione
alla sicurezza**

Con uno sguardo verso il futuro

Prefazione:

Michele Lepore

Introduzione:

Lorenzo Fantini

Interventi:

Paolo Carminati, Rocco Vitale e Francesco Naviglio

© 2017 AiFOS

Associazione Italiana Formatori ed
Operatori della Sicurezza sul Lavoro
Via Branze, 45 - 25123 Brescia
Università degli Studi di Brescia
Palazzo CSMT

Indice

Prefazione

di Michele Lepore

Introduzione

di Lorenzo Fantini

Così è nata l'AiFOS

di Paolo Carminati e Rocco Vitale

AiFOS, 15 anni di formazione alla sicurezza

Perché questo libro

1. Nuove metodologie didattiche
2. Laboratori per la sicurezza
3. Professionisti
4. Eccellenze nella formazione e nella consulenza
5. Attenzione ai giovani
6. Premio Innovazione AiFOS

Postfazione

di Francesco Naviglio

Ringraziamenti

Prefazione

di Michele Lepore¹

In ogni intervento fatto in materia, ho sempre enfatizzato l'importanza del concetto di "cultura della sicurezza". Questo significa avere una consapevolezza dell'importanza della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali in ogni cittadino italiano, sia che lavori sia che non lavori. È, quindi, qualcosa di diverso rispetto alla conoscenza delle procedure di lavoro "sicuro" e viene prima delle regole che disciplinano la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro; da un certo punto di vista è, insomma, qualcosa che da un lato precede la normativa di salute e sicurezza e dall'altro la rende davvero condivisa da tutti e, quindi, davvero efficace.

Nel corso degli ultimi anni, peraltro, è aumentata l'attenzione sulla materia, caratterizzata sia dall'opera legislativa che da un'importante produzione di procedure e regole pratiche per l'applicazione della salute e sicurezza ovunque. Le stesse aziende hanno investito in modo diverso rispetto al passato sulla prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e questo – penso soprattutto ai modelli di organizzazione e gestione della salute e sicurezza sul lavoro – è stato un elemento determinante per la riduzione degli infortuni sul lavoro.

Ecco allora che l'aumento dei livelli di prevenzione diventa una forma di investimento e, in questi termini, la sicurezza consente di aumentare anche la produttività.

In questo contesto, la celebrazione dei 15 anni di AiFOS (che ho visto nascere e svilupparsi quale realtà di riferimento del panorama nazionale) abbraccia proprio questo mutato scenario e, in un percorso

¹ Professore Straordinario di "*Diritto del Lavoro*" presso la Lumsa, Libera Università Maria Santissima Assunta di Roma. Docente di "*Diritto della sicurezza sul lavoro*", presso la facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma "*La Sapienza*", Laurea Magistrale in Ingegneria della Sicurezza.

parallelo, ha testimoniato il valore dell'Associazione e delle sue azioni per la valorizzazione di una formazione sempre più attenta alle esigenze dei lavoratori affinché sempre più la salute e sicurezza degli ambienti di lavoro non sia intesa come un costo, ma come un fattore di competitività per le aziende.

E questo libro, realizzato con passione e acume dall'amico Marco Michelli, è testimonianza diretta di quanto fondamentale sia il ruolo dei formatori, veri e propri agenti del cambiamento. La loro opera e il loro modo di proporre innovazioni capaci di stimolare sempre più i discenti e di contribuire a concepire una formazione sempre più attenta alle esigenze di chi lavora è qui riproposta in un modo atipico, ovvero sotto forma di brevi racconti di storie che non sono altro che lo specchio di un Paese che sta cambiando e crescendo e che, in ogni idea presentata, racconta un fenomeno capace di dare impulso a creare la formazione di domani.

Concludendo questa breve introduzione, mi è gradito complimentarmi, con il Presidente Rocco Vitale, che di questa visione strategica dello strumento formativo è stato un artefice appassionato ed instancabile. Cari auguri, amico mio, a te e alla tua preziosa creatura, l'AiFOS.

Introduzione

di Lorenzo Fantini¹

Pensare a 15 anni fa significa per me tornare a un momento della mia vita in cui – (relativamente) giovane avvocato specializzato in diritto del lavoro – mi ero abituato ad affrontare le prime “pratiche” di una certa rilevanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro; erano quelle che nessun altro nello studio legale dove svolgevo l’attività riteneva di voler affrontare, sul (falso) presupposto che la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali fosse un argomento non giuridico ma “tecnico”, non rientrante nelle competenze di un bravo giuslavorista. Un momento, quindi, di svolta della mia carriera professionale, visto che la salute e sicurezza da allora è parte integrante della mia vita e ha cambiato finanche la mia visione del mondo e, ovviamente, del lavoro.

Ricordo bene che nelle ore di studio una parte rilevante era dedicata a temi, al tempo, ostici quali l’organizzazione come fattore principale di prevenzione di infortuni e malattie professionali, le responsabilità legate alla vigilanza sui lavoratori e la formazione alla salute e sicurezza sul lavoro, molto spesso protagonista di sentenze legate alle condanne o alle assoluzioni in materia infortunistica. Qualche mese dopo, di tali argomenti mi sono occupato come dirigente delle divisioni competenti del Ministero del Lavoro (per la parte giuridica) in materia di salute e sicurezza sul lavoro, in una esperienza decennale difficile, talvolta triste (specie in date come il 6 dicembre 2007, quando si verificò la strage della Thyssenkrupp a Torino), ma sempre professionalmente e spesso umanamente esaltante. Già allora la giovane ma significativa Associazione denominata AiFOS era riferimento importante per il Ministero che rappresentavo, la cui opinione era assolutamente da considerare (senza alcun vincolo di accoglimento, ovviamente) nel momento in cui si trattava di lavorare sui temi della formazione alla salute e sicurezza sul lavoro, magari per scrivere le prime bozze di documenti – come l’Accordo in Conferenza Stato-Regioni di attuazione

¹ Avvocato giuslavorista, Direttore dei “Quaderni della sicurezza AiFOS”.

dell'articolo 37, comma 2, del D. Lgs. n. 81/2008 – nazionali in materia. Nei dieci anni al Ministero ho assistito alla lenta crescita della tanto citata – spesso a vanvera – “cultura della prevenzione”, fondamentale per la riduzione degli infortuni e delle malattie professionali, obiettivo (come prevedono le direttive comunitarie in materia) da considerarsi comune alle aziende e ai lavoratori e che è stato raggiunto grazie ad azioni di prevenzione quasi mai sistematiche ma, spesso, comunque efficaci; una crescita che è passata anche per mezzo della innovazione alla formazione, a mio parere ben diversa quanto ad efficacia rispetto al periodo di vigenza del D. Lgs. n. 626/1994, solo in parte dovuta alla spinta della regolamentazione normativa (costituita in larga parte dagli Accordi in Conferenza Stato-Regioni, ormai ben 5, in materia di formazione e salute e sicurezza sul lavoro). In particolare, prima al Ministero e ora lavorando come consulente per aziende di medie e grandi dimensioni, ho percepito il progresso delle tecniche di progettazione e realizzazione della formazione alla salute e sicurezza sul lavoro, pure nella consapevolezza che tale progresso non riguardi (se non in qualche raro caso, il quale a mio parere costituisce una eccezione) le piccole e micro-aziende, strette nella morsa di una crisi che rende addirittura impossibile ai piccoli imprenditori comprendere l'importanza anche solo in termini di risparmio economico degli investimenti in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Resta, ovviamente, ancora molto da fare, innanzitutto in relazione alla verifica degli effetti in termini prevenzionistici delle attività formative (in particolare di quelle obbligatorie) in materia di prevenzione di infortuni e malattie professionali, come pure ha dimostrato con il linguaggio della ricerca il Rapporto AiFOS 2017, incentrato sulla efficacia della formazione. Né consola l'attuale momento delle Amministrazioni competenti in materia di salute e sicurezza sul lavoro (Ministeri, Regioni e ASL) le quali – se si eccettua l'attivismo, assolutamente positivo anche se non sempre puntualmente finalizzato, di INAIL – hanno inspiegabilmente perso interesse per il tema della promozione della salute e sicurezza sul lavoro, generando una situazione di stallo amministrativo che si concreta nella assenza di grandi novità normative (anche solo in termini di adozione di provvedimenti di attuazione del “testo unico” di salute e sicurezza sul lavoro) la quale, a sua volta, rende più

difficile il compito di associazioni come l’AiFOS, consistente nel progettare e proporre alle aziende soluzioni efficaci in materia di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali.

E proprio in tale difficile contesto, diventa essenziale la capacità degli *stakeholder* privati di porsi come autorevole riferimento per le aziende e gli organi di vigilanza, come progressivamente in questi quindici anni AiFOS è riuscita a fare, con un processo indubbiamente non semplice (penso, per tutte, alla scelta di darsi una regolamentazione “interna”, ispirata a principi di trasparenza e moralità, che impongono anche talvolta scelte punitive verso chi non rispetta le regole della “buona formazione”), ma che a mio parere ha avuto effetti importanti per le aziende che sulla associazione hanno fatto affidamento. La crescita della solidità e della autorevolezza dell’Associazione rappresenta un elemento indubitabile, al quale mi pregio di avere in minima parte contribuito con la mia collaborazione, in particolare come Direttore dei Quaderni della sicurezza.

Di questa crescita è perfetto testimone questo libro, che descrive il modo in cui professionisti e società che sono parte integrante del mondo di AiFOS abbiano trovato la forma per contribuire a una gestione moderna e partecipata (ma soprattutto efficace) della salute e sicurezza in azienda, indicando la strada per una formazione moderna in qualunque contesto produttivo.

Altro elemento di positività è stata in questi 15 anni la creazione di una vera e propria *community* dei preventori la quale – favorita dalla interconnessione tipica della quarta rivoluzione industriale – permette a chi esercita il difficile mestiere dell’operatore della sicurezza (formatori, docenti, ispettori, RSPP, consulenti, *auditor* e chi più ne ha ne metta) di trovare e utilizzare liberamente soluzioni e materiali già “testati” in contesti differenti ma compatibili, con la singola problematica di riferimento. In questo modo – ancora una volta con una attività di “supplenza” rispetto al pubblico (visto che il D. Lgs. n. 81/2008 riserva questo compito alla pubblicazione delle “buone prassi”, validate dalla Commissione consultiva per la salute e sicurezza sul lavoro di cui all’articolo 6 del D. Lgs. n. 81/2008) – gli operatori della salute e sicurezza indicano alle aziende la strada corretta per adottare ed attuare misure di prevenzione e protezione davvero efficaci in termini prevenzionistici. Tutto senza gelosie (che non sono più di attualità) ma, anzi, nella consapevolezza che la

condivisione di idee e soluzioni è parte integrante di un mestiere di alto profilo etico perché ha a che fare con la vita e la salute delle persone.

Ed è proprio questo aspetto di condivisione di idee su cui si incentra il libro di Marco Michelli, uno dei pochi giornalisti a conoscere il mondo della formazione alla sicurezza, che ha saputo ben dare risalto ai diversi modi di fare formazione, pensati e proposti in contesti spesso anche solo locali, raccontando, come ben sa fare, il punto di vista di chi la formazione la svolge e la vive ogni giorno.

Ecco allora che il testo consente di celebrare il ruolo cardine che, nei suoi 15 di attività, AiFOS ha avuto per far crescere la formazione alla sicurezza. L'autore propone un omaggio al ruolo fondamentale dei formatori, come veri e propri agenti del cambiamento e lo fa descrivendone il difficile mestiere e il modo di proporre innovazioni capaci di stimolare sempre più i discenti e di contribuire a concepire una formazione sempre più attenta alle esigenze di chi lavora. E Michelli lo fa in modo in un modo atipico, ovvero sotto forma di brevi racconti di protagonisti e di idee per "fare formazione", che altro non sono che lo specchio di un Paese che sta cambiando e crescendo.

In ogni idea presentata si racconta quello spirito creativo capace di dare impulso nel disegnare quella che sarà la formazione di domani e che AiFOS saprà valorizzare nella sua crescita.

Così è nata l’AiFOS

di Paolo Carminati e Rocco Vitale¹

Vogliamo raccontare come è nata l’idea e poi si è concretizzata la costituzione della nostra Associazione.

Dobbiamo parlare di noi per raccontarvi cosa abbiamo fatto.

Di come si sono incontrate le nostre storie e come siamo andati avanti.

Rocco: ero da poco andato in pensione (con la Legge Dini) dalla Regione Lombardia dove avevo ricoperto il ruolo di Direttore Generale della Formazione. Tra le ultime cose fatte, nel campo della sicurezza sul lavoro, dopo aver avviato i primi corsi sul D. Lgs. 626/94, avevo promosso la pubblicazione di un testo legislativo della Direttiva Cantieri (D. Lgs. 494/1996) coordinato con i Decreti 626/1994 e 242/1996. Di seguito si svolse, in collaborazione con l’ANCE Lombardia, un primo importante convegno sulla Direttiva Cantieri (svolsi la mia relazione pur essendo andato in quiescenza la settimana precedente).

Successivamente, come libero professionista ho iniziato e continuato ad occuparmi di Sicurezza sul Lavoro come docente e come studioso. Nel 1998 per conto dell’editore EPC veniva pubblicata la prima edizione del mio volume “Il Fascicolo di Cantiere”. Nella mia attività di Docente e Formatore ho svolto ed organizzato numerosi corsi per i Coordinatori in fase di Progettazione (CSP) e di Esecuzione (CSE). In quegli anni gli Ordini Professionali furono i primi organizzatori dei corsi e venni chiamato, fra i tanti, dall’Ordine degli Ingegneri della Provincia di Bergamo per la redazione del progetto didattico prima e successivamente quale docente.

Nel corso svoltosi nell’anno 1999 mi sono trovato tra gli allievi un giovane Ingegnere, Paolo Carminati.

¹ Soci fondatori AiFOS.

Paolo: Nel 1999 appena Laureato in Ingegneria Edile al Politecnico di Milano decisi di frequentare il Corso per Coordinatori in fase di Progettazione (CSP) e di Esecuzione (CSE) organizzato dall'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Bergamo. Fu una bella esperienza per i Docenti incontrati e per i colleghi Ingegneri conosciuti. Il Docente e Formatore migliore incontrato fu il Prof. Rocco Vitale con la grande capacità di trasmettere la passione per il tema della Salute e Sicurezza sul Lavoro.

Sul finire del Corso per Coordinatori fui contattato da una Multinazionale finlandese perché erano alla ricerca di un Coordinatore interno alla propria azienda che potesse gestire la Salute e Sicurezza sul Lavoro a 360° in supporto all'allora Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione. Così nel Settembre 1999 iniziai la mia esperienza più che decennale con questa Società. Una delle prime decisioni prese fu quella di creare una "squadra" che potesse gestire in modo opportuno la Salute e Sicurezza sul Lavoro. Non ebbi dubbi su chi coinvolgere per primo come Consulente e ricordo ancora a distanza di 18 anni il primo incontro fatto con Rocco negli uffici della Società. In pochissimi giorni trovammo l'accordo e iniziò una lunga, bella ed entusiasmante collaborazione.

Rocco e Paolo: adesso la storia la raccontiamo insieme.

La multinazionale che operava nel campo della telefonia mobile non "vendeva" solo i telefonini ma, in modo particolare, realizzava le Stazioni Radio Base della Telefonia Mobile. L'azienda era il "committente", mentre i lavori venivano affidati, in appalto, completamente ad aziende esterne. Operava in pieno regime di "494" con la nomina di un Coordinatore per ogni cantiere.

Il programma aziendale prevedeva la realizzazione di oltre 500 stazioni/cantieri. La situazione non era semplice poiché ci imbattemmo subito nella confusione dei Piani di Sicurezza e Coordinamento redatti da diversi professionisti, uno differente dall'altro, con un unico denominatore comune consistente nelle dimensioni tra le 200 e 300 pagine.

Vi era quindi l'esigenza di riportare un po' di ordine e, soprattutto, pensare ed attuare la sicurezza dei lavoratori coinvolti delle imprese appaltatrici. Venne intrapresa una prima opera di razionalizzazione di

un PSC, adattabile e realizzato, con le caratteristiche di ciascun appalto e non con sistemi fotocopia o programmi informatici compilabili con le “crocette”. L’azienda assumeva pertanto il ruolo non solo nominale di indicare il Coordinatore, ma, per le dimensioni degli appalti, poteva controllarne la sua applicazione. Del resto si trattava di Cantieri di piccole dimensioni, di breve durata ma con numerosi rischi.

Con l’aiuto di un giovane professionista Ingegnere (Paolo Di Iulio) che svolgeva la sua azione nei luoghi di lavoro, i cantieri, svilupparammo un modello di PSC, semplice, chiaro e soprattutto leggibile e comprensibile raccolto in circa 30/40 pagine.

La formazione per il personale

Mentre si seguiva con attenzione la realizzazione dei cantieri e la redazione dei PSC venne intrapresa una azione rivolta al personale interno della multinazionale in direzione del management e dei dipendenti addetti alle operazioni di sorveglianza ed assistenza alle stazioni radio base da realizzare.

Per il gruppo dirigente, ingegneri o periti, fu organizzato un corso di 120 ore ai fini dell’acquisizione del titolo di “Coordinatori”. Lo scopo non era, solo, di far svolgere a costoro il ruolo di Coordinatore ma piuttosto quello di sapere e conoscere nel suo complesso la direttiva cantieri, l’allora D. Lgs. 494/96. Ci eravamo da subito posti il problema che l’operazione che andavamo progettando su scala nazionale dovesse essere supportata dal gruppo dirigente aziendale che andava formato e possedere tutte le conoscenze e le competenze svolte dai diversi soggetti: committente, datore di lavoro, responsabile dei lavori, lavori autonomi, coordinatore.

Altro aspetto importante riguardava i subappalti, in quanto la multinazionale nella realizzazione e ampliamento della rete si rivolgeva sia ad aziende leader del settore della telefonia mobile, sia ad aziende specializzate per l’installazione dei cantieri.

La nostra attività si rivolgeva quindi in due direzioni:

- a) all’interno della multinazionale per la formazione e l’aggiornamento del proprio personale sui temi della salute e sicurezza;

- b) all'esterno in direzione della aziende appaltatrici per verificarne la qualificazione professionale ed informare i lavoratori sui rischi e le misure di prevenzione nella realizzazione dei cantieri della telefonia mobile.

La formazione del personale riguardava prima di tutto gli adempimenti previsti dall'allora D. Lgs. 626/94.

Il progetto presentato all'Inail

Ci fu di aiuto, in questa circostanza, la pubblicazione di uno dei primi Bandi ISI dell'Inail riguardante la formazione. Eravamo nel 2002 e iniziammo a redigere un progetto ambizioso che, oltre al contributo dell'Inail, prevedeva un sostanzioso impegno economico da parte dell'azienda.

Il progetto per il bando ISI si basava sul caso concreto dei lavori nella telefonia mobile. Venivano progettati differenti percorsi: per il coordinatore di cantiere, per i preposti, per le imprese appaltatrici e per i lavoratori.

Per le differenti azioni, pur nella differenziazione dei ruoli, il progetto consisteva in un filo rosso che collegava tutti questi aspetti affinché ciascuno potesse sapere e conoscere tutte le azioni che portavano alla realizzazione di una stazione radio base in piena sicurezza.

Il progetto prevedeva la realizzazione di tre strumenti:

- a) un CD Rom, con testi, animazioni, filmati, normativa, modelli, esempi, ecc.;
- b) un video (in cassetta VHS) della durata di poco meno di mezz'ora che illustrava passo passo, anche a livello didattico e formativo la realizzazione di un cantiere, il ruolo del coordinatore, ed i lavori per realizzare una stazione radio mobile;
- c) un opuscolo illustrato, dedicato ai lavoratori delle imprese appaltatrici coinvolte.

Ci siamo messi all'opera per realizzare il progetto, che fu approvato dall'Inail, proseguendo allo stesso tempo l'attività ordinaria per realizzare i PSC, i documenti di lavoro, la collaborazione con le aziende appaltatrici. Fu questa una occasione

di riunioni ed incontri con i maggiori operatori della telefonia mobile in Italia (TIM, Vodafone, Wind, 3G, Marconi, ecc.) che ci ha consentito di mettere a punto progetti, programmi e sistemi formativi che abbiamo poi sviluppato nel progetto.

Man mano che il progetto proseguiva veniva costantemente monitorato dall'Inail. Molte furono le riunioni con i tecnici ed i dirigenti dell'Istituto per velocizzare e concludere il progetto. In questa fase, considerando che avevamo esposto all'Inail la proposta di organizzare un importante convegno alla Fiera di Milano, conoscemmo l'allora Direttore centrale della prevenzione dott. Mauro Fanti, che dimostrò particolare attenzione al progetto. Oltre a Roma uno degli incontri avvenne presso la sede dell'Associazione Industriali di Brescia. In tale occasione conoscemmo il dott. Francesco Naviglio, allora Direttore della sede Inail di Brescia. (Poi sapete già come è andata a finire... una volta in pensione Francesco veniva eletto Segretario Generale dell'AiFOS: nessuno allora ci pensava, anche perché l'AiFOS non esisteva ancora!).

Il progetto dell'Azienda, una volta realizzati ed editati gli strumenti sotto la supervisione dell'Inail, fu riprodotto ed inviato ai diversi interlocutori che per conto dell'azienda operavano per la realizzazione delle centrali radio mobili ed ai relativi lavori di cantiere.

A tutte le imprese subappaltatrici fu inviato il filmato in cassetta VHS con le istruzioni per la visione per i lavoratori, preposti e coordinatori. Stessa cosa con il DVD e gli opuscoli da consegnare ai lavoratori.

Il filmato venne anche editato in CD Rom di cui venne fatta una traduzione in inglese da utilizzare nel gruppo a livello mondiale.

A conclusione del percorso, come previsto dal programma, l'Azienda intendeva promuovere e far conoscere il progetto a livello nazionale e si scelse la sede della Fiera di Milano dove per il mese di marzo 2003 era programmata la Fiera denominata "Sicurtech Expo".

Vennero presi i contatti con la Fiera, si prenotò lo stand, si organizzò il convegno, si preparò l'invito.

Nasce AiFOS

E qui succede l'imprevedibile.

La bozza dell'invito recava in prima pagina, con grande evidenza, il nome dell'Azienda che, per noi, era l'organizzatore dell'evento. Ovvero noi lo stavamo organizzando per conto dell'azienda e si presentava il modello formativo utilizzato (che abbiamo brevemente descritto).

La sorpresa fu che ci venne chiesto di affidare a qualcuno l'organizzazione dell'evento in quanto non doveva essere la medesima azienda la promotrice di se stessa. Bisognava trovare una Associazione, una Onlus, una Fondazione che si incaricasse di concludere e promuovere pubblicamente il lavoro che noi avevamo svolto all'interno. Chiedemmo a conoscenti ed ad alcune associazioni che, pur mettendo a loro disposizione il budget aziendale, rifiutarono.

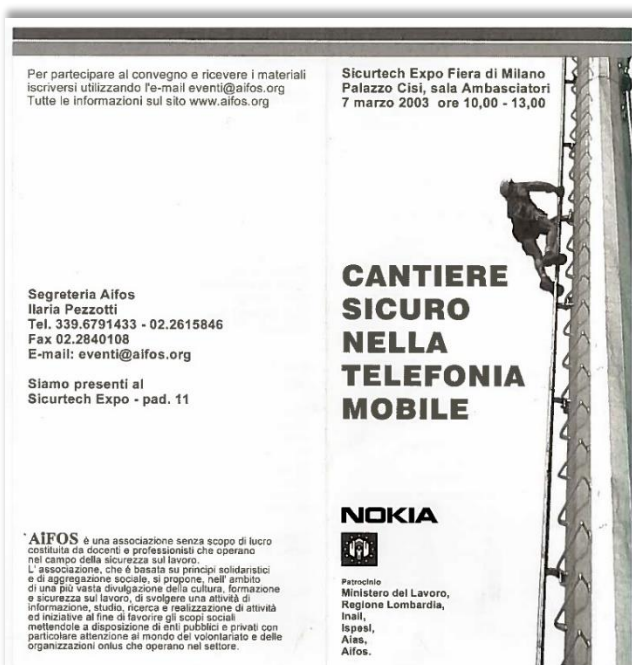
Eravamo fuori tempo massimo. Tra il Natale del 2002 ed l'Epifania del 2003 maturammo l'idea, con alcuni collaboratori del progetto, di costituire una Associazione che promuovesse ed organizzasse il Convegno.

Fu redatto uno statuto ed il relativo atto costitutivo che fu registrato all'Agenzia delle Entrate di Milano in data 20 gennaio 2003.

La denominazione dell'Associazione assumeva fin da subito la sua caratteristica principale nel nome in quanto espressione del lavoro svolto e nelle caratteristiche dei prodotti rivolti ai formatori che a loro volta dovevano coinvolgere i lavoratori.

Da qui AiFOS: Associazione Italiana Formatori della Sicurezza sul Lavoro. Il Convegno "Cantiere Sicuro nella Telefonia Mobile" si inseriva all'interno del "Sicurtech Expo 2003" alla Fiera di Milano Padiglione CISI, Sala Ambasciatori il 7 marzo 2003. Si ricorda come, allora, appuntamento più importante fosse "Ambiente e Sicurezza" che si svolgeva a Modena ogni due anni. Essendosi svolto nel 2002 l'edizione successiva si sarebbe svolta nel 2004 e, per questo, si optò per la Fiera di Milano (del Sicurtech fu, peraltro, l'ultima edizione, prima del trasferimento nella nuova sede di Rho-Pero).

Il convegno fu un grande successo di partecipazione, con importanti relatori nazionali e di contenuti. Si presentava una nuova tematica legata alla telefonia mobile, allora in grande sviluppo, su cui si richiamava l'attenzione ai temi della salute e sicurezza di quanti operavano nella realizzazione dei cantieri per le stazioni radio base che consentono la telecomunicazione cellulare.



Per partecipare al convegno e ricevere i materiali iscriversi utilizzando l'e-mail eventi@aifos.org
Tutte le informazioni sul sito www.aifos.org

Segreteria Aifos
Ilaria Pezzotti
Tel. 339.6791433 - 02.2615846
Fax 02.2840108
E-mail: eventi@aifos.org

Siamo presenti al
Sicurtech Expo - pad. 11

**CANTIERE
SICURO
NELLA
TELEFONIA
MOBILE**

NOKIA

Patrocine
Ministero del Lavoro,
Inail,
Ispasil,
Aias,
Aifos.

AIFOS è una associazione senza scopo di lucro costituita da docenti e professionisti che operano nel campo della sicurezza sul lavoro. L'associazione, che è basata su principi solidaristici e di aggregazione sociale, si propone, nell'ambito di una più vasta divulgazione della cultura, formazione e sicurezza sul lavoro, di svolgere una attività di informazione, studio, ricerca e realizzazione di attività ed iniziative al fine di favorire gli scopi sociali mettendole a disposizione di enti pubblici e privati con particolare attenzione al mondo del volontariato e delle organizzazioni onlus che operano nel settore.

Il primo invito al convegno promosso con il logo di AiFOS

Prosegue la formazione aziendale

Concluso il Convegno riprendemmo, all'interno dell'Azienda, l'attività di formazione nel settore dei cantieri con due importanti iniziative:

- a) verso il personale interno;
- b) monitoraggio del "prodotto" inviato alle aziende per una sua verifica.

Prestando sempre grande attenzione alla realizzazione dei cantieri per la telefonia mobile uno dei rischi fondamentali consisteva (e consiste) nel rischio di cadute dall'alto. Il personale della multinazionale veniva impiegato nelle attività di supervisione, assistenza e collaudo con accesso ai siti. Nei riguardi del personale interno che seguiva i cantieri (vigilanza, controllo, collaudo) veniva avviato un piano di formazione all'uso dei DPI con lezioni teoriche e prove pratiche di addestramento. Ogni dipendente veniva dotato di un completo Safety D.P.I. Kit (un borsone da tenere sempre con se contenente casco, imbracatura, cordino, ganci, scarpe, ecc.).

Altra azione importante fu quella del monitoraggio del "prodotto" realizzato ed inoltrato alle aziende. Nel periodo marzo 2003 fino a marzo 2004 furono redatti due questionari che chiedevano un giudizio sull'utilità del video realizzato e del CD Rom. Come detto ad ogni azienda era stato inviato il Kit informativo con l'impegno di proiettare il filmato a tutti i loro lavoratori ed ai Preposti destinatari dei questionari.

Al questionario rivolto ai lavoratori hanno partecipato 3.500 persone che, in sintesi, hanno espresso i seguenti giudizi:

Giudizio sull'opuscolo	Ottimo 15 %	Sufficiente 53%
È utile conoscere come deve essere redatto il PSC ed i soggetti coinvolti presentati nel video	Positivo 80%	Non serve 20%
È utile che il video sia anche visto da dirigenti e preposti	Si 78%	Non serve 22%
Giudizio complessivo del video presentato	Positivo 92,7%	Negativo 7,3%

L'11 % dei lavoratori ha dato suggerimenti ed avanzato proposte.

Al questionario rivolto ai preposti partecipavano 450 persone che hanno dato i seguenti giudizi:

Giudizio complessivo sugli strumenti proposti: Positivo 94% - Negativo 6 %

Il giudizio sul video presentato ai lavoratori: ottimo 40% - Buono 28 % - (non risponde 23%).

Il 3% ritiene che sia insufficiente far vedere solo film e consegnare l'opuscolo: bisogna fare di più.

Il 35% ha dato suggerimenti ed avanzato proposte

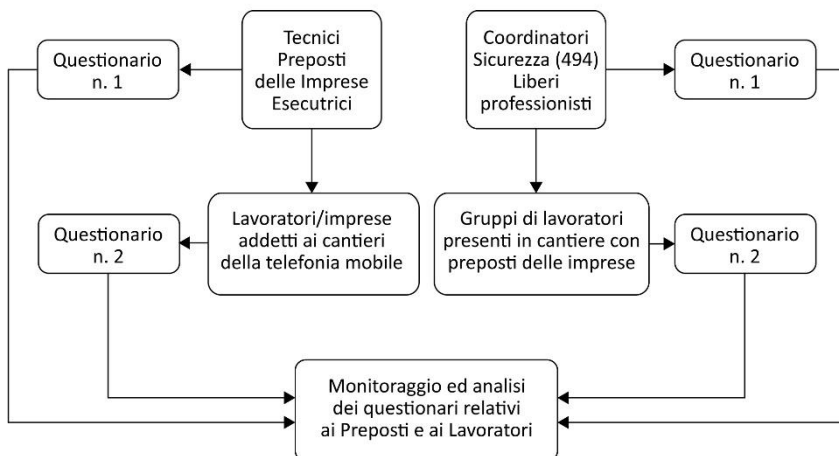
Tutto il materiale elaborato (che già da allora indicava il futuro percorso dell'AiFOS) veniva inviato all'ISPESL nell'ambito della Settimana europea 2004 dedicata alla "Prevenzione dei rischi per il settore costruzioni". Il progetto presentato denominato "Programma della comunicazione in cantiere tra preposti e lavoratori" veniva premiato in data 22 ottobre 2004.



Gli strumenti realizzati ed utilizzati sono stati:

- Video filmato su cassetta VHS
- CD Rom
- Opuscolo informativo
- Questionario per Dirigenti e Preposti
- Questionario destinato ai lavoratori
- Descrizione del monitoraggio
- Dati emersi dai questionari
- Azioni di formazione conseguenti.

Processo della gestione dell'informazione



Il convegno era finito, l'attività di monitoraggio aveva coinvolto migliaia di utenti, ed alcuni dati venivano resi noti sul sito dell'AiFOS. Per il Convegno era stato realizzato un apposito sito il quale veniva tenuto in vita anche grazie a qualche disponibilità economica derivante dal risparmio sui costi convegnistici.

Per un po' non successe nulla, poi iniziarono ad arrivare alcune mail chiedendo informazioni e richieste di "come partecipare". In un primo tempo davamo risposte vaghe, cercando, più che illustrare, di condividere alcune idee e rapportarci con i futuri associati. La pagina di apertura del sito illustrava la nostra idea di associazione: "facciamo formazione per una nuova cultura della sicurezza" ed a seguire gli strumenti da utilizzare che venivano identificati in:

- Ricerca
- Consulenza
- Corsi
- Seminari
- Editoria
- Supporti didattici e multimediali.

Non è una casualità ma, in questi 15 anni, abbiamo seguito la rotta tracciata. Una cosa era sicura. L'idea di allora è ancora quella di oggi che si riassume nel nostro slogan: **"Se ci scambiamo una moneta avremo entrambi una moneta ma se ci scambiano un'idea avremo entrambi due idee"**.

In modo semplice eravamo convinti, e lo siamo ancora, che bisogna mettere a disposizione degli altri quello che conosciamo, senza paura che ci copino. Infatti per far crescere dei buoni formatori dobbiamo dare conoscenza, strumenti, capacità, tecniche, ecc. affinché quello che facciamo noi lo possano fare anche loro.

Dopo la sua costituzione, tra il 2003 e soprattutto nel 2004, furono due anni di contatti, riunioni informali, colloqui, incontri con tanti soggetti che poi, assieme a noi, contribuiranno a dar vita all'Associazione.

Determinante è stato poter avere una sede associativa che ci fu offerta da **Matteo Meroni** presso la Mega Italia Media che per circa 4 anni fu lo spazio di studio e di lavoro dove incontrammo molti amici e fra i tanti vorremmo ricordare una persona buona e gentile che ci

faceva visita periodicamente: Ermanno Franchini che dopo il definitivo trasferimento dell’AiFOS nel complesso dell’Università di Brescia ne fu il Segretario Generale.

La prima tessera associativa

L’AiFOS fece il suo vero e proprio debutto in occasione della Fiera Ambiente e Lavoro di Modena del 2004. In quella occasione, presso lo stand di Punto Sicuro, veniva allestito uno spazio proprio di AiFOS che promuoveva l’Albo Nazionale dei Formatori della Sicurezza sul Lavoro.

Dal 2003 al 2004 erano iniziate le prime adesioni all’AiFOS che condividevano questa “iniziativa innovativa, utile e necessaria, sia per coloro che operano nella formazione nell’ambito specifico della sicurezza sul lavoro sia per aziende ed utenti che hanno sempre più la necessità di conoscere la qualificazione professionale dei formatori”

Una cosa, allora, molto complessa. L’iscrizione all’Albo avveniva in due fasi: la prima fase consisteva nella richiesta di iscrizione, un completo ed esauriente questionario, di circa 10 pagine, cui bisogna rispondere in ogni sua parte. Successivamente dopo una attenta analisi delle risposte, ed eventuali verifiche o colloqui con i soggetti interessati veniva inviata la vera e propria Domanda per potersi iscriversi all’Albo.

Precursori, forse troppo rigidi ma estremamente seri e professionali, pensando oggi al decreto del 6 maggio 2013 sulla qualificazione dei formatori ed ai Registri Professionali che ne sono derivati.



La prima tessera emessa nel 2005 per gli iscritti nel 2003 e 2004

Marco Michelli

AiFOS, 15 anni di formazione alla sicurezza

Con uno sguardo verso il futuro

*Ognuno nasce con tre oggetti a
disposizione: un masso informe, un
libro di regole e una borsa di
strumenti. Sta a ciascuno di noi
farne un gradino per salire o un
ostacolo per inciampare
(Anonimo)*

Perché questo libro

Quando penso a come si possa definire l'importanza della tutela della salute e della sicurezza sul lavoro mi viene sempre in mente l'immagine di quando si compie un viaggio in aereo: poco prima del decollo, le hostess controllano se avete allacciato le cinture e poi vi informano sulle dotazioni di sicurezza del velivolo, segnalando le uscite di emergenza e cosa fare in caso di depressurizzazione della cabina. Ebbene ogni volta osservo le persone intorno a me e noto che quasi tutti non prestano attenzione. C'è chi sfoglia le riviste, chi già dorme (beato!), chi sente la musica e chi fa gli scongiuri.

Questo perché certe cose le sappiamo già, anzi pensiamo di saperle o peggio evitiamo di sentirle per non preoccuparci troppo dell'eventuale pericolo.

Ecco, questo è il rischio che ogni giorno incontra chi fa formazione. Persone distratte, annoiate, persino supponenti, che sono già sicure dei loro metodi di lavoro e che, presumono, non serva loro alcuna indicazione ulteriore, specie se esposta da qualcuno che non hanno mai visto e che “vive in aula”. Niente di più sbagliato, ma pur sempre il quotidiano campo di battaglia per chi ha fatto del formare sulla sicurezza nei luoghi di lavoro il proprio mestiere.

Con questo presupposto, qualche anno fa ho proposto ad AiFOS di creare una rubrica che si occupasse dei soci e desse rilievo ai CFA e permettesse loro di raccontare il loro punto di vista e le proprie esperienze nel territorio. Hanno accettato con entusiasmo e, in quasi quattro anni, abbiamo pubblicato oltre 50 interviste nell'apposita sezione “CFA e soci”, rubrica “La parola ai soci”. Si tratta di dialoghi con chi opera sul campo, chi quotidianamente vive la formazione e ha trovato un suo modo di costruire la propria realtà. In modo straordinario.

Ho scoperto così tanto di loro in così poco che mi è sembrato fosse necessario dare massima diffusione delle loro idee. Forse non tutte sono riproducibili in altri contesti (esportabili?) ma possono costituire un utile suggerimento per non adagiarsi nel proprio lavoro, per guardare oltre.

In occasione dei 15 anni di vita dell'AiFOS, abbiamo pensato che potesse essere un bel regalo dare rilievo a chi è parte integrante dell'Associazione; ho rielaborato, quindi, alcune delle interviste per

rieditarle in forma di racconto e dar loro un filo conduttore. Le scelte – mi scuso con quelli che non sono stati inseriti; è stato solo per mancanza di spazio! – hanno portato a raggruppare in cinque diverse sezioni che rappresentano, a nostro avviso, i principali ambiti della formazione innovativa. A queste abbiamo aggiunto un capitolo dedicato ai vincitori delle prime due edizioni del Premio Innovazione AiFOS, che non fossero già stati inseriti altrove.

In ogni racconto è stato riportato l'incipit dell'intervista pubblicata e un pensiero che caratterizzasse quanto esposto.

Con l'auspicio che avranno, anche loro, contribuito a tracciare la strada della formazione che verrà.

1. NUOVE METODOLOGIE DIDATTICHE



Nicola Corsano

La formazione esperienziale in un libro

Laurea in geologia. Un passato anche nell'editoria multimediale. Ma non facevano per lui. Così ha scelto di fare la professione che lo diverte di più. Eclettico? Forse, anche se la definizione non gli piace. Si definisce un "curioso" che, a forza di parlare con la gente, propone una nuova idea di formazione.

(Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel giugno 2015).

Nicola Corsano fa tante cose. Su tutte, oltre ad essere Presidente della Federazione dei giovani imprenditori di Confindustria Veneto, è amministratore unico di una società di consulenza e formazione per l'adozione, il mantenimento e il miglioramento dei sistemi SGQA, oltre a svolgere attività di formatore e RSPP (esterno) in diverse aziende.

Al di là di queste ed altre attività è soprattutto uno dei fondatori di "Safety experience", nonché degli autori del libro "81 esercitazioni esperienziali per la sicurezza sul lavoro"¹.

Il suo punto di partenza è stato porsi la domanda "Chi l'ha detto che i corsi sulla sicurezza devono essere tristi e noiosi?" Così, insieme ad altri professionisti, ha avviato un percorso che ha consentito di sperimentare differenti metodologie formative. Anche utilizzando i feedback dei partecipanti hanno individuato il modo migliore per applicare una metodologia di tipo esperienziale, che valorizza l'esperienza e la conoscenza dei partecipanti su temi oggetto dei percorsi formativi, basandosi sull'osservazione di comportamenti 'agiti'. Così è nata l'associazione "Safety Experience" che, nell'ambito dell'omonimo progetto, ha realizzato il libro di esercitazioni esperienziali.

Il lavoro nasce dall'idea di approfondire ossia, per dirla come la direbbe lui, "fare ricerca". Perché, secondo la sua visione della

¹ Scritto insieme a Gianluca Celeste, Daniele Bergamini, Andrea Petromilli e Alessandra Marconato.

formazione, dovrebbe essere basilare applicare i concetti di ricerca e sviluppo nei servizi da proporre: solo in questo modo si può ricercare e rinnovare. Non è un caso che il suo motto preferito sia “Se c’è un modo di far meglio, trovalo” di Thomas Edison. Di conseguenza, l’approccio usato per la redazione del libro equivale ad una specie di ‘open innovation’ al fine di descrivere il come bisogna operare. È una sorta di situazione inversa a quella del cosiddetto “brevetto chiuso”, tradizionalmente fornito al termine dei percorsi formativi: ciò significa cercare strade nuove da esplorare, sulla base dell’esperienza, per proporre una formazione innovativa, che esuli dalla ripetitività e da concetti ridondanti e a volte obsoleti. Nel libro, per esemplificare questo spirito, si richiama la straordinaria realtà dei calabroni, ovvero coleotteri che non potrebbero volare perché hanno ali piccole rispetto al corpo pesante ma che, nonostante tutto e non avendone consapevolezza, volano lo stesso.

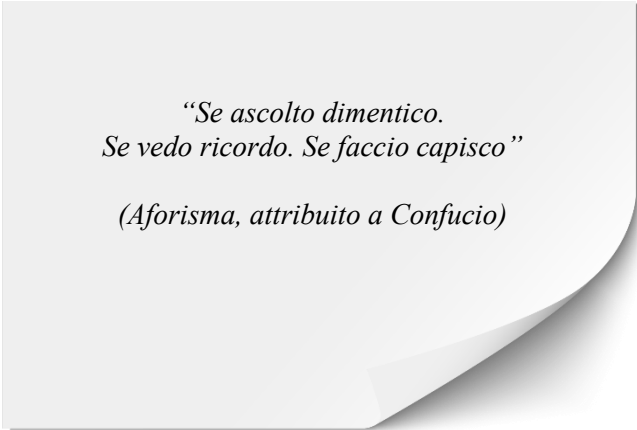
Nella sua concezione della formazione, in ogni luogo di lavoro è necessario comunicare tutte le informazioni che permettano di lavorare in piena sicurezza, in quanto solo con una comunicazione efficace è possibile coinvolgere tutti nella gestione della sicurezza aziendale. Va da sé l’importanza che tale comunicazione sia chiara, comprensibile e interattiva e che tenga conto delle esperienze di ciascuno: la “comunicazione aziendale” deve essere concepita anche come uno scambio interattivo che parta da esperienze reali e condivise. In questo senso è importante che nei luoghi di lavoro si svolga una formazione sostanziale e partecipativa.

Alla base di ogni iniziativa fatta da Corsano e che lo ha aiutato a crescere nell’attività c’è sempre un divertimento contagioso. E questo tipo di entusiasmo, non fine a se stesso, diventa quella proattività proposta anche nelle pagine del libro, che non tradiscono questo approccio appassionato al lavoro. Ed ecco che si spiega il fatto che il libro è (anche) una raccolta di esercitazioni, utilissime e coadiuvate da schede di approfondimento, che si propongono di stimolare il mondo della formazione, che non necessita di altre indicazioni normative, ma di regole capaci di migliorare la qualificazione professionale del formatore.

Questo perché è sempre auspicabile fare una sorta di progettazione del sistema formativo, al fine di consentire di sapere chi si ha davanti quando si entra in aula. Un concetto semplice che nasce dalla necessità di fare una sorta di “pulizia”, ossia puntare a escludere le persone che si improvvisano. Perché fare la formazione, quella valida, ha un costo non indifferente. Del resto, se si vuole una macchina che abbia buone performance non si compra un treno di gomme di terza mano, no?

NICOLA CORSANO: “Fare ricerca significa applicare i concetti di ricerca e sviluppo nei servizi da proporre: solo in questo modo si può ricercare e rinnovare. Questo perché la formazione non deve riempire secchi, ma accendere i fiammiferi che consentano di attivare l’entusiasmo.

E la strada tracciata è quella del metodo esperienziale, via da percorrere per rendere la formazione non un obbligo, ma un’opportunità per formatori e, soprattutto per discenti che possono acquisire nozioni da applicare anche nella vita quotidiana e non solamente sul luogo di lavoro. Uno scambio interattivo che parta da esperienze reali e condivise”.



*“Se ascolto dimentico.
Se vedo ricordo. Se faccio capisco”*

(Aforisma, attribuito a Confucio)

Giuseppe Nordio

Ricerca-Azione attraverso il “Circolo di Lewin”

Giuseppe oltre che Direttore di un CFA lo possiamo definire uno dei “pionieri” del “Circolo di Lewin”, visto che ha partecipato alla prima edizione del progetto di Ricerca-Azione riservato ai soci AiFOS. Il progetto è finalizzato a sperimentare l’efficacia di un nuovo format educativo basato sui principi del ‘Cooperative Learning’ nel campo della formazione in tema di salute e sicurezza sul lavoro. Pur autodefinendosi un ingegnere vecchio stampo ne è entusiasta, perché con il supporto della psicologia si è reso “più aperto verso gli altri”. Perché, come ci spiega nell’intervista la formazione è come un’insalata a cui aggiungi ingredienti: se non mescoli, ma butti sopra e basta, non si assimilano tra di loro. Le competenze non si usano a strati ma tutte insieme nello stesso momento.

(Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel settembre 2016).

Il progetto “Circolo di Lewin”, è un innovativo corso finalizzato a sperimentare un nuovo format educativo, basato sui principi del Cooperative Learning nel campo della formazione in tema di salute e sicurezza sul lavoro. Una sorta di ‘Ricerca-Azione’, caratterizzata da un forte livello di interazione nel quale i partecipanti sono anche docenti. Il corso si svolge utilizzando diverse metodologie formative, che spaziano dall’e-Learning alla lezione frontale, dalla videoconferenza alla presentazione scenica. Attraverso la realizzazione di un ciclo di letture tenute dagli stessi partecipanti, con l’ausilio di un facilitatore ed un osservatore, le persone coinvolte hanno avuto modo di studiare il cambiamento - in termini di apprendimento - che si attiva in relazione ad un ambiente didattico paritetico. In tutti vi è stata la convinzione che questo tipo di attività fosse particolarmente efficace nel potenziare le conoscenze, gli atteggiamenti, le competenze e che queste consentissero di compiere scelte responsabili e maggiormente consapevoli riguardo alla prevenzione dei rischi.

Nordio è uno dei “pionieri” che hanno sperimentato per primi tale tipologia di apprendimento. Il motivo della sua adesione è presto detto: scoprire qualcosa in più che non fosse scontato. Con il Circolo di Lewin la creazione del rapporto è stata piuttosto semplice: peraltro lo stesso Kurt Lewin è una sorta di comportamentista e si muove cercando di fare le cose in maniera scientifica, introducendo il concetto di campo di forze e relazioni sociali che spingono gli individui ad esprimere un comportamento e consentire una crescita collettiva. Una “formula” utile a comprendere il comportamento all’interno di dinamiche sociali quali, ad esempio, l’impresa.

L’avvicinamento di Nordio alla salute e sicurezza sul lavoro (SSL) è atipico e non nasce da un percorso di continuità: nel 2009 è uscito da una multinazionale (fabbrica di automobili) dove era il manager e si è messo in proprio, occupandosi di SSL. Questo lo ha ‘obbligato’ sia a rispolverare la laurea in ingegneria che a ‘riqualificarsi’: nel intraprendere il percorso formativo, ha iniziato a domandarsi come mai delle tante cose che vengono apprese nei luoghi di lavoro, molte non vengono fatte e messe in pratica nel modo giusto. Proprio questo bagaglio di esperienze lo ha portato a prendere in considerazione la necessità di un diverso approccio rispetto alle persone da formare. Il suo credo parte dal fatto che gli esseri umani fanno quello che gli conviene di più o quello per cui si viene gratificati (risparmiare lavoro, sudare di meno o auto gratificarsi). Per questo bisogna costruire / modificare gli ambienti tenendo conto di questo ‘nostro’ modo di essere: ad esempio, non realizzare un locale mensa a 400 metri di distanza da una fabbrica quando, per arrivare, va aggirato un perimetro adibito al passaggio macchine: perché d’estate con il caldo, o di inverno con il freddo si finirà per decidere di correre il rischio e si attraverserà, incuranti dei pericoli.

Dunque, è necessario cercare soluzioni che modifichino i comportamenti, cambiando i valori all’interno delle persone. Non ha senso pensare di trasmettere i valori con le punizioni, ma con i rinforzi positivi. Nel primo caso appena il controllore molla cade il sistema, nel secondo il controllato diventa il controllore di se stesso e degli altri. Se si rimane fermi, ad esempio sulle proprie convinzioni, si resta in equilibrio in un punto definito. Ma, se si decide di spostarsi bisogna

far leva su forze nuove: formazione, partecipazione, ampliamento stato di conoscenza e confronto sono stimoli che generano una forza capace di spingere su altri punti di equilibrio. Perché la responsabilità del cambiamento è a carico delle singole persone.

GIUSEPPE NORDIO: “Non si tratta tanto di un’educazione dal basso ma dall’alto. L’elemento di criticità della formazione oggi è rappresentato dal management, che è ancorato ad uno schema vecchio di leadership e dell’attività di gestione. Per fare una metafora, bisogna immaginare una sala macchine di una nave: ai piani alti c’è il timone (e le piscine) mentre in basso la sala macchine: senza queste ultime non funziona nulla e chi sta sopra è tenuto a rendere al meglio la vita di chi si sporca di grasso e che le piscine per rinfrescarsi non le vede mai.

Nel fare formazione, è importante dare continuamente una ‘rimescolata’ al proprio sapere e alle proprie convinzioni. È un’esperienza meravigliosa soprattutto per chi la fa. Ogni giorno ci si porta a casa un pezzettino di conoscenze e competenze regalato dalle persone in aula. Bellissimo. È la ‘Ricerca-Azione’ di Lewin!”.

*“Nessuna azione è senza ricerca
e nessuna ricerca è senza azione.
Azione, ricerca e addestramento
costituiscono un triangolo che è indispensabile
mantenere tale nell’interesse
di ciascuno dei suoi vertici”
(Kurt Lewin)*

Alice Bettini

Improvvisazione teatrale per formatori

Alice è una formatrice (ma anche altro), consulente in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e progettista del CFA Sicuring Srl. Anche se nel suo dna c'è la ricerca di nuove strade, che si incentra in primo luogo sul proporre corsi di improvvisazione teatrale per formatori.

(Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel dicembre 2014).

Parlando di metodologie didattiche interattive non possiamo non dedicare uno spazio alla nuova idea di “improvvisazione teatrale per formatori” che Alice Bettini ha messo in scena sin dal 2015 in Toscana.

Insieme ai soci del suo CFA forma un gruppo di bei “ganzi” e per di più creativi: non solo perché hanno deciso di darsi un nome che associa le loro caratteristiche peculiari (Sicur-ing, ovvero Sicurezza & Ingegneria), ma anche perché, per lungo tempo nei contatti del loro sito (e non è certo un caso), accanto al nome si erano persino fatti associare una caricatura personalizzata in stile ‘Simpson’, ossia i popolarissimi personaggi della sitcom animata statunitense, creata dal fumettista Matt Groening, rintracciabile sul loro profilo social.

Così, nel loro alternativo modo di proporsi, non può stupire che abbiano pensato che il teatro possa essere un valido strumento d’aiuto per stimolare e insegnare a fare formazione. E Alice è l’anima (e la regista) dell’iniziativa.

L’idea nasce proprio dall’aver seguito un corso di improvvisazione teatrale e di aver scoperto come questo possa aiutare a far emergere le peculiarità degli individui, soprattutto in situazioni particolari. Applicando quanto appreso al lavoro, ha pensato che le dinamiche fossero molto simili a ciò che accade nel fare formazione, specie se in ambito di sicurezza sul lavoro, dove è indispensabile non solo comprendere le interazioni di gruppo, ma anche come saper dare risposte immediate in situazioni straordinarie. Nel progetto, Bettini

non è sola, visto che a coadiuvarla ci sono una docente dell'Università di Firenze nel settore spettacolo e una psicologa.

Ovviamente, il corso non permette di diventare attori, ma è basato su 12 ore impostate ad hoc sulla formazione, al fine di dare un'infarinatura generale utile per migliorare la capacità comunicativa. Una gestione del controllo sia attraverso l'esercizio di tecniche di diaframma (per la voce e il respiro), che con l'infondere il convincimento attraverso le parole e la capacità di ascolto.

Perché l'obiettivo è quello di fornire strumenti per sapersi adattare ad ogni situazione, oltre a variare la comunicazione a seconda del proprio interlocutore. Sono previste 4 ore di simulazione "pratica" sulla sicurezza sul lavoro, mentre sessioni successive permetteranno di mettere letteralmente in scena le proprie performance, finendo per lavorare sui feedback e analizzare il contesto operativo, a seguito delle improvvisazioni, con l'ausilio della psicologa.

Tutto è studiato nei minimi dettagli, tanto che il corso non viene tenuto fatto in aula, ma in un teatro. Per quei formatori più innovativi che vorranno lanciarsi in questa nuova iniziativa l'unico ingrediente richiesto è la voglia di mettersi in gioco e ovviamente di non pensare di restare a guardare.

ALICE BETTINI: “Perché il teatro? Riteniamo sia la giusta modalità per aprirsi di più e perfezionare il proprio ruolo di formatori. Perché per ‘improvvisare’ ci vuole una buona dose di coraggio, sia relativamente alle problematiche d’aula, che nel fronteggiare i contrasti; se ci si prepara, l’improvvisazione diventa più consapevole. Inoltre, serve anche per infondere una capacità di comunicazione non verbale, che fa acquistare maggiore sicurezza di sé e delle proprie capacità. E sono tutte caratteristiche che deve avere e saper utilizzare anche un formatore.

Del resto, atteggiamenti nuovi, una cultura più attenta, maggiore sensibilità sono, o dovrebbero essere, le nuove regole del mercato del lavoro a cui lavoratori ed imprenditori devono aspirare anche per superare crisi o recessione. Solo stando bene, nel giusto

equilibrio psicofisico, si potrà affrontare questa transizione, solo con il cambiamento si potrà vincere questa scommessa, solo non chiudendosi ma confrontandosi, si potrà ancora crescere”.

"Il maggior cedimento plastico delle sezioni e delle zone troppo sollecitate riversa parte del compito, che ad esse avevamo erroneamente affidato, ad altre meno caricate che, con ammirevole spirito di collaborazione, lo accettano nell'esatto limite delle proprie possibilità. Se qualche cosa di simile avvenisse nei rapporti umani, miseria ed ingiustizia sparirebbero dalla nostra travagliata vita"
(Pier Luigi Nervi)

Antonino Sidoti

Formazione come ‘cultura d’impresa’

Nino è un libero professionista che, da architetto, ha cominciato a studiare, applicare ed insegnare sicurezza sui luoghi di lavoro sin dagli Anni '90. Condivide con Orion Sas l'esperienza di AiFOS come direttore del CFA, ed a supporto di questa azienda mette a disposizione la sua professionalità con grande pazienza e precisione. (Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel febbraio 2015).

Il profilo di Orion presente sul sito li descrive in modo generico come “realtà nata intorno alle specifiche esigenze delle piccole e medie imprese locali”, che si propone come obiettivo il divulgare ciò che chiamano ‘cultura d’impresa’. A nostro modo di vedere si sottovalutano, o meglio sottostimano quelle che sono le loro caratteristiche. Perché sono una realtà che, grazie al proprio modo di operare, contribuisce a portare avanti non solo l’attività, ma l’intero mondo della sicurezza sul lavoro che, proprio attraverso il tramite di piccole aziende (e grandi cuori), trova le forze per diffondere le tematiche e i valori della sicurezza.

A parlare con Antonino Sidoti, per tutti ‘Nino’, ci si stupisce di quanto certe cose sembrino scontate e come, invece, in molti spaccati del territorio nazionale, certi concetti siano ancora desueti. E quanto, proprio in ambito di sicurezza sul lavoro, la superficialità e il pessimo lavoro di pochi abbiano provocato disastri ben lontani dall’essere rimossi.

Sviluppare in Sicilia una professionalità su salute e sicurezza è il primo obiettivo, in una realtà che dimostra quotidianamente le difficoltà di convincere le aziende ad investire nella prevenzione. Questo principalmente perché i “tecnici di settore” troppo spesso hanno poca voglia di evolversi, ossia di accettare le nuove norme come strumento di miglioramento dell’attività e di investire prima di tutto su se stessi, “succubi” di un tessuto imprenditoriale poco permeato al carattere economico-organizzativo della materia di salute e sicurezza e preoccupato dell’impatto finanziario immediato. In tale scenario, spesso si assiste all’incontro di due parti che, piuttosto che

spronarsi a vicenda per migliorare si accontentano, senza darsi prospettive di ottimizzazione per il futuro.

Purtroppo, in alcuni contesti, bisogna perfino scomodare il demagogico concetto di arretratezza culturale del Mezzogiorno: questo perché la scarsa diffusione di una cultura della sicurezza ha giocato a favore di lestofanti privi di scrupoli che, con il loro agire, hanno creato disastri che si fatica a ribaltare. Ciò ha contribuito a radicare il concetto di obbligo legislativo da subire, piuttosto che di norma a garanzia di benessere. Ovviamente, non si tratta solo di un problema meridionale anche se, spesso, chi investe nel Sud Italia ritiene di poter evitare di adempiere alle norme in materia di salute e sicurezza, supponendo controlli meno rigorosi e poco frequenti in quegli spazi territoriali apparentemente dimenticati. Di fatto, c'è una sorta di reticenza all'adozione di nuovi criteri con cui affrontare il mondo lavoro: nonostante le risorse finanziarie siano ridotte questo approccio non giustifica gli imprenditori, a cui non è più consentito il nascondersi dietro un dito.

È su questi presupposti che, con grande tenacia, citiamo l'impegno per la formazione dei formatori profuso da Sidoti che, con il suo CFA si impegna alacramente. Tra i progetti realizzati negli ultimi anni spiccano le varie edizioni del corso di "Formazione Formatori – elementi di didattica per la qualificazione" come unico CFA di AiFOS in Sicilia (oltre ad un convegno a Giardini Naxos) e l'iniziativa "I Lunedì della sicurezza", incontri con Lorenzo Fantini, il Direttore della rivista "I Quaderni della sicurezza" dell'Associazione, nonché uno dei massimi esperti in materia, che hanno fatto il pieno di iscrizioni. Impulsi che danno la giusta carica per continuare a credere nella bontà del lavoro intrapreso, contribuendo a creare momenti successivi di incontro e confronto tra realtà diverse anche in contesti storicamente più difficili.

Anche i prossimi passi mirano a coinvolgere sempre più i professionisti di settore per qualificarne l'operato, a giovamento delle imprese e dei lavoratori (e dunque della società). Ciò, peraltro, collima con la mission di Orion, ossia di proporre "cultura d'impresa", cioè la piena coscienza che qualunque attività svolta, se è "bene organizzata", diventa efficiente ed efficace nel rendere produttive tutte le risorse impiegate, come scritto sul loro sito web.

ANTONINO SIDOTI: “Ciò che riusciamo a realizzare impegnandoci nella formazione ai formatori siciliani (molto meno di quanto vorremmo ed, in rapporto, inferiore rispetto all’impegno speso) lo otteniamo con la perseveranza, la disponibilità e la dedizione a chi ci chiede supporto: questo per noi è un continuo investimento. Siamo certi che tale modo di lavorare paghi; ne abbiamo già fatto esperienza poiché negli ultimi anni sempre più aziende ci chiedono consulenza e più professionisti accettano il confronto con le nostre proposte. Perseguendo nell’ottimizzazione e qualificazione delle attività economiche intendiamo diffondere e far attecchire ciò che noi chiamiamo “cultura d’impresa”, cioè la piena coscienza che qualunque attività svolta, se è “bene organizzata”, diventa efficiente ed efficace nel rendere produttive tutte le risorse impiegate, siano esse economiche che umane”.

*“Qui, dove la natura è un inno perenne
alla grandezza del Creatore, è più facile
disporre l'animo a pensieri alti e soavi
e soffermarsi in preghiera”*

*Giovanni Paolo II
(visita pastorale a Messina,
11 giugno 1988)*

2. LABORATORI PER LA SICUREZZA



Efisio Porcedda **Il ‘Poligono’ di addestramento**

Se ti occupi di sicurezza, certamente non puoi non aver conosciuto uno come Efisio. Questo perché è sempre presente in ogni manifestazione che conta, con il suo sorriso e la sua energia. E non solo perché è, tra l’altro, il Vice Presidente di AiFOS, ma perché la tutela della sicurezza è parte della sua vita ed è instancabile nel portare avanti ogni iniziativa che possa valorizzarla. Con lui non facciamo a tempo ad approfondire il fatto che qualche giorno fa è riuscito a mettere in scena uno spettacolo sul tema, perché ha già inaugurato una nuova sede del suo centro di formazione su cui capeggia un cartello che lo definisce “poligono di addestramento”. (Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel giugno 2017).

Efisio Porcedda si potrebbe perfino identificare come un mecenate della sicurezza. Questo perché qualche tempo fa ha deciso di portare in scena nella sua Sardegna lo spettacolo teatrale “Giorni Rubati”, della compagnia Rosso Levante che tratta il tema degli infortuni sul lavoro.

Lo ha fatto producendo direttamente lo spettacolo, dopo aver assistito ad una sua rappresentazione alla fiera antincendio di Bergamo e rimanendo stupito, commosso ed entusiasta della cosa. Perché, secondo il suo pensiero, si impara di più a vedere spettacoli che a fare teoria: si ascoltano, in forma di racconto o recitazione, esperienze “vere”, vissute in prima persona o riportate, proprio in quanto, purtroppo, la maggior parte degli infortuni è dovuta a errori umani.

Tuttavia, l’iniziativa per cui viene menzionato è un’altra. Nel giugno scorso, infatti, ha inaugurato la nuova sede del centro di formazione, all’interno della quale è presente un laboratorio per svolgere diverse attività pratiche. Di fatto, non è un tradizionale CFA ma qualcosa che vuole essere altro e che, non a caso, ha chiamato ‘poligono di addestramento’ (così nell’insegna), nome che la dice lunga su come intende la sicurezza, perlomeno quella proiettata nel futuro. Descrivere cosa c’è dentro al “poligono” può rendere l’idea:

uno spazio confinato profondo 3,8 metri e lungo 5 metri, un ponteggio di 12 metri, dove si svolge l'addestramento per i lavori in quota, oltre al modulo per montaggio smontaggio ponteggi; un tetto con pendenza del 45%, da 0 a 2 metri, dove da una parte c'è un coppo (che simula il tetto di un'abitazione) e dall'altra una lamiera grecata (che simula il tetto di un capannone, con in cima una linea vita), un tubo lungo 6 metri con un diametro interno di 85 cm che all'occorrenza si riempie di fumo e vi accedono persone dotate di autorespiratore. È presente perfino uno spazio con quadri elettrici per corsi che abilitano a lavori su impianti in tensione e non. E via così per valorizzare quella che viene comunemente definita 'parte pratica' e renderla qualcosa di concreto.

L'idea è che sia superata la concezione del centro di formazione 'vecchia maniera', ritenendo che il futuro vero della formazione sia la sua applicazione nelle attività di aggiornamento e addestramento, che rimangono indelebili nella percezione di chi viene formato e che non possono essere fatti in modo tradizionale, altrimenti la formazione finisce per diventare pura ritualità.

La sua filosofia ha radici antiche e si fonda non solamente sulla sua esperienza lavorativa svolta nel settore petrolchimico, dove ha fatto parte dei Comitati grandi rischi per la chimica, ma soprattutto sul convincimento che da un livello di attività per così dire "artigianale", si sia arrivati ad una fase di attività "professionale", dove non c'è più spazio per l'improvvisazione.

Per non smentire questa continua ricerca e sperimentazione ha recentemente impostato un corso, validato da AiFOS, che porta il nome di "Indagini di polizia giudiziaria a processo penale: diritti e difesa dei soggetti della sicurezza" proprio per esplorare – e proporre – ambiti nuovi, proprio perché norme prevedono che si trattino argomenti mai affrontati in precedenza. D'altronde, la formazione per ben presentarsi bisogna si alleni a rendere al meglio.

EFISIO PORCEDDA: “La formazione non è un rito, ma innovazione. Se nel breve periodo la formazione tradizionale è necessario che rimanga in piedi, bisogna inventarsi cose nuove. Altrimenti la formazione diventa pura ritualità. Le norme

prevedono che si trattino argomenti non affrontati in precedenza e a maggior ragione l'aggiornamento non potrà più essere fatto in modo tradizionale. Non va dimenticato che la sicurezza sul lavoro è un diritto del lavoratore, ma è anche un dovere; e riuscire a sensibilizzare efficacemente i lavoratori, nonché gli studenti, che saranno i futuri lavoratori, è un impegno a favore di una società sana. Anche perché il nostro fine deve essere anche quello di valorizzare le nuove generazioni, proposito che ogni Associazione dovrebbe avere come principio fondante”.

*“Trabagliu continuu
binchet ogni cosa”*

*“Il lavoro assiduo
fa conseguire ogni cosa”*

(Proverbio sardo)

Christian Sbobchi

Sicurezza negli spazi confinati e il progetto UMA

Christian è un ex volontario dei VVF (e come tale appassionato al mondo della sicurezza). La sua idea di sicurezza parte da un presupposto preciso: l'importanza dell'addestramento; perché, secondo lui, il "saper fare" è cosa ben diversa dal "sapere".

Così nasce il sistema Safety First, un nuovo modo di fare addestramento per i lavori pericolosi e nello specifico per gli ambienti confinati e/o sospetti d'inquinamento, con l'utilizzo dell'UMA (Unità Mobile Addestrativa).

Christian mi parla del suo lavoro con un modo di raccontare tipico di chi ci mette tutto se stesso. Perché per lui la sicurezza va messa prima di tutto.

(Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel maggio 2017).

Per Christian Sbobchi il termine fondamentale che dovrebbe caratterizzare la formazione del prossimo futuro sulla SSL si chiama addestramento. Parliamo di un ex volontario dei Vigili del Fuoco per il quale, sin da allora, il lavoro sul campo era un addestramento continuo. In seguito, laureato in ingegneria, si è specializzato in sicurezza degli impianti industriali, prima di dedicarsi esclusivamente alla prevenzione degli infortuni nel campo dei lavori pericolosi. Poi ha impostato una formazione unica nel suo genere, che fonda le sue basi proprio sull'addestramento ed in grado di limitare il rischio legato ai comportamenti errati dell'operatore. In due parole: saper fare. In tale ottica, dunque, l'addestramento risulta veramente efficace solo quando chi lo riceve è in grado di svolgere un'attività lavorativa in sicurezza, anche nelle condizioni emergenziali.

Sulla base di questi presupposti è nato il brand "Safety First – La sicurezza prima di tutto", dove la sicurezza sui luoghi di lavoro e la prevenzione degli infortuni sono i punti chiave di una particolare modalità di formazione itinerante per addetti che operano in ambienti confinati. Si tratta di un nuovo modo di fare addestramento, attraverso l'uso di uno speciale veicolo, l'Unità Mobile Addestrativa (UMA),

vera e propria “palestra ambulante”, unica nel suo genere: un veicolo modulare trasformabile, in grado di svolgere 7 tipi di attività addestrative diverse tra loro (addestramento per lavori ad altezze superiori a 2m, gestione degli sversamenti chimici pericolosi, ecc.).

Inoltre, l'UMA è dotata di un sistema multimediale con telecamere ad infrarossi, che permette di riprendere l'attività addestrativa in tempo reale, consentendo ai discenti di osservare gli errori che vengono commessi da chi è impegnato nell'addestramento. Peraltro, l'UMA – che è in grado di simulare differenti scenari, consentendo di effettuare molteplici esercizi di addestramento pratico direttamente sul luogo di lavoro del committente - è stata progettata proprio per ‘far sbagliare’, ossia con l'idea di portare all'errore l'allievo, per valutarne le reazioni e la capacità di intervenire in sicurezza. E lo fa anche durante le situazioni di emergenza: infatti, si ripetono gli esercizi addestrativi in presenza di fumo, per simulare condizioni di scarsa visibilità, o in presenza di musica ad alto volume in sottofondo, tale da eliminare la possibilità di comunicare verbalmente tra colleghi operatori, costringendo i discenti a ricorrere ad una comunicazione gestuale ben codificata.

L'idea proposta da Sbobchi è corroborata da altri “atout”: infatti, nel 2014 è stato siglato il Protocollo d'Intesa Safety First “Formazione itinerante per addetti che operano in ambienti confinati”, sottoscritto da U.T.G. Prefetture del Lazio, INAIL Direzione Regionale Lazio, Unindustria, Regione Lazio-AUSL Dip.to Prevenzione sul lavoro. Tale documento, disponibile sui siti istituzionali degli Enti suddetti, si è posto l'obiettivo di implementare un'attività formativa-addestrativa con l'intento di sostenere le imprese impegnate nel compito di preparare e addestrare le proprie maestranze.

Aderire al progetto attraverso l'accreditamento dei CFA a Safety First Point (il marchio risulta registrato a garanzia della unicità delle attività svolte) vuol dire promuovere una cultura della sicurezza tangibile, svolgendo una vera attività di formazione addestrativa, pienamente conforme alla vigente normativa.

CHRISTIAN SBOCCHI: “Penso che si debba intervenire per cambiare la mentalità nelle aziende con l'obiettivo di diffondere un nuovo modello di formazione e addestramento, proprio come

avviene in altri paesi europei dove l'addestramento nell'ambito dei DPI di III categoria viene fatto sul campo e non con i "pezzi di carta". La differenza di risultati nella prevenzione degli infortuni è netta e il messaggio che ne consegue ha un forte impatto a livello sociale.

Certo, ci vorrà ancora del tempo. L'Italia, talvolta, mostra un livello di cultura per la sicurezza davvero insufficiente e gli infortuni rappresentati dagli spazi confinati ne sono una prova. Dubito che, specie nei lavori pericolosi, si possa vedere un cambio di mentalità in tempi immediati: tuttavia, bisogna porsi in modo positivo e propositivo pensando che, ad esempio, solo 20 anni fa difficilmente si vedevano gli addestramenti periodici antincendio (per es. spegnimento di fuochi diversi con svariati estinguenti)".

*“Ci vuole tempo per costruire un capolavoro aziendale.
Ci vuole tempo per costruire una vita.
E ci vuole tempo per svilupparsi e crescere.
Così dedica a te stesso, alla tua impresa,
alla tua famiglia il tempo che meritano
e il tempo che loro serve”*

(Jim Rohn)

Riccardo Iovino

Lavorare in quota in modo acrobatico

Il nome è suggestivo e anche scenografico, così come l'idea di base: EdiliziAcrobatica è la prima azienda italiana ad aver reso possibili opere edili in esterna senza l'uso di ponteggi, ma attraverso la tecnica della doppia fune di sicurezza. La loro abilità, spiega il CEO Riccardo Iovino che l'ha fondata nel 1994, consiste nel "Rendere semplice quello che in un altro modo risulterebbe complicato, con vantaggi sia in termini economici che di efficienza". Insomma, hanno "cambiato il metodo" e, come proclamano con orgoglio, arrivano "dove gli altri non arrivano".

(Intervista pubblicata sul sito AiFOS nell'ottobre 2016).

A sentire raccontare Riccardo Iovino ci si perde. È un narratore fuori dal comune, così come la sua impresa che ha creato nel 1994. Aveva circa trent'anni e faceva lo skipper (da sempre il mare è la sua passione). Un giorno, proprio lavorando sull'albero di una barca a vela, ha avuto una sorta di intuizione e pensò a come adottare quelle stesse tecniche usate in barca per intervenire sugli edifici, guadagnando in velocità e soldi. La sua idea prese forma in Francia dove prendevano piede una serie di tecniche di sicurezza su corde utilizzate all'epoca per la manutenzione ordinaria della Tour Eiffel. Così decise di provare l'efficacia del metodo e la realizzazione di lavori di edilizia su corda o fune - senza l'utilizzo di ponteggi o piattaforme aeree, utilizzando particolari tecniche alpinistiche - fu una vera rivoluzione. Ha iniziato a lavorare alla realizzazione in altezza di tutti i tipi di interventi leggeri, come la sostituzione di grondaie e pluviali, l'installazione di canne fumarie, l'applicazione di antipiccioni, oltre a piccoli interventi di risanamento parziale di prospetti, terrazzi o cornicioni, dando vita a quella che oggi è EdiliziAcrobatica, vale a dire una società con 24 sedi in tutto il territorio. Complice una tecnologia davvero avanzata, la serietà offerta e la formazione continua che promuovono mensilmente al loro interno - con l'erogazione di corsi della loro società di consulenza aziendale, l'azienda sta crescendo alla velocità della luce: a

testimoniario, un incremento del fatturato di oltre 78 punti percentuali a chiusura 2015 rispetto all'anno precedente e 20 nuove aperture in meno di 2 anni sono i segnali più evidenti di questo trend.

Iovino è convinto che la realizzazione del Sistema di Gestione della Sicurezza sia uno strumento di lavoro che fornisce valore aggiunto nella salvaguardia della salute e sicurezza nei diversi luoghi di lavoro compresi i cantieri temporanei e mobili e, ovviamente, per questo hanno adottato i principi stabiliti dalla norma OHSAS 18001:2007.

Il fiore all'occhiello della società è racchiuso proprio nella formazione, che viene erogata sistematicamente e mensilmente ai lavoratori. Tutti i dipendenti seguono 2 giornate di formazione mensili, con ogni attività di cantiere che viene monitorata con un sistema di compilazione moduli e attraverso il nuovo sistema Olivetti (sistema di gestione cantiere e controllo dpi completamente informatizzato e gestito tramite telefoni cellulari).

Uno dei principali punti di forza del sistema sicurezza adottato, Iovino lo racconta con orgoglio: è il mantenere un dialogo aperto e costante con le parti interessate, al fine di gestire le informazioni necessarie a comprendere i potenziali effetti sui rischi ascrivibili alle attività produttive svolte all'interno dell'azienda. Ciò consente di assicurare una continua diffusione delle informazioni pertinenti la gestione della sicurezza a tutti i livelli della struttura organizzativa, con l'obiettivo di informare e di facilitare tutte le comunicazioni, avendo come unico fine quello di migliorare costantemente.

Accanto alla realtà anche i sogni sono fatti in grande stile perché l'obiettivo è di cambiare totalmente il concetto di edilizia in Italia e nel mondo. Non solo: si impegniamo quotidianamente per giungere a una copertura capillare e garantire lavori eseguiti a regola d'arte a chiunque abbia bisogno di intervenire su un edificio.

La visione è quella di poter radicare in Italia il principio secondo cui è possibile fare lavori edili non invasivi, nel pieno rispetto delle strutture ma con la stessa, se non maggiore, qualità. Dunque, nessuna orribile impalcatura, nessun rischio di intrusione dall'esterno, totale libertà per chi vive nello stabile.

RICCARDO IOVINO: “Per noi la formazione è fondamentale. Le persone che compongono la nostra azienda sono il vero e prezioso motore del nostro successo e noi non lesiniamo investimenti su di loro. Il valore che attribuiamo alla persona e che intende rispecchiare un modo di “avere attenzione” che abbiamo anche verso tutti i nostri clienti: perché desideriamo che vedano in noi un punto di riferimento solido e un’azienda in grado di dare soluzioni per ogni esigenza. E questo vale allo stesso modo per chi lavora all’interno, se non di più”.

*“All’inizio la gente rifiuta di credere
che una nuova cosa strana possa essere fatta,
poi iniziano a sperare che possa essere fatta,
poi vedono che è possibile farla – poi è fatta
e tutto il mondo si chiede perché
non è stata fatta secoli prima”*

(Frances Hodgson Burnett)

Antonio Zavagno

La bontà di una formazione “vecchio stile”

Con il progetto “Laboratorio della formazione”, presentazione del percorso della sicurezza e della struttura del laboratorio attrezzato per lo svolgimento di esercitazioni pratiche, il Centro di formazione e addestramento di Consulenza Servizi di Antonio Zavagno e Aldo Tomat ha ottenuto la menzione speciale del Premio Innovazione. Tuttavia, a caratterizzare il concetto di formazione che porta avanti con il suo studio, è l’idea che formare secondo tradizione resta il miglior modo per trasmettere sapere. Insomma, una formazione “vecchio stampo” che fa della necessità di “cogliere l’aula” la risorsa più preziosa, scegliendo perfino di rinunciare alla tecnologia ormai troppo inflazionata per valorizzare preparazione e interazione. Proprio come si usava una volta.

(Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel dicembre 2017).

Il “Laboratorio della formazione” è una struttura unica nel panorama del Friuli Venezia Giulia; è costituito da due sale corsi attrezzate, dotate di tutti i sistemi interattivi per la didattica e da un’area dove è stato realizzato un vero e proprio “percorso della sicurezza”, vale a dire una serie di simulazioni dei diversi contesti lavorativi dove è possibile eseguire formazioni teorico - pratiche specifiche e percorsi di addestramento altamente specialistici. In pratica, è stato creato un percorso illustrativo-pratico della sicurezza dove i discenti vengono portati a conoscenza della normativa vigente in modo fattivo attraverso un “cammino” vero e proprio di contatto e confronto con contesti di lavoro, macchine e attrezzature e dove il tutto può essere effettivamente “provato” che è valso al Laboratorio la menzione speciale del Premio Innovazione.

Questo tipo di approccio nasce dall’esigenza di abbinare la parte pratico addestrativa all’erogazione in aula: il tutto fermo restando la consapevolezza da parte di Zavagno e soci che l’addestramento vero e proprio si debba fare nella realtà contestuale del luogo di lavoro; tuttavia, nel loro laboratorio consentono di far simulare una serie di contesti che poi si possono ritrovare quotidianamente. Non a caso,

anche l'Università di Udine e Trieste ha beneficiato della sede, facendo partecipare ad incontri di formazione gli studenti che seguono il corso di laurea in Tecniche della Prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro, che hanno potuto rendersi conto della logica della normativa.

Ad una struttura di evoluta concezione, si abbina un modo di fare formazione "vecchia maniera", caratterizzato da una forte interazione e magari poco ausilio dei mezzi messi a disposizione dalla tecnologia. A suo avviso, infatti, è proprio l'approccio classico il modo di fare formazione che ancora oggi può fare la differenza, perché incentrato sull'interazione con i discenti che funziona da sola di più dell'eccesso di utilizzo di video o di slide a cui molto spesso si assiste. Di tale formazione i capisaldi devono essere, immancabilmente, lo stabilire una relazione in aula che, beninteso, non significa 'tenere impegnate' le persone, ma il farle interagire e partecipare.

Per far ciò non solo è necessario l'essere predisposti a percepire il prossimo e le esigenze altrui, senza dimenticare l'importanza di "sporcarsi le mani": andare in fabbrica e capire con chi si ha a che fare e accompagnarlo in un percorso. Poi bisogna avere una buona preparazione, che va continuamente aggiornata. E da ultimo abbinare la propria sensibilità restando umili e pensando ogni volta di essere all'inizio dell'opera.

Dunque, il "cogliere l'aula", vale a dire creare empatia con chi si ha davanti, in una logica di protezione e condivisione, diventa la base di ogni buon corso. Una sorta di ricetta per una buona formazione; perché, non bisogna mai dimenticare che il pensiero deve essere rivolto in primo luogo a mettere in risalto nei discenti la loro integrità di lavoratori.

ANTONIO ZAVAGNO: "L'evoluzione della formazione si propone sempre più di affrontare le tematiche in modo pratico. Del resto una cosa è far vedere la formazione, un'altra è il formare. Perché l'abbinare alla teoria un contesto di pratica è fondamentale; d'altronde, vedere su video un dpi è diverso che tenerlo in mano. Ricordo che l'etimologia della parola "formare" deriva dal concetto di dare forma, forgiare, che in geologia richiama le montagne e il loro processo di sviluppo per acquisire

una determinata identità. Insomma, si dà origine a qualcosa, un concetto che non può mai essere banalizzato.

Essere formatore significa che devi uscire stanco dai corsi, perché ogni volta bisogna far fatica per dare il massimo. A chi vuole intraprendere questo lavoro domando: la materia la conosci? Ma intendendo la sai rigirare come un calzino, sai come si pongono le imprese e i lavoratori su questo tema? Certo, conta molto anche chi ti ha formato; ma non ci si può permettere di smettere di lavorare. Forse è un po' in tutte queste considerazioni il valore della formazione vecchio stile”.

*“La giusta maniera di fare, lo stile,
non è un concetto vano.
È semplicemente il modo di fare
ciò che deve essere fatto.
Che poi il modo giusto, a cosa compiuta,
risulti anche bello, è un fatto accidentale”*

(Ernest Hemingway)

3. PROFESSIONISTI



Massimiliano Longhi **Il valore del ‘Disaster manager’**

Disaster manager in italiano suonerebbe come responsabile per i disastri che, ovviamente, sarebbe assurdo. Massimiliano invece è un esperto di tutto quello che riguarda la gestione delle emergenze anche dal punto di vista emozionale, nonché formatore. L'intervista era stata già concordata ben prima delle scosse telluriche che hanno devastato per l'ennesima volta il Centro Italia, ma diventa ancora più attuale non solo visti gli accadimenti, ma anche perché la prossima settimana si terrà nella sede AiFOS di Brescia un convegno su “Il rischio sismico: prevenzione e gestione delle emergenze”. Tra noi nasce da subito una forte empatia: del resto abbiamo a che fare con una persona decisamente estroversa e che, nel parlare del suo essere formatore, dice: “Ho i capelli lunghi (beato lui!), spesso vado in aula in jeans e maglietta. Diciamo che mi piace l'operatività e il metterci l'impegno”. E siamo sicuri che la platea che segue i suoi corsi lo percepisce eccome.

(Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel gennaio 2017).

Se leggiamo i titoli di Massimiliano Longhi troviamo che è un ‘Disaster manager’, formatore/istruttore antincendio, gestione delle emergenze anche dal punto di vista emozionale e safety trainer: in pratica, si occupa di prevenzione dell'emergenza, ossia di tutte quelle attività che spaziano dalla formazione addestramento e pianificazione in ambito emergenziale. Per farsi un'idea più precisa, bisogna considerare che i suoi committenti sono prevalentemente attività ospedaliere, aziende chimiche, ovvero tutte quelle attività configurate come alto rischio. Con loro imposta e realizza corsi specifici sulla gestione delle emergenze e i casi particolari, come ad esempio, la gestione emotiva della folla, la gestione della comunicazione. Oltre a questo tipo di attività formativa Longhi collabora con enti di protezione civile, quali Province e Regioni per la formazione dei volontari di Protezione Civile.

In pratica, si può dire che sia un vero e proprio esperto del settore gestione emergenze (non è un caso che sia da sempre volontario della

Protezione Civile e del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco) e si è ritagliato un ruolo da esperto delle tematiche del rischio sismico e prevenzione e gestione delle emergenze.

In tale ottica, ha dato vita a diversi convegni specifici su queste tematiche che, purtroppo con i tanti terremoti succedutisi nel centro Italia, sono diventati di attualità. Questi convegni si rivolgono ad una platea eterogenea, che va dai soccorritori ai tecnici, da chi fa un piano di emergenza fino a chi interviene nel post, facendo ad esempio una gestione della verifica di agibilità delle abitazioni. Insomma, tutti protagonisti capaci, grazie proprio a momenti di confronto e scambio di punti di vista, di arricchire il proprio bagaglio di esperienze utili nel lavoro.

Questo perché il tema della gestione delle emergenze è ancora un terreno da esplorare, spesso caratterizzato un grande scollamento tra parte operativa e struttura organizzativa. Di fatto, il problema è che non vengono formate figure apicali che dovrebbero coordinare il sistema (ad esempio Sindaci, Assessori) come anche nelle singole aziende dove, a parte il punto di vista normativo, i vertici molto spesso non sono coinvolti e formati in modo adeguato. Un esempio: la prova di evacuazione, che rappresenta un obbligo ma anche un'opportunità, molto spesso non vede coinvolto il datore di lavoro. Facile comprendere che se, ad esempio, un direttore sanitario non partecipa all'attività, diventa difficile motivare i dipendenti...

Le prospettive indicano che ci si sta spostando verso gestioni dal basso, ossia che partano da chi vive la situazione nel quotidiano. Questo perché la tipologia di interventi è, in ogni fattispecie, diversa ed appare davvero complicato pensare ad un coordinamento nazionale, nonostante le associazioni coinvolte siano molto esperte. Diciamo che, purtroppo, si evidenzia l'importanza di valorizzare quella parte di formazione che studia il rischio psicologico, anche quello del soccorritore e la annessa formazione.

È quanto si propone Longhi – che ha una specializzazione sulla gestione e il coordinamento delle attività di protezione civile - e che nei suoi corsi focalizza l'attenzione sui comportamenti e sull'aspetto psicologico non solo di chi è stato colpito ma anche di chi va a soccorrere, proponendo esemplificazioni e casi reali.

MASSIMILIANO LONGHI: “L’idea è quella di stimolare la platea con la presentazione di esperienze vissute e la proposta di casi studio per poi arrivare al contenuto teorico. Un concetto fondamentale da trasmettere è quello dell’importanza dell’autoprotezione non solo quella fisica ed emotiva, ma anche quella comportamentale. C’è chi ha detto che un’esercitazione va bene quando va male: questo significa che maggiori sono le anomalie riscontrate, migliore è la definizione dei punti su cui lavorare. Questo perché un formatore dovrebbe sempre mettersi a pensare “cosa mi sarei aspettato da un corso simile se fossi stato io stesso uno dei discenti”. E questo continua ad essere uno stimolo in ogni corso”.

“Un Disaster manager è una figura professionale che opera nel campo della protezione civile in possesso delle conoscenze, abilità e competenze nel campo della previsione e della prevenzione dei rischi e della preparazione e della risposta alle emergenze, tali da fornire supporto alle decisioni per la gestione delle attività connesse alla previsione, alla prevenzione, alla gestione e al superamento delle conseguenze derivanti dalle catastrofi naturali o causate dall’uomo, in funzione del grado di complessità dell’evento catastrofico e dell’Organizzazione per la quale presta la sua opera”

*(Definizione di ‘disaster manager’
secondo la norma UNI 11656:2016)*

Gianpaolo Caputo

La formazione per la protezione civile

Questa volta parliamo di un'associazione che non è un CFA. Infatti, Gianpaolo è il Presidente di AiFOS Protezione Civile Calabria, costola dell'Associazione Italiana Formatori della Sicurezza di Volontariato per la Protezione Civile (AiFOS Protezione Civile) e che rappresenta l'unica associazione delegata per occuparsi a livello regionale di protezione civile. Il perché ce lo spiega proprio Gianpaolo che, grazie alla sua esperienza non solo di formatore ma oggi anche di Istruttore di Primo soccorso BLS/A Adulto e Pediatrico di Italian Resuscitation Council, è riuscito a mettere in piedi un'associazione che rappresenta un unicum nel panorama nazionale, di cui essere orgogliosi.

(Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel novembre 2016).

Fin dal 2007 AiFOS si è avvicinata al mondo della Protezione Civile, in particolare promuovendo ed intervenendo tramite alcuni soci a convegni inerenti il ruolo del formatore. Poi, il 6 aprile del 2009 si è verificato il drammatico terremoto che ha colpito l'Abruzzo e, nell'Associazione, si è sentita la necessità di dare vita ad un organismo autonomo, specificamente focalizzato sul settore della protezione civile. Così, il 23 settembre 2009 è stata fondata l'Associazione Italiana Formatori della Sicurezza di Volontariato per la Protezione Civile (AiFOS Protezione Civile) e nel gennaio del 2011 è stata costituita in provincia di Cosenza AiFOS Protezione Civile Calabria, associazione senza fini di lucro impegnata nella valorizzazione del ruolo della formazione nel settore della Protezione Civile.

È questa la genesi di una branca associativa che, attraverso AiFOS Protezione Civile Calabria - unica associazione delegata che si occupa a livello regionale di Protezione Civile - è impegnata nella valorizzazione del ruolo della formazione e nella diffusione della conoscenza e della cultura di Protezione Civile. Inoltre, opera nei settori della Difesa Civile, Sicurezza e Salute, Ambiente e Tutela del

Territorio, nell'ottica di promuovere una cultura della prevenzione e della pianificazione di emergenza, attraverso azioni di natura informativa, formativa, divulgativa e di ricerca, al fine di accrescere la capacità di autoprotezione e intervenire in maniera efficace nelle situazioni che richiedono coordinamento e competenze tecnico-sociali specifiche.

Dietro alla creazione di questa struttura precipua per la Protezione Civile c'è l'idea che l'acquisizione di competenze e capacità che siano sempre di più attinenti all'esigenza di tutelare l'ambiente e la vita da situazioni di pericolo. Pertanto, ad una conoscenza della realtà territoriale esistente e dei rischi a cui va incontro, deve accompagnarsi la consapevolezza che è possibile difendersi dai terremoti e convivere con essi, agendo soprattutto con una capillare azione di sensibilizzazione e di crescita della coscienza sismica di massa utile per attuare una razionale, estesa ed efficace Protezione Civile.

Non a caso, tra i progetti realizzati più recentemente spiccano "Volontario anch'io" - svolto nelle scuole, con l'obiettivo di promuovere il volontariato tra i giovani, per attivare virtuosi processi di collaborazione tra le istituzioni scolastiche e gli organismi di terzo settore, coinvolgendo gli studenti in attività extrascolastiche e in un percorso formativo – e le attività di divulgazione per far meglio conoscere ed apprendere, al mondo del volontariato e delle istituzioni che si occupano di protezione civile, norme e regole per una maggiore sicurezza nell'agire in situazioni di pericolo e di emergenza e nei luoghi di vita e di lavoro.

GIANPAOLO CAPUTO: “Vorrei vedere una normativa specifica in materia di protezione civile e, finalmente, uniformata in tutto il Paese. In modo tale che il volontario, l'operatore ma anche il tecnico del settore, possano seguire linee guida chiare ed omogenee. Questo sarebbe un bel proposito da veder realizzato per garantire sull'intero territorio nazionale una qualità e un livello del servizio più efficace in situazioni di emergenza; ricordandoci sempre che non c'è efficienza senza formazione”.

“Promuovere una cultura della prevenzione e della pianificazione di emergenza, attraverso azioni di natura informativa, formativa, divulgativa e di ricerca, al fine di accrescere la capacità di autoprotezione e intervenire in maniera efficace nelle situazioni che richiedono coordinamento e competenze tecniche-sociali specifiche”

(Tratto dalle finalità di AiFOS Protezione Civile)

Alice Colombo

La formazione nella ristorazione

Sapevate che esistono i tecnologi alimentari? Alice possiede (anche) questo titolo e, nell'ambito della formazione, lavora alacremente per ritagliarsi giorno dopo giorno una nicchia di mercato interessata a servizi specialistici in ambito di sicurezza alimentare. Del resto, qualcuno di voi ha mai pensato a come vanno formati gli operatori della ristorazione, oppure saprebbe cosa proporre per realizzare un happy hour, fatto sia in sicurezza che in qualità?

(Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel novembre 2015).

Qualche anno fa Alice Colombo è stata relatrice all'evento "Mettiamo la sicurezza nel piatto" organizzato dalla Asl di Milano, uno dei primi eventi che ha posto l'attenzione sul modo in cui il consumatore si pone di fronte agli acquisti e alla necessità di rispettare alcune semplici regole nella spesa e nella conservazione degli alimenti. Argomento del suo intervento: "Come deve essere formato l'operatore della ristorazione? Elementi per la sicurezza del consumatore" con il quale si prefiggeva di far capire agli operatori della ristorazione il valore della sicurezza del cliente. Questo perché il consumatore, attraverso il web, ormai sceglie a proprio piacimento dove e cosa mangiare: dunque, formare il ristoratore e fargli acquisire un ben preciso punto di vista sulla materia significa fargli cambiare il modo di presentarsi e fornirgli gli elementi per comprendere come uscire dal gruppo e proporre le proprie caratteristiche (l'esempio che portava nell'intervento era relativo all'etichettatura, vale a dire l'importanza di presentare il menu in maniera differente, proporre scelte mirate in linea con il proprio modo di intendere il mestiere).

Parliamo di un contesto, quale la ristorazione che è una sorta di mondo a sé stante, con poche obbligatorioità ben definite dal punto di vista normativo e relative alla sicurezza. Nonostante i controlli, il ristoratore non si sente mai "stimolato" ad intraprendere iniziative di tutela di salute e sicurezza in modo autonomo, se non in ambito di autocontrollo aziendale (HACCP), dove esistono sanzioni ben precise. Le criticità sono le più svariate: piccole imprese, personale

non qualificato straniero, alto turn over dei lavoratori; proprio per questo, secondo Colombo, diventa strategico fare una formazione mirata e specifica in un contesto di grandi prospettive e in continuo mutamento.

Ecco allora che, l'essere un tecnologo alimentare significa essere un professionista con competenze ad hoc per analizzare la filiera alimentare e per gestire la qualità, la sicurezza e la sostenibilità dei processi e dei prodotti dal “campo alla tavola”, a beneficio dei consumatori, delle imprese, delle istituzioni.

Per diventare tale si è laureata in scienze e tecnologie alimentari e superato un esame di stato iscrivendosi ad un albo specifico. Questo perché crede fortemente che la sicurezza alimentare vada valorizzata e che sia necessario darle un'ulteriore credibilità; non a caso, il titolo della sua tesi è stato “Valutazione igienico sanitaria degli happy hour”, convinta che trasmettere i giusti segnali agli operatori – il capire le esigenze dei clienti e cosa proporre, sia in sicurezza che in qualità - consenta loro di fare un passo in avanti incredibile.


Ecco, dunque l'idea: essere un formatore specializzato che, come CFA, mira a diventare punto di riferimento per il settore della ristorazione. Per ottenere quanto prefissato e per allargare l'ambito di competenza, la Colombo ha unito le forze con un esperto in sicurezza sul lavoro: dando vita a SicFor S.r.l., che si occupa di consulenza e formazione nel settore alimentare, privacy e salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Operano prevalentemente nel campo dei pubblici esercizi e della ristorazione convinti che “il cibo non basta”, ma che sia necessario anche valorizzare e far conoscere cosa sta dietro un prodotto alimentare, in termini di lavoro e di competenze. Perché questo sarà il miglior biglietto da visita, specie per le piccole imprese del campo della ristorazione, davanti ad utenti che fanno del passaparola la propria arma di selezione.

ALICE COLOMBO: “Negli ultimi anni ristoratore e consumatore vivono una sorta di “rivoluzione alimentare” dovuta in primo luogo alla facilità degli spostamenti. La consapevolezza del consumatore si accresce di giorno in giorno

attraverso riviste specializzate, programmi tv, gare culinarie e manifestazioni.

In questo contesto, per tutelare un cliente bisogna renderlo consapevole di ciò che ha nel piatto: della sua qualità prima che della sua quantità, del suo aspetto visivo, del piacere che ne può derivare. Ma prima di tutto ciò è necessario e fondamentale che chi serve una colazione, un pranzo o una cena, un aperitivo, ecc., ma anche chi ci accoglie in un locale, chi ci lavora, chi fa le pulizie, chi ci agisce anche per un solo giorno sia formato adeguatamente: sia, cioè, consapevole dei rischi del mestiere, in modo tale che la sicurezza non venga compromessa.

Non si tratta solo di “addestramento” o formazione, ma di cura verso il prossimo”.



*“Quella che il bruco chiama fine del mondo,
il resto del mondo chiama farfalla”*

(Lao Tzu)

Riccardo Foscarini

Il senso del ‘fare sicurezza’

Quando gli abbiamo proposto l'intervista, Foscarini è apparso perplesso, sembrava non avesse capito. Ma non era così e ce lo ha dimostrato in sole 24 ore quando, stupendoci, ci ha inviato tante di quelle informazioni che non basterebbero dieci pagine. Di fatto, ci ha impostato il lavoro, “obbligandoci” soltanto a fare un’opera di rielaborazione delle notizie ottenute.

Questo forse è l’aspetto che meglio caratterizza “il Fosca” e, in qualche modo, anche la sua visione del lavoro e della vita. Ciononostante è difficile riassumere in poche righe il profilo di un formatore e consulente che si definisce “Persona nelle persone”. (Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel gennaio 2015).

L’azienda per cui lavora, SITIMP s.r.l. (Società di consulenza e formazione su argomenti correlati alla salute e sicurezza sul lavoro), fa parte di un gruppo che annovera imprese specializzate in forniture e servizi per l’Industria, oltre al “mondo del sollevamento”, le attrezzature e gli accessori correlati a tale contesto: questo ha permesso a Foscarini, per tutti “il Fosca”, di avere conoscenze profonde che lo hanno portato a progettare e realizzare un seminario per gli addetti alle manutenzioni di funi e attrezzature di sollevamento che l’Associazione ha inserito all’interno del ciclo di lezioni “Tecnica-mente formato”. In esso sono stati trattati non solo le tipologie, i parametri, gli strumenti e le modalità di controllo di funi, catene e accessori di sollevamento, ma anche le responsabilità operative, gli indici di gravità combinata e i giudizi di idoneità e i regimi di omologazione e verifica degli apparecchi di sollevamento.

Quando ha costituito la società era consapevole, del fatto che fare consulenza su argomenti correlati alla tutela della salute e sicurezza nel lavoro avrebbe significato combattere un po’ contro i mulini a vento e rimbalzare contro muri di gomma. Questo perché la nostra cultura non pone ai primi posti, della scala dei valori, la tutela dell’incolumità psico-fisica e, spesso, le “resistenze” sono solo mentali e non irrealizzabili: quello che è degli altri “non ti tocca”;

finché non ti appartiene, o non lo senti tuo, resti indifferente, spesso per interessi personali o pregiudizio. Così nella formazione che mette in piedi considera cosa può ‘fare la differenza’, ossia cosa può essere efficace per modificare un modo di pensare e, quindi, il modo di percorrere la strada del lavoro.

Le prospettive del ‘Fosca’ non sono orientate ad un corso particolarmente innovativo, ma ad un approccio alla formazione che deve essere reimpostato ogni volta ex novo e riadattato alla platea e ai desiderata. Questo per dire che, nella filosofia di Foscarini, formazione significa “dare forma o trasformare”, non solo metodi, ma anche pensieri, significa riuscire, con essa, a fornire strumenti che consentano di “sentirsi adeguati” per saper fare consapevolmente bene (e in sicurezza) quello che si sa (o si è riusciti a sapere): la cosa più difficile è quella di cambiare il modo di pensare ed essere delle persone, soprattutto sul lavoro e ancor più sull’uso delle attrezzature di lavoro. Spesso è una questione di organizzazione, di pensiero e volontà.

E nel cercare il modo migliore di proporre un certo tipo di formazione, si è sforzato anche di modellare gli spigoli della propria personalità per “saper essere” sempre più vicino a chi lavora, cercando di proporsi in modo disponibile/assistenziale, coerente, esemplare e contemporaneamente autorevolmente deterrente: elementi che gli hanno permesso di poter conciliare in passato ruoli diametralmente opposti e divergenti come il capo stabilimento/capocantiere e il RSPP.

Il segreto per saper formare? Dimostrare credibilità e autorevole “amicizia”. Perché, parole sue, un amico lo ascolti, accetti il suo consiglio, in quanto sai che non ha un secondo fine e ti consiglia per il tuo bene.

Per riuscire a fare tutto ciò bisogna non solo saper ascoltare, ma anche conoscere e apprendere quello che c’è di razionale e di emozionale (nell’io e nell’altro). Se si crede che un lavoro debba essere svolto bene, bisogna anche pensare che la persona che lo svolge si senta serenamente motivata (rispettata) e protetta (sicura): dunque, sicurezza e stabilità sono qualità di vita, sia lavorativa che privata e la qualità diventa nutrimento continuo di efficienza nel fare e dare sempre il massimo non solo per se stessi ma per il bene comune.

Perché essere gratificati non significa “non avere problemi”, bensì esserne consapevoli ed essere in grado di gestirli nel rispetto dei valori e doveri che ogni persona racchiude. D'altronde, la sicurezza (anche nei termini di stabilità, certezza e serenità) è nell'uomo, in quello che pensa, in quello che fa e in quello che trasmette: dunque, siamo noi gli artefici della nostra cultura.

RICCARDO FOSCARINI: “Nel fare formazione, lo scopo e la relativa gratificazione non è mai stato solo quello di capitalizzare la propria competenza, bensì soprattutto pensare - in una sorta di arricchimento collettivo - che quanto noi conosciamo, se siamo in grado di trovare la “giusta sinergica formula” per trasferirlo; ciò potrebbe diventare un “virus” positivo e scatenare una “buona epidemia”, utile alla collettività e capace di attivare cambiamenti anche solo di prospettiva, per poi ottenere, magari alla distanza, un risultato.

Dunque, la formula giusta” è quella che non contiene formule. Ricerchiamo esperienze e soluzioni nuove, innovative, cerchiamo di non fare mai un corso uguale ad uno già realizzato, perché è evidente che sono diversi i contesti e le persone, con bisogni e attese differenti, per cui è giusto progettare ed erogare un corso dopo aver recepito tali fattori ed aver ben presente che il rispetto delle persone (e il ‘parlare’ la loro lingua, pur nel rispetto dei ruoli) debba essere l'elemento determinante. Perché dare rispetto, porta rispetto in un percorso “fianco a fianco” per dare alla parola sicurezza un senso vero”.

*“La vita è un processo in cui si deve costantemente scegliere tra la sicurezza (per paura e per il bisogno di difendersi) e il rischio (per progredire e crescere).
Scegli di crescere almeno dieci volte al giorno”*

(Abraham Maslow)

Matteo Ianzano

L'imprenditoria della formazione

Matteo si occupa di sicurezza dal 1994. Non gli piace essere considerato un formatore ma, piuttosto, si professa un "imprenditore che crea opportunità di business". Questo perché per lui la sicurezza genera indotto che l'azienda può rendere fruttuoso. Con lui parliamo della problematiche della Regione Puglia ma anche dei pregi del lavorare in faccia al mare (senza far riferimento al cibo). (Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel dicembre 2016).

Matteo Ianzano è stato il primo ad organizzare un seminario in Puglia sulle novità introdotte dal nuovo Accordo Stato-Regioni riguardante gli RSPP e tutta la normativa relativa alla formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Proprio delle necessità del territorio e delle problematiche che si devono affrontare, specie nel Sud, si incentra la sua attività di promozione, tanto da portarlo a definirsi più un imprenditore che un formatore. Questo perché, a suo parere, per rafforzare il concetto di cultura di sicurezza a tutto tondo, non basta fare formazione, ma bisogna farne comprendere la valenza ai datori di lavoro, dando impulso alla creazione di attività di business, legate al valore di una formazione di qualità. Non è certamente facile, in un contesto che soffre di un divario ancora profondo, purtroppo, con il resto del Paese e che da troppo tempo penalizza la professionalità e non esalta le opportunità del settore. Senza affrontare il problema riguardante la legalità, da 'innescare', come concetto, il problema non è solo culturale ma anche economico – politico laddove, anche a causa di una certa legalità latente, si resta lontani dal mettere in pratica quanto stabilito dalle norme.

Per lavorare sulla diffusione le iniziative non gli mancano: come CFA, stanno organizzando molti corsi di aggiornamento gratis per i datori di lavoro, al fine di aumentare la cultura della sicurezza. Come impresa di servizi, inoltre, hanno implementato una specifica gestione

della sicurezza sul lavoro e stanno realizzando un software da fornire alle imprese a corredo del lavoro svolto, portando il tutto sullo smartphone.

Se Ianzano dovesse dare un consiglio a dei giovani che volessero intraprendere il suo percorso - da buon geometra, che ha vissuto nel cantiere con le scarpe antinfortunistiche - direbbe che il cardine di tutto è il lavorare e studiare tanto, perché, a suo modo di vedere, i risultati nel tempo arrivano.

Sempre per diffondere il concetto di sicurezza, sta portando avanti un progetto per la creazione di un evento annuale su salute e sicurezza sul lavoro (SSL) nella provincia di Foggia, che coinvolga enti pubblici, territorio e studenti, con l'istituzione di un premio che vorrebbe intitolare al padre, morto per infortunio sul lavoro.

Il suo sogno resta quello di creare un "district" della SSL che sia il più grande del Sud Italia. Uno spazio che possa annoverare un campo prove, aule, spazi confinati, negozio vendita dpi e quant'altro attinente al mondo della SSL. Il progetto lo ha già elaborato, ovviamente.

MATTEO IANZANO: "Non mi ritengo un formatore ma un imprenditore vero e proprio: questo perché il servizio che viene erogato dalla formazione stessa contribuisce, a mio avviso, a creare vere e proprie opportunità di business per le aziende. Del resto, è facile comprendere la potenzialità di una formazione ben fatta, capace di dare valore alle risorse e di renderle capaci di svolgere al meglio la loro attività".

Ovviamente, non è un concetto semplice da trasmettere, ma, al tempo stesso, è una sorta di sfida. Personalmente, faccio in modo che siano gli altri ad arrivare a ricercare i servizi che mettiamo a disposizione: posso dire che faccio molto marketing educativo. Peraltro, resta fondamentale farsi conoscere 'di persona': non a caso, molte soddisfazioni sono venute dal grande girovagare per la provincia e dal fare formazione gratuita, specie ai datori di lavoro".

*“Far crescere la cultura della sicurezza sul lavoro
per diminuire gli infortuni ma, soprattutto,
per migliorare la qualità della vita
e la sicurezza negli ambienti di vita”*

*(Mission dell’Agenzia Europea
per la Sicurezza e la Salute sul Lavoro Eu-OSha)*

4. ECCELLENZE NELLA FORMAZIONE E NELLA CONSULENZA



Stefano Rossi

La sicurezza vista dall'alto

Ci aveva stupito fin da subito quando, alla domanda “Quando preferisci che ci sentiamo?” aveva risposto che dalle 5.30 fino a tarda sera era disponibile. Questo per dire che Stefano è uno di quei professionisti che lascia sempre a bocca aperta la platea, anche solo rispondendo alla domanda “che lavoro fai?”. Infatti, il suo è un lavoro originale e affascinante: è il Direttore centro formazione e amministratore unico di Ecoavventure, società specializzata nella costruzione di “percorsi acrobatici in altezza”, vale a dire quelli che comunemente chiamiamo parchi avventura. E con la quale è riuscito ad unire il lavoro alle sue passioni. “Nella vita ne ho fatte tante, mi sono divertito molto” ci dice e il solo sentirlo raccontare, unito alla sua risata sardonica di chi la sa lunga, è capace di convincere.

(Intervista pubblicata sul sito AiFOS nell'aprile 2016)

Ecoavventure è una società specializzata nella costruzione di “percorsi acrobatici in altezza”, ossia quelli che comunemente sono chiamati parchi avventura. L'esperienza maturata in oltre dieci anni di attività ha portato alla realizzazione di diversi impianti, tra i quali il principale è “IndianaPark”, a Latina. Si tratta di un impianto all'avanguardia in termini di sicurezza: i percorsi sono stati realizzati secondo la norma europea EN 15567-1, che prevede, fra le altre cose, anche un'ispezione annuale da parte di un organismo certificatore indipendente. La gestione del parco è affidata a istruttori e soccorritori che sono formati direttamente da Ecoavventure, quale Centro di Formazione AiFOS, che garantiscono un'assistenza professionale in ogni situazione.

Nel mondo dei ‘percorsi acrobatici in altezza’ il parco della città pontina è un'eccellenza, essendo tra i pochi in Italia a poter garantire la sicurezza totale in qualsiasi situazione: moschettoni intelligenti ‘Clic-it’ (una longe doppia con due connettori interattivi che impediscono lo sgancio simultaneo) per i percorsi adulti e sistemi di linea di vita continua per i percorsi per i bambini. Insomma, nessun

rischio di caduta e nessuna possibilità di sganciamento accidentale, con buona pace di genitori e insegnanti.

Senza dimenticare che tutta la formazione è erogata “in proprio”. Questo perché, come accennato, tutti gli istruttori e soccorritori sono stati appositamente formati da Ecoavventure (avvalendosi di formatori esperti, sia nel settore specifico dei Parchi Avventura che del lavoro in quota su fune, l’altro settore in cui operano come CFA), secondo un protocollo formativo riconosciuto già da molti anni da AiFOS, approvato dall’Associazione Nazionale Parchi Avventura Italiani e condiviso anche dal Collegio Nazionale delle Guide Alpine.

Il lavoro intrapreso nasce dalla passione - sua e della sua socia la geologa Annamaria Pinotti - per la montagna, in particolare per la speleologia e il canyoning. Poi, i contatti con amici, colleghi e aziende, oltre che con altre realtà all’estero, consolidata in oltre 30 anni di attività sportiva hanno consentito di sviluppare l’attuale know-how. Certo il lavoro non è tutto in discesa: Stefano confida che da qualche anno si stia registrando una certa “degenerazione del mercato”, in quanto la crisi sta spingendo molti attori (aziende, liberi professionisti, ecc.) ad ‘improvvisarsi’ specialisti del settore. Il problema è divenuto pressante nel momento in cui la costruzione di un parco ha cessato di essere un obiettivo per investimenti di tipo prettamente imprenditoriale, per trasformarsi in elemento per accedere a finanziamenti. Si è venuto così a creare un mercato in cui il parametro principale, soprattutto per i bandi pubblici, è stato quello del massimo ribasso. Emblematico, ad esempio, qualche tempo fa il caso di una gara per la realizzazione di un parco avventura aggiudicata ad un’impresa specializzata nella realizzazione di impianti fognari.

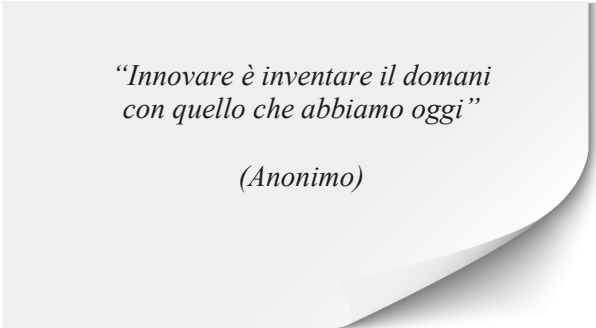
Di fatto, Ecoavventure Srl è un’azienda altamente specializzata per tutto ciò che riguarda il settore dei parchi avventura, l’attività outdoor in generale, oltre che nell’erogazione di corsi di formazione per il lavoro in quota su fune e per il personale operante in tali tipologie di parco.

Proprio per quest’ultimo settore in particolare, in collaborazione con AiFOS, quasi 10 anni or sono fu predisposto il primo specifico iter formativo dedicato ai ruoli di Istruttore e Soccorritore di percorsi acrobatici in altezza. Questo perché non esiste un manuale tecnico specifico che tratti dei parchi avventura e prima della pubblicazione

della normativa EN 15567 del 2007, bisognava fare riferimento alle normative francesi AFNOR. Non a caso loro nel 2005 invitarono in Italia il responsabile della formazione del sindacato francese dei parchi avventura SNEPA ad uno stage tecnico, per conoscere le tecniche transalpine e confrontarsi sugli aspetti inerenti sicurezza e soccorso.

STEFANO ROSSI: “Per la costruzione di un parco avventura è opportuno affidarsi a società specializzate ed esperte, in quanto sul piano progettuale sussistono tutta una serie di parametri che vanno rispettati e su cui, per ragioni di sicurezza, non si può derogare senza rischiare una grave sottovalutazione dei rischi.

Infatti, devo dire che una volta comprese le tante problematiche esistenti le persone recepiscono di cosa stiamo parlando e dell’impegno non solamente economico che è richiesto per progettare e, soprattutto, gestire un parco avventura in modo sicuro. Tuttavia, spesso è evidente una preoccupante sottovalutazione dei rischi”.



*“Innovare è inventare il domani
con quello che abbiamo oggi”*

(Anonimo)

Rocco Carone

La sicurezza in ambito energetico

Rocco è il direttore generale di un CFA decisamente atipico: parliamo di Maersk H2S Safety Services Italia Srl, che offre servizi di consulenza in materia di HSE e prevenzione rischio H2S e che fa parte di un gruppo multinazionale leader nel settore dell'Oil & Gas. Si definisce “tenace, perseverante e rispettoso dei valori”: per lui l'idea del fare sicurezza è racchiusa nella frase “Quando hai a che fare con la sicurezza nessun compromesso ti è consentito” che ben si identifica con il gruppo in cui lavora.

(Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel marzo 2016).

L'anomalia è in fieri. Perché per raccontare un modo di fare innovativo non possiamo attribuire l'iniziativa ad un essere umano, bensì ad una organizzazione particolare, vale a dire un gruppo multinazionale leader nel settore dell'Oil & Gas, che è anche un CFA e offre servizi di consulenza in materia di HSE e prevenzione rischio H2S. La difformità nasce dal fatto che, ovviamente, non si tratta di un'azienda che fa formazione vera e propria ma che, per meglio far crescere il business principale, si è decisa a proporre anche la formazione. Infatti, la casa madre danese Maersk, azienda che opera in tutto il mondo in diversi settori - principalmente trasporto marittimo, energia e ambito cantieristico navale, oltre ad essere il più grande armatore di navi mercantili nel mondo - ha creato diverse aziende satelliti, tra cui proprio Maersk H2S Safety Services Italia Srl, che offre servizi di consulenza in materia di Health, Safety and Environment (HSE) e prevenzione rischio H₂S.

Ed è da quest'ultimo acronimo, ossia la formula chimica dell'idrogeno solforato che si deve partire per comprendere il perché di questa scelta.

L'acido solfidrico è un idracido debole, diprotico, gas incolore a temperatura ambiente, contraddistinto dal caratteristico odore di uova marce; la cui formula chimica è H₂S. Questo gas è silenzioso e invisibile, brutale e implacabile: possiede, insomma, tutte le caratteristiche nefaste immaginabili, in quanto corrosivo,

infiammabile, esplosivo e, soprattutto, estremamente velenoso anche in quantità relativamente basse. Di fatto, basta aspirarlo per rischiare la morte ancora prima di poterne pronunciare il nome.

L' H_2S minaccia costantemente tre settori fondamentali: l'Oil & Gas, l'agricoltura e la pesca. In particolare, nel mondo delle trivellazioni, può nascondersi dappertutto, dato che la sua formazione è dovuta alla decomposizione batterica delle sostanze organiche, si tratta di un elemento intrinseco del processo evolutivo del petrolio e del gas naturale: ecco perché è divenuto interesse specifico della casa madre prevenirne i potenziali danni, visto che fortunatamente si dispongono gli strumenti necessari per rilevare questo gas anche in concentrazioni minime, in modo da attivare il segnale d'allarme e proteggere le persone circostanti prima che sia troppo tardi.

Da qui la scelta 'illuminata': circa 30 anni in Maersk si è deciso di creare una società che si dedicasse solamente alla sicurezza che, nel tempo, ha acquisito delle competenze tali essere in grado anche di vendere il servizio ad altre aziende. Dopo l'arrivo in Italia, nel 2007, anche in correlazione con la modifica della normativa (divenuta più stringente, enfatizzando la sicurezza anche dal punto di vista comportamentale), si sono resi conto dell'opportunità di creare un CFA specifico per i settori Oil & Gas, in una porzione di territorio, ossia la Basilicata dove non c'era nulla di simile e che, di fatto, ha creato un centro di eccellenza, pur con tutte le difficoltà logistiche dell'operare lontani, ad esempio, da un aeroporto.

Come accennato, per scelta, il CFA si occupa, di due attività specifiche: il corso base sull' H_2S e quello sugli spazi confinati. Di fatto, lavorando negli ambienti sospetti di inquinamento e negli spazi confinati, la sicurezza deve essere valutata in ogni suo aspetto. Pertanto, è necessario prendere tutte le dovute precauzioni prima di accedere a un ambiente potenzialmente pericoloso contenente sostanze velenose, quali l'idrogeno solforato.

Da ormai 15 anni, gli specialisti formati all'interno assistono un centro petrolifero italiano nelle fasi di shutdown. Gli incarichi legati agli spazi confinati degli impianti petroliferi sono estremamente delicati, pertanto è stato necessario considerare tutti gli aspetti e le procedure di sicurezza; ad esempio, prima di ogni intervento di pulizia della cisterna, viene eseguita una valutazione dell'ambiente di lavoro, in modo da applicare la soluzione tecnica più sicura.

ROCCO CARONE: “Ritengo che sia da affinare la percezione culturale: ad esempio, noi non chiamiamo le attività ‘formazione’ ma ‘training’, che sta per “addestramento”, per far capire che non si tratta solo di far conoscere rischi e normativa, ma di comprendere come prevenire, ad esempio, i reali rischi dell’idrogeno solforato. Mentre ancora rilevo che altre strutture fanno vedere le slide, senza considerare che magari la persona può essere claustrofobica e avere difficoltà a mettere in atto comportamenti idonei, se sotto pressione. Oggi il classico ‘se deve succedere succederà’ non può far parte del sentire comune. Non a caso spesso le maggiori difficoltà vengono da chi ha maturato anni di esperienza e che è convinto che non accadrà nulla; mentre le stesse statistiche dicono che incidenti, seppur minori, capitano a squadre più anziane, che hanno forse maggiore cultura del fatalismo. La sicurezza va vissuta e non subita”.

*“When you dealing with safety,
no compromises can be made”*

*“Quando si tratta di sicurezza,
non è possibile scendere a compromessi”*

(Anonimo)

Antonella Grange

AiFOS Montagna, la sfida per giungere in vetta

Infaticabile ed energica. Questi sono gli aspetti che emergono anche solo nel parlare con Antonella, Direttore del CFA AiFOS per la Valle d'Aosta e che lei, pur dissimulando, non smentisce. A lei si deve l'organizzazione del seminario sulla sicurezza dei cantieri in quota "La sfida per giungere in vetta", vero e proprio successo estivo, che ha permesso di visitare il cantiere della funivia Skyway Monte Bianco.

(Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel settembre 2015).

Perché andare fino in Valle d'Aosta per assistere ad un convegno sulla sicurezza nei cantieri? L'idea potrebbe sembrare strana, ma non lo è affatto. Innanzitutto, perché l'argomento riguardava la sicurezza nei cantieri in quota; e poi perché il riferimento è un'opera straordinaria, quale la costruzione della funivia Skyway Monte Bianco. La funivia è stata una sfida ingegneristica estrema: iniziata il 10 aprile 2012 si è conclusa a giugno 2015 con l'apertura al pubblico degli impianti, su un tratto lungo 15 km che collega la stazione di partenza di Pontal-Courmayeur (a 1300 m) fino ad arrivare alla stazione di arrivo di Punta Helbronner (a 3466 m); un grande cristallo che scintilla fra i ghiacci perenni del Monte Bianco (4810 m). Proprio per conoscere le peculiarità del cantiere più alto d'Europa, definito "ottava meraviglia del mondo" e utilizzandolo quale esemplificazione sulla sicurezza nei lavori in quota e sulla tutela della salute e sicurezza nei cantieri, fu organizzato ad Aosta il primo seminario AiFOS di studio e approfondimento dal titolo "La sfida per giungere in vetta. Sicurezza cantieri: una panoramica che spazia tra i lavori in alta quota con l'esperienza Skyway Monte Bianco, i tradizionali lavori in quota e le novità normative in materia".

Di questa iniziativa, unica nel suo genere ideatrice è stata Antonella Grange, la quale racconta che l'idea è nata nel dialogo con altri formatori all'annuale convention Associativa di Padenghe, al fine di programmare uno scambio di buone pratiche in materia di sicurezza sul lavoro. E da quando, il 23 giugno 2015, è stata

inaugurata la funivia Skyway quale miglior ‘cantiere’ per analizzare la situazione della cantieristica e del grande lavoro svolto e dell’attenzione in termini di monitoraggio della salute e della sicurezza? Ecco allora l’impostazione di un seminario tecnico di approfondimento sul tema, che ha trovato immediata collaborazione da parte dei vari soggetti protagonisti: tecnici, esperti del settore, aziende realizzatrici dei lavori, Funivie del Monte Bianco, AUSL, staff di AiFOS, Ordini professionali, Presidenza della Regione Autonoma Valle d’Aosta, ecc. Un momento di studio e approfondimento per conoscere le testimonianze dei protagonisti dell’opera e comprendere il valore della prevenzione nei cantieri in quota utilizzando proprio come esempio la costruzione della funivia SkyWay Monte Bianco, una sfida ingegneristica, tutta italiana, peraltro conclusasi senza infortuni gravi.

Il primo seminario ha avuto un successo inatteso tanto da portare alla creazione di “AiFOS Settore Montagna” e nominarne responsabile nazionale Antonella. Il gruppo di lavoro di AiFOS Montagna, composto da professionisti esperti in materia di sicurezza sul lavoro, si è posto, come obiettivo, di approfondire le tematiche riguardanti tutte le attività lavorative eseguite in ambiente montano, che comportano la necessità di eseguire una valutazione dei rischi che, nel pieno rispetto della normativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro, non può prescindere dalla necessità di tenere conto di numerosi fattori peculiari e specifici tipici dei territori di montagna. La stessa organizzazione ha così pianificato la seconda edizione del seminario, sempre partendo dall’esempio del cantiere Skyway: esperti professionisti del coordinamento della sicurezza sul lavoro hanno evidenziato le criticità del lavoro e come sono state gestite le situazioni di emergenza durante la costruzione del cantiere, grazie anche alla collaborazione dei medici del Centro di Medicina di Montagna di Aosta. Di fatto, le suggestioni emerse nelle due edizioni, hanno dato origine a nuovi progetti, tra cui un nuovo modello formativo di AiFOS, sempre attinente i rischi e la prevenzione specifici per chi opera in condizioni ambientali e territoriali critiche. Nel corso del tempo, gli appuntamenti di AiFOS Settore Montagna sono stati l’occasione per ragionare sulle particolarità dei lavori in quota nei cantieri ad elevate altitudini, i rischi legati alle attività di gestione degli impianti a fune e di gestione delle emergenze e sulle

modalità di prevenzione e protezione per meglio fronteggiare le calamità naturali che colpiscono i già complessi e disagiati territori di montagna. Senza dimenticare, in uno straordinario lavoro di sinergia, di consentire l'approfondimento anche di tematiche quali il coordinamento delle emergenze nei territori di montagna, il rischio nei parchi avventura, in incontri e convegni che non sono stati svolti solamente in Valle d'Aosta e che sono diventati fiore all'occhiello del settore stesso.

ANTONELLA GRANGE: “Sono passati due anni dal primo convegno di AiFOS in Valle d'Aosta, scaturito dalla straordinarietà dell'opera SkyWay. Rappresenta un'esemplificazione positiva, pensando che - nonostante le difficoltà e le più diverse avversità incontrate - si è giunti al termine dei lavori senza infortuni gravi: quella stessa opera, di cui ognuno di noi può servirsi per ammirare un panorama mozzafiato, ha una sua “capacità di ispirare”. A dimostrazione di come essa sia e fonte di spunti di riflessione per la formazione in altri ambiti lavorativi dalle tematiche affrontate nel corso dei lavori, sono nati progetti importanti come quello del nuovo modello formativo AiFOS sui rischi e prevenzione nel lavoro in montagna. Del resto, credo fermamente nelle sinergie lavorative; esse consentono di realizzare grandi risultati”.

“Se tutti i popoli del mondo volessero darsi la mano”

(Frasesposta sul “Cristo delle nevi”, inglobato nella nuova stazione di Punta Helbronner, sul Monte Bianco)

Rosanna Cipolla

Sicurezza nel settore palchi

Rosanna è un architetto con una duplice veste: formatrice nel campo della salute e sicurezza e tecnico che si occupa prevalentemente dei cantieri, come coordinatore per la sicurezza. Non basta: oltre ad essere specializzata nell’allestimento palchi per concerti, è una degli esperti in materia di sicurezza degli eventi temporanei del pubblico spettacolo. Proprio in questa veste di specializzata, tra l’altro, ha tenuto banco al corso sulla “Gestione dei cantieri del pubblico spettacolo”.

(Intervista pubblicata sul sito AiFOS nell’aprile 2015).

Anche Rosanna Cipolla, professionista che lavora per lo Studio Ing. Antonio Cappelli di Mantova, merita l’appellativo di ‘specializzata’. Questo perché nel tempo oltre alle attività che svolge nei cantieri ha maturato una sua esperienza anche come coordinatore per la sicurezza nell’allestimento palchi per concerti, tanto da essere ritenuta un vero e proprio esperto in materia.

La sua competenza nasce da attività di formazione per società che si occupano di allestimenti e progettazione di eventi; da lì, visto che avevano bisogno di un consulente in materia di sicurezza, l’attività è proseguita e nel corso del tempo, perfezionata. Di fatto, si occupa degli eventi e di pubblico spettacolo da un decennio, vivendo i grandi cambiamenti nel settore in particolare nella città di Milano, uno dei centri per antonomasia dell’attività concertistica nazionale, vale a dire quegli eventi che risultano spesso complessi data la brevità dei tempi di esecuzione e contraddistinti per l’elevato numero di operatori che operano nella stessa area di lavoro.

Si tratta di un settore estremamente delicato e complicato nel quale ha messo ordine il cosiddetto “decreto palchi” che ha dato indicazioni tecniche ben precise, sottolineando l’importanza degli aspetti progettuali e la conoscenza delle specificità di ogni sito richieste al committente o gestore dell’evento. Certo, resta il rovescio della

medaglia, soprattutto quando si ricade nell'applicazione dell'art. 26 dove ancora non risultano ben chiare le responsabilità di chi organizza l'evento e permangono alcune ombre, quali ad esempio, i tanti eventi che non rientrano nel Titolo IV e per i quali sovente gli organizzatori, se possono evitano l'applicazione. Inoltre, permane una marcata differenza tra le Regioni e manca un'omogeneità di applicazione: ad esempio, la ASL Milano è scesa in campo con linee guida, mentre altre non hanno mai avuto un approccio diretto con chi organizza questo tipo di eventi.

Per comprendere l'impegno di Cipolla, è fondamentale annoverare il grandissimo e delicato lavoro di preparazione. Senza contare la necessità di far fronte ai controlli da parte degli organi di vigilanza, non solo in occasione degli eventi più significativi, ma su tutti gli avvenimenti (convention, allestimenti privati, ecc.). Certo, a suo dire, andrebbe data una lettura sempre più precisa delle regole da applicare perché ancora si viaggia troppo a diverse velocità con una mancanza di uniformità e intenti; ma ciò non toglie il valore dell'impegno intrapreso.

Questo perché, a tutti gli effetti ormai si può ritenere che l'ambito palchi sia un settore 'a se stante' pensando anche solamente alle molteplici opzioni di scelta e costi diversificati delle tipologie di palchi per realizzare un evento. Infatti, il progettista degli eventi deve essere a conoscenza delle varie tipologie di opere temporanee che permettono la realizzazione di un allestimento di pubblico spettacolo.

ROSANNA CIPOLLA: "L'ambito palchi va ormai ritenuto un settore specifico. Fare il coordinatore della sicurezza per gli eventi è sicuramente una professione che si differenzia dal settore edile per velocità di realizzazione e per notevoli interferenze lavorative, sia per grandi che piccoli eventi. In tale ottica, la formazione dei lavoratori come dei tecnici è fondamentale laddove, per alcune attività come i lavori in quota, resta ancora un notevole margine di perfezionamento che il lavoro sul campo, come i convegni, possono aiutare a compiere".

*“La vita non è uno spettacolo muto o in bianco e nero.
È un arcobaleno inesauribile di colori,
un concerto interminabile di rumori,
un caos fantasmagorico di voci e di volti, di creature
le cui azioni si intrecciano
o si sovrappongono per tessere la catena di eventi
che determinano il nostro personale destino”*

(Oriana Fallaci)

Stefano Farina

Le “grandi escluse” e la formazione

“Visita al cantiere Ospedale di Mezzolombardo” è tra i cinque progetti ad aver ottenuto il Premio Innovazione 2017. L'idea alla base del corso di aggiornamento per coordinatori sicurezza cantieri è quella di effettuare una formazione concreta e reale e non la tradizionale formazione teorica. Per questo, insieme all'Associazione Coordinatori Sicurezza Trentino, le ore formative sono state progettate interamente sul campo, con l'approfondimento diretto degli aspetti legati al ruolo del coordinatore per la sicurezza in fase esecutiva, della gestione delle interferenze, delle problematiche legate alla gestione degli impianti elettrici di cantiere, dell'utilizzo condiviso delle attrezzature, delle modalità di controllo della documentazione. Ideatore è Stefano Farina uno di quei formatori che la “formazione da salotto”, come la chiama lui, non l'ha mai digerita perché “Ci si sta abituando a vedere la formazione come qualcosa di altro, mentre invece va ricondotta al lavoro” e, proprio per questo a fare la differenza deve essere il formatore”. (Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel novembre 2017).

Stefano Farina è uno di quei professionisti che non si è mai stancato di proclamare la necessità di rivoluzionare il concetto stesso di formazione. Proprio per far ciò è sempre attivo nel cercare nuove metodologie capaci di trasmettere quel qualcosa in più. Non a caso è l'autore del libro “Le grandi escluse” che indica tempi e contenuti della formazione per 44 attrezzature di lavoro non comprese nell'Accordo Stato-Regioni del febbraio 2012.

Grazie al suo modo poliedrico di guardare alla sicurezza sul lavoro, uno dei suoi più recenti progetti, dedicato ai coordinatori per la sicurezza dei cantieri gli è valso il Premio Innovazione 2017. Come tutte le attività che propone, anche questo progetto è nato dalla volontà di concepire e proporre la formazione in modo nuovo. Come esplicitato già dal nome, il progetto “Visita al cantiere Ospedale di Mezzolombardo” ha portato i coordinatori a confrontarsi con le tematiche di un cantiere durante l'orario di lavoro e, seppure senza

disturbare, consentendo loro di analizzare il contesto lavorativo nel suo incedere vitale. Il paradosso? Giorni dopo gli operai hanno chiesto quando sarebbero tornati i tecnici per mostrare loro le nuove fasi di lavoro, a dimostrazione che manca un certo dialogo tra le figure cardine della lavorazione.

Farina è fermamente convinto che la differenza tra una formazione ordinaria ed una formazione efficace la compia soprattutto il formatore. È proprio lui che deve capire il contesto nel quale sta operando e deve cercare di adattarsi al contesto stesso, magari usando lo stesso linguaggio delle persone che ha in aula. Lo stimolo ad inventare e proporre elementi innovativi nasce dalla convinzione che nel contesto lavorativo, una formazione esclusivamente nozionistica non abbia più alcun significato: è necessario dare dei contenuti, portare le esperienze, i casi tipo e, per quanto possibile, le risposte. Da questo punto di vista, l'esperienza con Sicurello.si e il suo opposto Sicurello.no (siti nati per diffondere documenti che testimoniano la bontà o meno delle procedure messe in atto nei luoghi di lavoro) ha contribuito alla sua visione, permettendo di esprimersi con le immagini e agire sulla modifica del comportamento, proprio alla luce degli aggiornamenti che la società stessa propone.

La sua formazione ideale non può che partire dal valore del formatore, chiamato a coinvolgere i partecipanti con l'ausilio di giochi di ruolo (ad esempio, in aula viene proposto un determinato caso nel quale ognuno interpreta un ruolo; ci si confronta per vedere e dibattere le divergenze, tra ipotesi e operatività reale) e pratiche interattive, quali l'alfabeto della sicurezza (ognuno sceglie immagini correlate all'attività e poi spiega il perché della scelta e come l'immagine sia applicabile alla proprio contesto di lavoro) e altri: con queste tipologie 'dinamiche' consente di sviluppare il momento formativo, coinvolgendo sin dall'inizio sulla base delle esperienze fatte e non esclusivamente sulla normativa.

Nelle diverse proposte non si trascurava l'importanza di agire sulle nuove generazioni e porre attenzione sul valore che azioni quali l'alternanza scuola lavoro può dare; il tutto declinando in forme dedicate ai giovani i principi da trasmettere, come ad esempio con l'uso di hashtag per una migliore percezione.

STEFANO FARINA: “Sarebbe opportuno avere il coraggio di dire ‘basta’ alla formazione come tradizionalmente intesa: dare colore e vivacità alla sicurezza. Abbiamo creato una spaccatura tra ciò che diciamo nelle aule e il lavoro che si compie finendo per abituarci a vedere la formazione come qualcosa di altro, mentre invece va ricondotta al lavoro. Perché è una cosa unica con il lavoro. Ma questo non lo deve dire chi forma, ma i discenti stessi, dimostrando di aver compreso quanto proposto. Solo in questo modo il formatore, diventa facilitatore dell’apprendimento nei confronti di chi segue, in una sorta di maieutica delle conoscenze. Bisogna mettere e mettersi in gioco”.

*“Tutti vogliono vivere in cima alla montagna,
ma tutta la felicità
e la crescita avvengono mentre la scali”*

(Andy Rooney)

Paola Favarano

SOFiA, il Comitato donne AiFOS

Difficile dare un'unica definizione di Paola e del suo impegno. È certamente una delle persone che appartiene alla categoria degli "infaticabili", nel senso che fa e inventa mille iniziative. Il suo ruolo di Responsabile del CFA MWH Academy¹, lo scrivere libri, i corsi di aggiornamento, la carica di presidenza in SOFiA, neonato comitato donne di AiFOS le mille idee. Insomma è difficile condensare la sua versatilità in poche righe. E la sua attività pare non fermarsi... (Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel marzo 2016).

Paola Favarano è una persona che si può definire 'instancabile'. Ha diversi incarichi e tante iniziative a cui presta attenzione. Tra questi, è Presidente del Comitato SOFiA. Il Comitato coinvolge tutti i soci AiFOS e si propone di promuovere nelle attività dell'Associazione la ricerca ed attuazione di misure di formazione e prevenzione pensate anche del punto di vista femminile. L'idea è quella di amplificare il valore di quella 'saggezza' che è insita nel significato etimologico del nome greco "sofia" e che vuole essere, appunto, 'specchio' (come la parola SOFiA lo è dell'acronimo AiFOS), capace di riflettere e far riflettere sulle attività da intraprendere per una corretta adozione della salute e sicurezza sul lavoro declinata (anche) da questo punto di vista.

Lei, forte di una formazione in psicologia del lavoro e una specializzazione in coaching breve e strategico, è consapevole del valore del progetto, soprattutto in prospettiva delle future generazioni. Questo perché molto spesso anche in ambito di SSL, le posizioni femminili sono sempre state considerate "minori": ultimamente, invece, si sta portando avanti una valorizzazione che punta ad accogliere punti di vista diversi e complementari per gestire le problematiche più attuali. Anche per questo SOFiA è nata anche se

¹ Oggi Stantec Italia [tutti i riferimenti alla società MWH presenti nella presente pubblicazione si leggano Stantec Italia (n.d.r)].

solo da un anno. Nel suo crescere vuole diventare punto di riferimento in particolare per toccare 3 focus:

1. La saggezza nel gestire il fragile equilibrio stress e benessere, che si traduce nell'attenzione a preservare il delicato funambolismo della donna, poliedrica protagonista nella famiglia, nel mondo del lavoro e nella società;
2. La saggezza nel valutare i rischi delle attività lavorative in base alle peculiarità del punto di vista femminile: professionalità specifiche, rischi specifici, ambienti di lavoro specifici, ecc., impongono un'attenzione diversa e focalizzata.
3. La saggezza del valorizzare il ruolo educativo della donna alla prevenzione e alla salute nella famiglia, nella scuola, nella quotidianità, perché la cultura del comportamento sicuro sia diffusa e basata su valori forti.

Tra le prime iniziative, l'Associazione ha deciso di dedicare alle donne un numero apposito de "I Quaderni della sicurezza" (Q2/2016). Ricordo che in quel numero la redazione ha deciso di proporre, tra gli altri, uno scritto di Valeria Solesin, la ricercatrice italiana deceduta al teatro Bataclan di Parigi il 13 novembre 2015, con evidente e convinta volontà di rendere un omaggio all'intelligenza femminile. L'articolo la Solesin lo aveva significativamente intitolato: "*Forza ragazze al lavoro*" e parlava delle differenze culturali fra Francia e Italia che impattano negativamente sul ritorno nel mondo del lavoro dopo la maternità, soprattutto nel nostro Paese.

Favarano applica quotidianamente i principi guida del Comitato, visto che nel suo posto di lavoro – presso il CFA di MWH Academy, emanazione dell'omonima multinazionale di progettazione ingegneristica, parte del gruppo Stantec – si interfaccia con una realtà costituita da donne per oltre il 50% della forza lavoro, proponendosi l'obiettivo di raggiungere coloro che nelle aziende costruiscono le strategie di sviluppo per integrare gli obiettivi di sicurezza agli obiettivi strategici di business, anche al femminile.

Senza dimenticare che è anche una trainer certificata del metodo dei "6 cappelli per pensare" di Edward De Bono, che esalta la possibilità di apprendere un metodo per essere più creativi nella

risoluzione dei problemi e la possibilità di uscire dalle nostre trappole modificando il proprio punto di vista e guardando in modo non razionale alle cose. Perché la sicurezza, anche quella fatta in rosa, non può continuare ad essere trattata in modo razionale e tecnico per poter smuovere le leve emozionali necessarie al cambiamento.

PAOLA FAVARANO: “Sono convinta della necessità di proporre alle persone un modo di intervenire strategico per superare i propri stress. Molto spesso, infatti, anche in ambito lavorativo le persone sono propense a considerare la propria situazione di disagio come dipendente da altri: invece, saper guardare le cose in maniera diversa per affrontarle, è la chiave per superare certe difficoltà. Insomma, in generale sarebbe opportuno non ricercare solamente la responsabilità di “chi è la colpa delle cose” che accadono, ma semmai il “come far fronte al problema”.

*“Le persone che funzionano a pieno ritmo
non si lamentano mai,
e in particolare non si dolgono
che gli scogli siano duri,
che il cielo si annuvoli,
che il ghiaccio sia troppo freddo.
Accettare significa non trovare da dire;
la felicità significa non lamentarsi
di quello per cui non c’è niente da fare”*

(Wayne W. Dyer)

Loredana Bossi

Sicurezza in agricoltura

Se ci fosse una specializzazione, connaturata alla formazione, lei ne sarebbe uno dei precursori. Questo perché due anni fa ha scelto di prendere (anche) un master universitario sulla sicurezza in agricoltura. Non a caso, è anche grazie alla sua partecipazione che è nato il progetto “Coltiviamo la sicurezza” di AiFOS. Per capire il suo impegno basta una frase: “Sai fare il nostro lavoro”, che è il complimento più bello che le hanno fatto quelli che l’agricoltura la vivono. Recentemente ha organizzato a Piacenza la prima edizione del corso “Trattori agricoli”, con il proposito di formare i formatori su come impostare e trasmettere la sicurezza alla guida dei trattori. Altro?

(Intervista pubblicata sul sito AiFOS nell’ottobre 2015).

Quando abbiamo ultimato l’intervista Loredana Bossi aveva da poco organizzato la prima edizione del corso per formatori sui “Trattori agricoli”. Ne parlava dicendo che aveva rappresentato un punto di partenza importante, oltre a fornire tante indicazioni anche per le edizioni future, come ad esempio la necessità di creare classi omogenee, divise tra persone molto esperte e chi, magari, non ha mai visto un trattore. Questo perché, a suo dire, un ambiente caratterizzato da una certa coesione consente di creare quell’amalgama, fondamentale per il buon esito di un corso.

Parliamo del fare formazione in un settore atipico, quale quello agricolo, dove bisogna in primo luogo ‘dimostrare’ di avere conoscenza di ciò che si insegna; altrimenti diventa molto difficile farsi ascoltare, in special modo se chi fa la formazione è una donna e con una platea prettamente maschile.

Ebbene da quell’ottobre 2015 di edizioni se ne sono succedute altre, tanto che il corso è diventato un punto di riferimento per il comparto, oltre ad essere stato riproposto in altri contesti. La scelta vincente del corso è quella di dedicare molto tempo alla pratica in uno scenario caratterizzato da tante imprese famigliari, in prevalenza

piccole e con una cultura nata ben prima che si introducesse la sicurezza e che, per questo, ha sempre proceduto per regole proprie. Senza dimenticare le diverse criticità: le principali sono legate all'applicazione del D. Lgs 81 (articolo 21) e la presenza dei contratti atipici, laddove il decreto interministeriale semplificazione per lavoratori atipici non prevede formazione sotto i 50 giorni.

Tutto questo per dire che, Loredana Bossi può annoverarsi tra le “figure atipiche” che hanno deciso di ritagliarsi uno spazio specifico, peraltro, in un settore difficile. Parliamo di una professionista che ha deciso di specializzarsi in agricoltura, completando il master di I e II livello in “Safety management” all'Università di Modena, convinta che “lo specializzarsi” fosse una scelta giusta. E non ha cambiato idea.

Vale la pena soffermarsi sugli argomenti trattati nelle tesi: in quella discussa nel master di I livello “La sicurezza in agricoltura” ha concentrato l'attenzione sui contratti atipici che, ad oggi, si applicano nel mondo agricolo (esempio: scambio di lavoratori, che non esiste in nessun altro settore). Anche dagli spunti di quella tesi è nato il progetto “Coltiviamo l'agricoltura” di AiFOS, proprio per creare una formazione specifica che coinvolgesse gli operatori del settore e trattasse tematiche finora poco approfondite.

Nel suo portfolio, oltre alla formazione specifica, può già annoverare eventi organizzati ad esempio per far emergere le eccellenze locali in agricoltura, attraverso lo strumento dell'analisi sensoriale. E per il futuro guarda lontano, avendo già progettato corsi per gli stranieri, ormai la maggioranza dei lavoratori del settore agricolo e la creazione di un'app interattiva per i discenti (poco dialettica e con molte immagini) al fine di risolvere in tempo reale eventuali dubbi legati a SSL.

Certo, essere “specializzati” non è ancora un valore aggiunto così apprezzato e determinante nell'ambito della formazione nella salute e sicurezza sul lavoro. Tuttavia, lei non demorde e il riscontro professionale ottenuto cresce, di pari passo con il diffondersi della cultura della sicurezza nel mondo agricolo e agroalimentare. Senza accontentarsi.

LOREDANA BOSSI: “Essere “specializzati” non è ancora un valore aggiunto così apprezzato nell’ambito della formazione della sicurezza nel settore agricolo. Una bella soddisfazione è quella di essere identificata con l’agricoltura: del resto, bisogna che sia tu il primo a dover conoscere le tante peculiarità e difficoltà del mondo dove lavori, perché in aula si possono inquadrare i rischi ma, prima, devi saperli conoscere e localizzare. Diventa una sorta di formazione – addestramento, dove l’identificare i rischi aiuta l’apprendimento, oltre ad essere uno stimolo per conoscere. Questo mondo si può apprezzare e apprezzare solamente in questo modo altrimenti nessuno può reputarti credibile e affidabile nelle iniziative che intraprendi”.

*“L’unico modo di fare un gran bel lavoro
è amare quello che fate.
Se non avete ancora trovato ciò che fa per voi,
continuate a cercare, non fermatevi,
come capita per le faccende di cuore,
saprete di averlo trovato non appena ce l’avrete davanti.
E, come le grandi storie d’amore,
diventerà sempre meglio col passare degli anni.
Quindi continuate a cercare finché non lo trovate.
Non accontentatevi”*

(Steve Jobs, discorso all’Università di Stanford)

Sandro Bottoni

L'abilitazione al rilascio delle attrezzature da lavoro

Sandro lo riusciamo ad intercettare telefonicamente, mentre in automobile percorre la strada per andare a fare un corso di formazione. È il direttore tecnico del CEFOP, acronimo di Centro Formazione Permanente, il quale opera prevalentemente in Veneto e ha deciso di specializzarsi nella formazione all'uso delle 'attrezzature' di lavoro. Il suo segreto? avere una conoscenza diretta delle attrezzature e rendere consapevoli le persone di quelle che sono le responsabilità che si assumono.

(Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel febbraio 2016).

Sandro Bottoni ha deciso di specializzarsi nella formazione inerente le attività lavorative nel campo edile ed, in particolare, nel rilascio delle abilitazioni all'uso delle attrezzature di lavoro. Questo perché ritiene che una formazione pratica, non solo nell'agricoltura ma in tutte quelle attrezzature in uso nel settore edile (ad esempio, le macchine movimento terra, le gru su autocarro, le piattaforme di lavoro elevabili, ecc.) sia fondamentale. Oltre che alle abilitazioni obbligatorie e alla formazione comunque prevista dall'art. 37 del D. Lgs. 81/08, il riferimento riguarda tutte le attrezzature indicate dall'accordo Stato Regioni del 2012, che prevede che chiunque utilizzi questo tipo di macchine abbia l'abilitazione, ottenibile attraverso una formazione specifica.

A suo dire, è un'indicazione legittima quella del normatore, in quanto sarebbe molto più dannoso ritrovarsi con macchine rotte e operatori infortunati, piuttosto che fare una buona formazione, anche estendendone l'applicazione, seppur con fatica, ai lavoratori stagionali. Va segnalato che, in generale, le stesse aziende hanno ben compreso il proposito del legislatore e hanno deciso di intraprendere politiche mirate ed utilizzare personale qualificato. Questo perché il qualificarsi "paga" e consente di continuare a lavorare in un mercato molto concorrenziale.

Per contribuire ad un modo diverso di vedere la formazione, Bottoni ha persino 'modificato' il modo stesso in cui il suo centro di

formazione eroga i corsi. Questo perché, avendo una provenienza cantieristica – la sua famiglia aveva un’impresa di costruzioni e ha cominciato lavorando in cantiere – padroneggia la materia e soprattutto, ben conosce i modi sbagliati di lavorare che, purtroppo continuano ad essere gli stessi. Fermo restando che l’elemento prioritario rimane l’esemplificazione sul campo, che è e resta obbligatoria, da pilota di volo a vela qual è, ha inserito nella formazione dei concetti di sicurezza del volo: questi, applicati alla formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro, sono diventati una realistica metafora per far comprendere la valenza dei controlli e del buono stato delle macchine e delle attrezzature. Del resto, come nel volo, anche nell’attività di lavoro quotidiana il “fattore umano” è determinante per la sicurezza, visto che attualmente vi sono a disposizione macchine e attrezzature che il costruttore rende sicure perché costruite nel rispetto della norma vigente e con tutte le protezioni. Dunque, il concetto alla base del suo credo è che spetti a chi le utilizza, adoperarle nel modo corretto e sicuro.

Insomma, secondo Bottoni l’esperienza pratica sulle macchine di cui si va a fare formazione è indispensabile: bisogna avere una conoscenza diretta delle attrezzature di cui si va a parlare e rendere consapevoli le persone di quelle che sono le responsabilità che si assumono con il loro comportamento. Non a caso, anche per avvicinarsi ai discenti, nell’introdurre il corso ricorda la propria provenienza cantieristica: e non lo fa per essere saccente, ma per metterli a proprio agio e fargli comprendere che è ‘uno di loro’ e che, come tale, conosce esigenze e problematiche. Forse il suo segreto di saper ‘trasmettere’ i concetti si nasconde è proprio lì.

SANDRO BOTTONI: “Lo scoglio più duro da superare è rappresentato da chi utilizza da sempre un’attrezzatura di lavoro magari non in modo pienamente corretto. Per questo una bella soddisfazione è sentirti dire, soprattutto da gente esperta, frasi tipo “Ho sempre fatto in un certo modo, ma mi rendo conto che ciò che ho imparato nel corso fatto mi potrà far lavorare meglio e con maggior sicurezza mia e degli altri. Questo perché, per fare formazione inerente le macchine bisogna avere un’esperienza

diretta e frontale, oltre al fatto che una discreta conoscenza della normativa sull'uso delle attrezzature consente di essere consapevoli delle responsabilità che ci vogliamo assumere”.

*“Un giorno le macchine
riusciranno a risolvere tutti i problemi,
ma mai nessuna di esse
potrà porne uno”*

(Albert Einstein)

Matteo Cozzani

Safety e security nel mondo del lavoro

Safety e security sono, ancora per molti, dei mondi separati. Non è così per Matteo, che segue l'intreccio tra le due branche da 6 anni e che, proprio nella loro interazione, ha posto le fondamenta del suo lavoro. Non a caso, è stato promotore del patrocinio che AiFOS ha dato al congresso nazionale della Società Italiana di Criminologia: perché, "l'approccio a safety e security è integrabile in quanto entrambe hanno necessità di prevenzione e di utilizzare strumenti organizzativi e formativi simili". E il fare rete sarà importante così come comprenderne il valore.

(Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel novembre 2016).

Safety e security sono parole di difficile connotazione. Eppure sono elementi fondamentali e molto spesso correlati, specie nella nuova determinazione del concetto di SSL.

Nonostante i distinti termini anglosassoni consentono di evitare gli equivoci tipici di quando si parla di sicurezza, la maggioranza delle persone non sa ancora collocare il "bisogno di security". Questo è anche dovuto ad un'impostazione mentale, soprattutto di chi è ai vertici delle piramidi aziendali, che potremmo definire "fatalismo positivo", che porta ad agire in relazione a determinati accadimenti: tale indole è certamente utile in ambito commerciale, ma sminuisce il valore della cultura della prevenzione, presupposto fondamentale e comune sia per la safety che per la security, determinando una situazione quasi paradossale. Infatti, come ben sa chi si è occupato di coaching, è umano non voler uscire dalla cosiddetta 'comfort zone'; è per questo ad esempio che quando sentiamo un antifurto suonare ci è più facile pensare che il vicino non lo abbia ben inserito, piuttosto che realizzare prontamente che gli stanno rubando in casa.... Invece, quando si diventa consapevoli di un evento delittuoso, la soglia di attenzione sale verticalmente, analogamente a quanto succede in conseguenza agli incidenti sul lavoro. La cosa peggiore avviene quando il sistema (o l'azienda) si rassegna ad un senso di

ineluttabilità, conclusione che nella SSL deve essere assolutamente censurata.

Comunque, per cercare di risolvere l'arcano si può partire dal definire l'ambito safety, che attiene alla protezione delle persone dai pericoli di infortunio o danno alla salute derivante da agenti accidentali o prevedibili, in particolare applicato al mondo del lavoro. Per security, invece, si intende la protezione delle persone da danni patrimoniali e personali (anche di natura psicologica) derivanti da delitti o da "fenomeni socio – politici" come il sabotaggio o il terrorismo (certo è una definizione di massima, ma quantomeno facilita il discernimento).

Un'azienda oggi è chiamata a gestire (anche) problemi di security, in quanto esigenza che nasce dalla realtà dei fatti. L'esperienza sul campo dimostra che le imprese che hanno sottovalutato il problema e non hanno adottato adeguate misure di protezione, pagano un conto salato; spesso il furto, l'effrazione stessa o la fuga di dati, hanno determinano cali di efficienza difficili da recuperare in breve ed uno "scollamento organizzativo interno", con un deficit di difficile quantificazione. Di fatto, non è diffusa la consapevolezza che vi sono professionisti capaci di fornire soluzioni in tal senso. Anzi, provocatoriamente, spesso non si sa nemmeno che esistono tali professionalità, laddove sono ancora rare le figure consulenziali e le imprese di servizi in grado di fornire risposte specifiche.

Proprio nella interazione tra safety e security Cozzani ha posto le fondamenta del suo lavoro, soprattutto nel conciliare gli obiettivi di entrambe e trovare soluzioni compatibili (ad es. protezione patrimoniale ed evacuazione o "security procedure" e stress) per progettare interventi efficaci e concretamente applicabili. Per questo – oltre a sviluppare un modello formativo per la prevenzione del rischio rapina, rivolto principalmente agli istituti bancari, ma applicabile anche ad altri contesti - ha maturato una sorta di competenza 'trasversale' che potrebbe essere indispensabile anche come presupposto per codificare una nuova figura professionale capace di impostare soluzioni compatibili, in quanto entrambe sono caratterizzate dalla necessità di un approccio prevenzionistico. Perché, a suo avviso, con la giusta impostazione e acquisendo le necessarie competenze, chi ha un bagaglio di safety già dispone degli strumenti essenziali per fare bene anche nella security.

Non a caso, è stato promotore del patrocinio che AiFOS ha dato al congresso nazionale della Società Italiana di Criminologia (SIC), visto che l'approccio a safety e security è integrabile in quanto entrambe hanno necessità di prevenzione e di utilizzare strumenti organizzativi e formativi simili. L'idea è nata dopo aver partecipato al congresso nazionale della Società Italiana di Criminologia, dove erano presenti i massimi esperti della materia. L'occasione è stata talmente stimolante da proporre all'Associazione di patrocinarlo, sposando l'intendimento sociale di promuovere la cultura della sicurezza in ogni indirizzo, consentendo all'avvio di una reciproca e proficua interazione.

MATTEO COZZANI: “L'approccio a safety e security è integrabile in quanto entrambe hanno necessità di prevenzione e di utilizzare strumenti organizzativi e formativi simili. Se hai un muro storto o crepato, ti basta l'evidenza del problema per sapere chi chiamare e che risultato vuoi ottenere; ma se non conosci il modo di focalizzare gli aspetti della security, non riesci nemmeno ad aver chiaro chi poter interpellare. Molto spesso la chiave di lettura di un problema costituisce di per sé un imprescindibile “bandolo della matassa” da cui poter anche solo partire. In questo processo evolutivo si può contribuire anche solo come agenti di cambiamento, nella speranza che lo stesso possa tradursi in future opportunità”.

*“Signore, concedimi di avere la forza di cambiare
le cose che posso cambiare,
di avere la pazienza di accettare
le cose che non posso cambiare,
e soprattutto l'intelligenza di saperle distinguere”*

(Reinhold Niebuhr)

Alessandro Faccio

La ‘domotica del rischio’ nell’active ageing

Alessandro ed i colleghi di Contec AQS hanno creato un nuovo approccio alla valutazione dei rischi, capace di tenere conto di quelli cosiddetti emergenti, connessi anche all’età dei lavoratori. Si chiama ARAI - Age Risk Assessment Index e rischia di essere una delle novità più interessanti sulle quali basare il futuro portfolio di ogni struttura che si occupa di SSL. Alessandro è Direttore di Area di una società che, non per caso, fa del motto “Conosciamo quindi formiamo” il proprio punto di forza.

(Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel marzo 2017)

Si chiama ARAI (Age Risk Assesment Index, registrato sia come marchio, sia in termini di proprietà intellettuale) ed è un nuovo approccio alla valutazione dei rischi, capace di tenere conto dei rischi emergenti connessi anche all’età dei lavoratori.

Per spiegarlo con una metafora, se scattassimo una fotografia dell’attuale personale di un’azienda questa, tra dieci anni, risulterebbe obsoleta e non permetterebbe di riconoscere le persone che, nel tempo, saranno invecchiate. Allo stesso modo, tra dieci anni sarà diverso il livello di rischio per i lavoratori che bisogna attendersi, sia nella percezione dello stesso che nella capacità lavorativa vera e propria dei dipendenti. Ecco, ARAI consente di far sì che la foto sia ‘aggiornata’ di volta in volta in base alle necessità, che cambiano in relazione all’invecchiamento del personale.

A perfezionarlo è stata la Contec AQS, che ha sperimentato una sorta di “domotica del rischio” una matrice di calcolo del rischio capace di gestire i cambiamenti soggetti al trascorrere del tempo: ad esempio, un rischio che ad oggi sembra basso, tra 20 anni potrebbe non esserlo più, sia per la differente situazione fisica degli addetti, che per la loro “abitudine” a fare certe procedure. Per conseguenza, cambia il punto di vista della percezione del rischio stesso. Come detto, la concezione del lavoro prevede un’ottica olistica, con la quale

viene fatto un investimento valutando che lo stesso sia non solo efficiente, ma anche utile e valido nel tempo.

E sta divenendo sempre più richiesto anche se inizialmente gli stessi creatori avevano qualche dubbio, pensando che nel mercato mancasse una sorta di visione del futuro. Invece, i clienti stessi hanno eliminato ogni scetticismo e la sperimentazione fatta ha mostrato che le aziende ritengono che questo tipo di approccio ‘sia’ il futuro. Peraltro, proprio con tale approccio si può comprendere che anche la formazione è migliorabile: è infatti emerso che il processo di formazione è importante proprio perché consente di dare la consapevolezza che il rischio residuo, se non tiene conto della realtà dei lavoratori, non è veritiero. Per questo si è pensato di impostare una formazione su questa tipologia di rischio emergente.

Per tale progetto hanno avviato una collaborazione con AiFOS nell’ambito della Campagna Europea 2016-17 “Ambienti di lavoro sani e sicuri a tutte le età”, nata per una casualità pur essendo centro di formazione AiFOS. Infatti, al tempo l’Associazione, come partner nazionale della Campagna Europea, presentò la campagna ad un’azienda di cui erano partner scientifico (Ferrero Mangimi). E così è stato realizzato il progetto per una valutazione dei rischi. All’interno dell’azienda di alimenti per animali è stata promossa la realizzazione di una buona prassi che ha permesso di adottare uno specifico nuovo modello per la valutazione dei rischi aziendali, proprio in relazione al contesto dell’invecchiamento della forza lavoro. L’implementazione in azienda del nuovo approccio olistico al processo di valutazione dei rischi ha consentito di individuare nuove misure di prevenzione.

Insomma, l’esperienza nella campagna europea “Ambienti lavoro sani e sicuri” ha permesso di mettere a fattor comune le conoscenze e di collegare insieme l’esperienza della formazione con il rischio presente in azienda.

ALESSANDRO FACCIO: “L’attività di formazione dovrebbe essere considerata un momento di condivisione: per fare questo molto dipende dall’attenzione del docente e dal suo approccio nei confronti dei discenti. Perché il senso primario che ha (o che dovrebbe avere) la formazione è quello di essere quasi un modo

per fare educazione alla sicurezza. Per questo bisogna valorizzare i modelli organizzativi e cercare sempre di collocarsi su un modo di fare formazione che si avvicini il più possibile alla realtà che viviamo e non tralasciare di fare “ricerca e sviluppo”, perché sono ciò che fa la differenza nel mercato”.

*Una visione molto grande è necessaria
e l'uomo che la sperimenta, deve seguirla
come l'aquila cerca il blu più profondo del cielo*

(Proverbio degli indiani Navajo)

4. ATTENZIONE PER I GIOVANI



Augusto Pozzoni

I lavoratori diventano formatori (degli studenti)

Augusto è il titolare del CFA Aurema Srl che, sin dal 1996, svolge attività di consulenza in materia di sicurezza ambiente, progetti formativi per le aziende.

(Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel dicembre 2014).

È stato tra i primi ad aver intrapreso una formazione dedicata a degli studenti. L'inizio, come spesso succede è avvenuto in modo casuale, con la richiesta da parte di una scuola media di poter visitare un'azienda cliente. Da quel momento, Pozzoni e la sua squadra si sono trovati di fronte all'opportunità di trasformare una semplice visita istruttiva (sui processi di produzione delle scatole), in un momento potenzialmente formativo ai "futuri lavoratori". Hanno pensato di proporre alla scuola di dividere in due il gruppo: così, mentre una parte dei ragazzi visitava il comparto produttivo, i restanti studenti svolgevano un momento formativo in aula. In questo spazio, gli sono stati proposti dei filmati in tema di sicurezza sul lavoro e stimolata la riflessione e la discussione; successivamente, è stata fornita loro una scheda per identificare i pericoli, indicando poi le giuste risposte. E poi sono stati invertiti i gruppi.

In tale meccanismo è parso evidente constatare la differenza di approccio dei ragazzi dei diversi gruppi: chi ha seguito il percorso di aula per primo, nella successiva visita in produzione era più attento ai processi di lavoro ed ha posto domande anche legate alla sicurezza dei lavoratori (mentre, chi ha fatto il percorso inverso ha mostrato più attenzione al ciclo produttivo), a dimostrazione di quanto cambi la percezione. Un aneddoto esemplificativo riportato da Pozzoni indica che, quando gli studenti hanno parlato con gli operai, hanno chiesto loro se si erano mai infortunati arrivando anche a porre la domanda "Ma dopo che ti sei fatto male hai capito come dovevi fare bene il processo?"

Ebbene, questa prima, positiva, esperienza ha permesso di generare una vera e propria collaborazione strutturata con il mondo scolastico, apprezzata anche dalle aziende, disponibili ad accogliere i ragazzi e integrare le attività lavorative con una sessione dedicata alla “sicurezza” nella quale gli stessi lavoratori sono diventati i punti di riferimento per le domande degli studenti. Ed è divenuto un format replicabile, un modo diverso di parlare di sicurezza, non solo ai ragazzi ma anche a chi lavora.

Ed è in questo scenario dove il lavoratore diventa a sua volta formatore degli studenti che si riassume la straordinarietà di questo tipo di formazione. Perché per i lavoratori, l’essere coinvolti e il doversi proporre in qualche modo come docenti, trasmettere le buone pratiche ed il corretto modo di comportarsi è diventato elemento stesso della formazione che, come ‘formatori di altri’ gli ha ulteriormente, se ce ne fosse stato bisogno, responsabilizzati e stimolati a indicare e replicare percorsi virtuosi.

AUGUSTO POZZONI: “Fare formazione agli studenti significa dedicarsi a renderli capaci di affrontare le difficoltà, in termini di salute e sicurezza, che si troveranno davanti nel mondo del lavoro. Del resto, come per loro, nelle stesse aziende si percepisce ancora la formazione come un obbligo e un onere: per superare questa idea non basta implementare la cultura, servirebbe anche valorizzare la formazione nelle scuole e impostare un sistema fiscale premiante che permetta di risparmiare e che potrebbe incoraggiare la crescita.

Nel lavoro di affiancamento sottolineiamo sempre l’importanza di trasmettere “info e forma”, vero valore aggiunto del lavoro di un formatore. Perché ogni progetto deve essere seguito “facendone parte”, perché solo in questo modo che si possono comprendere le problematiche e dinamiche esistenti: di fatto, solo se ti conosco so cosa ‘mi’ serve e cosa ‘ti’ serve per migliorarti. Perché il concetto di ‘fare squadra’ con tutti gli attori coinvolti è l’unico efficace”.

*“La vita è un'opportunità, coglila.
La vita è bellezza, ammirala.
La vita è beatitudine, assaporala.
La vita è un sogno, fanne realtà.
La vita è una sfida, affrontala.
La vita è un dovere, compilo.
La vita è un gioco, giocalo.
La vita è preziosa, abbine cura.
La vita è ricchezza, valorizzala.
La vita è amore, vivilo.
La vita è un mistero, scopriilo.
La vita è promessa, adempila.
La vita è tristezza, superala.
La via è un inno, cantalo.
La vita è una lotta, accettala.
La vita è un'avventura, rischiala.
La vita è la vita, difendila”.*

(Madre Teresa di Calcutta)

Mauro Pepe

La prevenzione fin da piccoli

Idee per una nuova formazione ne abbiamo raccontate tante. Una di quelle più alternative è la campagna “Safety kids, la prevenzione fin da piccoli” che è stata insignita del Premio Innovazione 2017 proprio per la sua modalità particolare e per il pubblico che coinvolge, visto che si focalizza sui bambini.

Si tratta di un incontro informativo/dimostrativo di prevenzione antincendio con l'impiego di “mangiafuoco”. Un formatore qualificato, con importante esperienza di clowneria e giocoleria, dimostra come è importante saper individuare i pericoli, quali il fuoco, elemento fondamentale e necessario, che bisogna conoscere bene, sfruttandolo al meglio, così da non rischiare di farsi male o far danni.

Un'occasione per parlare di sicurezza di infortuni ma anche di situazione più complesse, quali il concetto di malattia da esposizione, che il gruppo Mauro Pepe e tutto il personale di Safety Contact hanno reso a misura di bambino. “Non siamo degli incredibili Hulk, siamo degli esseri umani e possiamo farci male” è una delle frasi a misura di bambino. Ma non solo: perché, grazie a questa esperienza, hanno deciso di reimpostare la formazione per tutti i lavoratori.

(Intervista pubblicata sul sito AiFOS nell'ottobre 2017).

Uno dei soci di Safety Contact ha la passione per la giocoleria e arti circensi tanto da aver fondato la onlus ‘La Banda del Sogno Perduto’. Così in azienda hanno deciso di unire la professionalità alla passione per la giocoleria, convinti dell'importanza di far crescere la cultura della prevenzione fin da piccoli.

Da queste premesse è nato il progetto “Safety kids, la prevenzione fin da piccoli”, sviluppato in collaborazione con una scuola ubicata nel quartiere dove hanno aperto la nostra nuova sede (nel quartiere Moriggia, a Gallarate). Si articola in un incontro informativo/dimostrativo sul tema della prevenzione antincendio: una prima parte in aula, con presentazione dei rischi a cui sono esposti i bambini, creando anche un ragionamento parallelo sui rischi

lavorativi a cui sono esposti i genitori. Per rendere efficace l'esposizione si ricorre a piccoli ma significativi esempi, come il tenere un semplice bicchiere d'acqua in mano con il braccio teso e con i muscoli che, dopo poco tempo, iniziano a farsi sentire. "Pensate a quel che può succedere alla vostra schiena quanto vi sentite male o portate zaini troppo pesanti" è stato l'incipit della spiegazione.

La seconda parte, invece, viene realizzata in uno spazio aperto e verte su tema del fuoco e della sua prevenzione. Questa parte prevede il coinvolgimento dei bambini in un percorso visivo e dinamico, avvicinandoli a come si genera il fuoco ed ai differenti modi di intervenire per spegnerlo, con il mangiafuoco spiega il triangolo del fuoco e la chiamata al 112.

Insomma, un'opportunità per poter giocare responsabilmente con i rischi della quotidianità, sensibilizzando i più piccoli ai problemi che possono nascere nel futuro.

Mauro Pepe lo scenario della SSL lo conosce come le sue tasche, visto che suo padre è stato per anni Ispettore di vigilanza dell'Inail e oggi, (cosa che ricorda con grande onore), è consulente della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali presso il Senato della Repubblica. E proprio questa padronanza dello scenario diventa uno stimolo a cercare elementi nuovi da proporre per rendere il momento formativo qualcosa di significativo e capace di contribuire ad una maggiore consapevolezza da parte del lavoratore del proprio ruolo oltre ai rischi ad esso connessi.

Non a caso il loro prossimo progetto riguarda la promuovere l'utilizzo della bicicletta come mezzo di trasporto, considerando gli aspetti di salvaguardia dell'ambiente, miglioramento della salute, della sicurezza e del benessere.

MAURO PEPE: "Crediamo molto nella formazione esperienziale e i bambini sono il nostro futuro: come genitori, viviamo quotidianamente la loro curiosità e ci rendiamo conto di come tutto quello che assorbono costruisca il loro approccio alla vita. Proprio l'esperienza con loro ci ha portato ad introdurre,

anche nei percorsi dedicati agli adulti, più momenti esperienziali, di dimostrazione e illustrazione.

Questo perché a chi partecipa ai nostri corsi puntiamo a far vivere un'esperienza e non subire un incontro fatto solo di riferimenti normativi, obblighi e divieti. Per far acquisire consapevolezza e stimolarli a lavorare in modo diverso: solo in questo modo è davvero possibile un cambiamento e che ognuno inquadri veramente bene cosa significa benessere lavorativo”.

*“Quando sono andato a scuola,
mi hanno chiesto cosa volessi diventare da grande.
Ho risposto “felice”.
Mi dissero che non avevo capito l'esercizio
e io risposi che loro non avevano capito la vita”*

(John Lennon)

Davide Degrassi

Attenzione ai giovani attraverso lo sport

Che a Davide non manchi la voglia di fare lo capisci subito. Nonostante alla formazione ci arrivi per caso il nostro, appassionato di basket, ha capito subito che lavorare in FirEst Srl e andare in aula a formare le persone, sull'antincendio e in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, sarebbe diventato il suo mestiere. E aspetta più controlli...

(Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel febbraio 2016).

Il basket è da sempre la passione di Davide Degrassi. Segue tutti i campionati, le coppe europee, la NBA americana e, ovviamente, gioca da sempre (nel ruolo di play, fino a militare anche nella serie D): per intenderci è talmente appassionato che, quando non gioca, fa anche l'arbitro. Proprio per questa passione lo scorso anno ha collaborato assieme ad AiFOS a dar vita al progetto "Un canestro in sicurezza", andando a spiegare l'antincendio ai 'giovannissimi', ragazzi sotto ai 13 anni della Leonessa basket.

Due ore di attività legate al mondo della prevenzione e della sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro: antincendio, lavori in quota e spazi confinati, primo soccorso. Il tutto mentre genitori e accompagnatori si cimentavano in un corso di primo soccorso pediatrico e per adulti.

L'obiettivo? arricchire il patrimonio e bagaglio culturale dei ragazzi con importanti nozioni e conoscenze extrasportive. Questo perché il promuovere attività di prevenzione e informazione sui ragazzi è per l'Associazione – che per l'occasione ha radunato sotto l'unica 'maglia' AiFOS Network le tre galassie (AiFOS, AiFOS Service e AiFOS Protezione Civile) - con l'obiettivo di unire forze e competenze e rendere alla società un servizio di divulgazione e sensibilizzazione alla sicurezza in tutte le sue forme ed in tutti gli ambienti di vita. Si tratta di un proposito fondamentale, in quanto contribuisce a far crescere i giovani come 'cittadini consapevoli' nel

futuro: anche una cultura della sicurezza, infatti, permetterà loro di essere, un domani, adulti migliori.

“Il progetto ‘Un canestro in sicurezza’, dedicato all’arricchimento ed alla sensibilizzazione dei più piccoli, è il secondo promosso da AiFOS Network – ha sottolineato Rocco Vitale, Presidente di AiFOS -: sotto quest’unica ‘maglia’ abbiamo riunito le nostre tre galassie (AiFOS, AiFOS Service e AiFOS Protezione Civile), con l’obiettivo di unire forze e competenze e rendere alla società un servizio di divulgazione e sensibilizzazione alla sicurezza in tutte le sue forme ed in tutti gli ambienti di vita. AiFOS Network d’ora in avanti verrà utilizzato in tutte le occasioni nelle quali l’Associazione prenderà parte a iniziative non strettamente collegate con la sicurezza sul lavoro ma con scopi divulgativi, culturali, sociali”.

Oltre a questa iniziativa, ricordiamo che Degrassi porta avanti tante proposte dedicate ai giovani: su tutte il premio “Tesi di Laurea” che ogni anno organizza con l’Università di Trieste e che si propone di coronare le migliori tesi realizzate in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

DAVIDE DEGRASSI: “Sono convinto che fondere insieme i principi della formazione della sicurezza e lo sport sia un modo vincente di trasmettere principi e valori ai giovani. Questo tipo di iniziative è utile e gratificante per i ragazzi: loro sono il nostro futuro, la nostra risorsa e dobbiamo essere contenti quando riusciamo a dedicare loro la nostra attenzione, occupandoci della loro crescita sia dentro sia fuori dal campo di gioco.

Del resto gli obiettivi che ci prefiggiamo, quando affrontiamo il tema della sicurezza nei luoghi di lavoro, devono trascendere il concetto del mero rispetto della legge, tendendo invece al fine ultimo per cui quella normativa è stata scritta: altrimenti abbiamo già perso in partenza.

Questo perché il rispettare meramente la norme può essere condizione necessaria, ma non certamente sufficiente; invece, bisogna tendere a ridurre le situazioni di pericolo e gli infortuni poiché è quello il fine ultimo della stessa legislazione.

Esempio banale: se segui un corso antincendio non lo fai per ottenere l'attestato (il rispetto della normativa), ma per imparare come intervenire in sicurezza in caso di incendio e spegnerlo (fine ultimo delle norme). In pratica direi “più sostanza e meno carta”, suona bene, no?”

*“Un albero appena nato sale dritto
se gli piantiamo un palo vicino che lo tenga in linea.
Allora s'appoggia e viene bene.
Se invece cresce senza guida può storcersi
e non si drizza più con niente”*

(Mauro Corona)

Mario Mirimin

Sorrisi nel silenzio

Abbiamo avuto l'opportunità di leggere le note descrittive del progetto "Sorrisi nel silenzio", che ha ottenuto la menzione speciale nel Premio Innovazione 2016. Ebbene, nella precisione e meticolosità degli appunti presi, che sottolineavano le difficoltà e il procedimento di impostazione del piano formativo racchiudono l'attenzione e l'impegno che è stato profuso per mettere a punto l'intero svolgimento. Parliamo di un percorso di formazione alla sicurezza per ragazzi dell'Istituto Statale d'Istruzione Specializzata per Sordi di Padova e, dunque, una formazione fuori dal comune e complessa, ma anche capace di regalare tanta gratificazione. Fare formazione per Mario Mirimin, responsabile di M2 Sicurezza, significa costruire insieme; tornare a casa, da formatore, un po' più 'ricchi' dentro. Perché la formazione deve parlare di te.

(Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel dicembre 2017).

Nel conferire la menzione speciale, forse la stessa giuria del Premio Innovazione non ha solamente apprezzato la difficoltà dell'impostare un corso atipico, ma ha voluto dare un riconoscimento anche al lavoro di preparazione che era stato condotto per l'elaborazione del percorso di formazione alla sicurezza dedicato ai ragazzi dell'ISS 'Magarotto' di Padova. Questo perché l'acronimo ISS significa Istituto Statale d'Istruzione Specializzata per Sordi e, pertanto, i ragazzi che frequentano l'Istituto sono ipoudenti, vale a dire abituati a comunicare e ad apprendere con il linguaggio dei gesti. Il corso "Sorrisi nel silenzio" è stato, quindi, progettato con l'utilizzo di specifiche metodologie visive che permettessero la massima comprensione dei contenuti.

Il progetto è stato messo a punto per erogare formazione sulla sicurezza agli studenti dell'Istituto Tecnico 'Magarotto' di Padova. Nell'impostare le linee guida per come procedere hanno tenuto presente le indicazioni dell'autorità scolastica e fatto una serie di sopralluoghi e una simulazione.

Non si è trattato di fare formazione, dunque, ma di qualcosa di completamente diverso. Bisognava tener presente non solo le problematiche peculiari di ogni gruppo di studenti, come la scarsa concentrazione e la distrazione, ma anche le questioni concernenti ragazzi che non guardano il loro interlocutore, ma il lato dove si trova la traduttrice gestuale e la necessità di tempi di reazione completamente diversi dall'ordinario.

Com'è immaginabile, la formazione è stata reimpostata praticamente da zero. Il punto di partenza è stata l'età dei ragazzi. Per catturare l'attenzione fin dal primo momento, l'incipit della lezione è stato costruito proiettando foto molto particolari di atteggiamenti sbagliati sul lavoro per sviluppare poi il concetto di "sicurezza nei luoghi di lavoro". Il secondo passo è stato quello di inserire dei personaggi famosi di fumetti (i Simpson e i Minions) all'interno delle slide. La scelta non è stata facile, per il rischio di cadere nel patetico e non attirare più di tanto l'attenzione. (Un aneddoto: l'aiuto è stato dato dalla figlia di 17 anni, alla quale ha sottoposto la visione delle slide: quando si metteva a ridere confermava la bontà della scelta).

Nonostante le difficoltà di relazione, l'intero programma sviluppato ha avuto efficacia, in primo luogo per le modalità didattiche e di coinvolgimento dei ragazzi. Punto di forza del progetto, è stata l'innovativa modalità di esecuzione dei test, che non è stato effettuato su moduli cartacei, ma attraverso l'utilizzo della piattaforma Kahoot, scaricabile sul telefonino come una applicazione. Le domande sono state rielaborate, cercando di costruire frasi snelle e senza termini particolarmente difficili; sono stati inoltre inseriti elementi grafici, riportandoli dalle slide della lezione creando, grazie alla peculiarità della piattaforma, una vera e propria gara di abilità e velocità nel rispondere. E questo modo di fare i test, sotto forma di gioco-gara, è stato sicuramente determinante per ingaggiare i ragazzi, consentendo peraltro di sviluppare la lezione insieme.

Un esempio? Ad un certo punto hanno chiesto se gli incidenti che accadono ai box della Ferrari in Formula 1 possono essere considerati all'interno dell'ambito di sicurezza sul lavoro: e così, la giornata successiva, è stata utilizzata la metafora dei box Ferrari per

approfondire e declinare determinati aspetti della SSL. Un modo di parlare loro utilizzando concetti più immediati da cogliere.

MARIO MIRIMIN: “Fare corsi “ordinari” serve a poco. Perché al di là di quello che la normativa impone di dire è fondamentale riuscire a coinvolgere. Una volta ho sentito un cliente che, nell’entrare in aula, disse “Ho sentito ridere e allora vuol dire che va bene”. Ecco, ritengo sia il giusto approccio alla formazione.

Del resto, formare significa anche per il formatore riuscire a portare a casa un arricchimento, anche a costo di non dire tutto ciò che è previsto dal programma. La formazione deve parlare di te. E senza dialogo con i discenti, senza una formazione “costruita insieme”, non puoi pretendere che ciò avvenga”.

*“Un sorriso non costa nulla, ma vale molto.
Arricchisce chi lo riceve,
senza rendere più povero chi lo dà.
Non dura che un istante,
ma il suo ricordo può durare per sempre”*

(Anonimo)

Gianluca Grossi

Coltivare la sicurezza fin da bambini

Gianluca è (e fa) tante cose: formatore, consulente e anche titolare della S5 srl e di Form (marchio registrato per la formazione). Con lui iniziamo a dare voce ai formatori associati ad AiFOS, che sono non solamente un punto di riferimento fondamentale dell'Associazione, ma anche la cassa di risonanza per comprendere ed approfondire il punto di vista di chi fa e diffonde la sicurezza sul campo.

(Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel novembre 2014).

L'intervista con Gianluca Grossi è stata la prima ad essere pubblicata nella rubrica "CFA e soci" nel sito dell'Associazione. All'epoca, era il 2014, parlammo della formazione ai formatori che si stava portando avanti dopo le indicazioni normative e l'importanza che aveva nel far conoscere proprio il valore della professione del formatore stesso, distinguendo tra docente (colui che racconta) e formatore (colui che genera un processo riflessivo).

Grossi riteneva fosse fondamentale "cambiare il punto di osservazione", ossia fornire conoscenze, tecniche e strumenti di azione, necessari per interpretare e gestire al meglio una realtà complessa e in continuo mutamento, qual è il mondo del lavoro. Insomma, si proponeva di cercare una metodica che portasse sempre più le persone "a volersi bene", ossia a seguire i dettami della sicurezza perché giusti e socialmente condivisi e non perché obbligatori e sanzionati.

Nel tempo questa sua ricerca è continuata alacremente portandolo alla ideazione del progetto "Coltiviamo la sicurezza", che gli è valso lo scorso anno il Premio Innovazione. Il sottotitolo del lavoro è esemplificativo di cosa si propone: "come trasmettere la cultura della sicurezza fin da bambini".

Alla base del progetto la consapevolezza che sia la coercizione (ossia più controlli e sanzioni), che il coinvolgimento rimangono

ostici ai lavoratori, oltre che di difficile attuazione. Ecco allora che quella variazione del punto di riferimento è divenuto un modo per concentrarsi sul mondo dei giovani e dell'infanzia, ovvero i bambini della scuola primaria, di età compresa tra i 6 e gli 11 anni.

Nella sua esperienza di formazione ha potuto ravvisare che molto spesso i partecipanti ai corsi di formazione, in particolare se appena entrati nel mondo del lavoro, denotano una bassa cultura della sicurezza, non solo sugli aspetti specifici lavorativi, ma anche sulla vita di ogni giorno. Ciò, generalmente, non per precisa volontà da parte loro di voler correre dei rischi ma, più semplicemente, come conseguenza di cattive abitudini apprese in piccola età e poca attitudine a porsi domande sulle conseguenze delle proprie azioni. Un esempio: il bambino inizia ad andare in bicicletta con gli adulti, che gli fanno indossare il caschetto in maniera impositiva ma, spesso, senza usarlo a loro volta; questo difetto di coerenza, assieme alla mancanza di motivazioni chiare e condivisibili, genera nei figli la convinzione che il caschetto sia solo per i bambini piccoli e per gli adulti maldestri e certamente nessun bambino vuole far parte di questi gruppi. Ebbene, entrando nel mondo del lavoro, queste convinzioni sono radicate nell'inconscio e, di conseguenza, rendono i giovani più refrattari all'uso dei DPI (in questo caso il caschetto di protezione) salvo forti azioni di controllo/sanzione”.

Ecco allora l'importanza di un'azione preventiva, capace di avere conseguenze dirimpenti. Il proposito è quello di coinvolgere proprio i piccoli in momenti di formazione esperienziale che forniscano strumenti per individuare i comportamenti virtuosi e sicuri in situazioni avverse e comprenderne l'importanza. Tale tipo di formazione vuole far sviluppare loro un pensiero autonomo sulla salute e sicurezza sul lavoro, capace anche di farli diventare agenti di cambiamento nei confronti degli adulti - genitori, inducendoli verso comportamenti virtuosi.

Ecco allora che la soluzione ideale altro non è che il 'fare leva sugli affetti', favorendo l'attivazione di processo di modifica comportamentale capace di agire sull'orgoglio genitoriale. Certo, si tratta di un percorso lodevole e rivoluzionario, seppur non certamente di facile attuazione. Eppure, potrebbe diventare l'elemento innovativo per rivedere le pratiche di formazione e la loro estensione

al mondo della scuola, favorendo la nascita di un percorso chiave per l'agire delle nuove generazioni.

GIANLUCA GROSSI: “La formazione è sicuramente una via, se non ‘la via’ per consentire di far ‘cambiare il punto di osservazione’. Se pensiamo ad una formazione rivolta agli adulti, l'obiettivo è quello di offrire ai partecipanti dei corsi le più aggiornate conoscenze sui temi trattati, in un'ottica prevalentemente operativa. In pratica, quello che bisogna portare avanti è orientato ad illustrare e fornire esperienze aziendali e professionali concrete, attraverso lo sviluppo di casi aziendali e l'uso di specifici strumenti professionali. Tuttavia, molto spesso la pratica dimostra che nel lungo periodo si torna a comportamenti abitudinari e la facilità di ottenimento del risultato resta inversamente proporzionale all'età delle persone. Ecco allora che agire, in parallelo, sulle giovani generazioni può generare un percorso virtuoso di modifica comportamentale, favorito dall'interazione genitori – figli. Questo consente di trasmettere l'importanza della coerenza nei propri comportamenti e l'impatto che questi hanno sui bambini, oltre ad indurre negli adulti una modifica sui comportamenti a tutela della sicurezza”.

*“L'educazione è il nostro passaporto per il futuro,
poiché il domani appartiene a coloro che oggi
si preparano ad affrontarlo”*

(Malcom X)

6 PREMIO INNOVAZIONE AiFOS



Antonella Belgrado

Workshop di partecipazione attiva

Con la sua società cooperativa ha recentemente ottenuto il Premio Innovazione 2017 per il progetto “Autoformazione RSPP Lega Cooperative Friuli-Venezia Giulia”. Questo perché, nell’ambito del progetto di autoformazione, hanno pensato al modo di utilizzare una metodologia formativa innovativa, ovvero l’aggiornamento professionale tramite lo svolgimento di workshop di partecipazione attiva. L’obiettivo? Condividere competenze, esperienze e visioni nell’ambito della sicurezza e salute sui luoghi di lavoro, definendo linee guida, buone prassi, modelli e soluzioni condivise, da mettere a disposizione delle cooperative associate. Belle idee a pensarci, ma troppo spesso, concetti facili a dirsi e difficili da realizzarsi. Eppure stavolta sembra che qualcosa sia scattato e che il concetto di mettere in circolo le esperienze sia diventato realtà.

(Intervista pubblicata sul sito AiFOS nell’ottobre 2017).

Il “Progetto autoformazione RSPP” è uno dei cinque che si è aggiudicato il Premio Innovazione 2017: esso si basa sull’idea che mettere a disposizione le proprie professionalità, competenze ed esperienze attraverso la condivisione e il confronto reciproco possa produrre nuove idee e soluzioni comuni a problemi concreti.

L’idea di un ciclo di workshop sulla sicurezza nasce all’inizio del 2017, internamente alla Commissione “Relazioni industriali”, una delle commissioni formate dagli RSPP delle cooperative aderenti e coordinate dalla Legacoop, di cui sono aderenti. La Commissione si occupa dell’interazione tra le cooperative e le organizzazioni sindacali, di formazione, welfare e sicurezza.

Il ciclo di incontri prevede l’utilizzo di una metodologia formativa innovativa, vale a dire attuare l’aggiornamento professionale tramite lo svolgimento di laboratori di partecipazione attiva. Questo per approfondire le tematiche di volta in volta proposte, condividere competenze, esperienze e visioni nell’ambito della sicurezza e salute sui luoghi di lavoro. La condivisione e l’approfondimento dei temi portano a definire linee guida, buone prassi, modelli e soluzioni

condivise da mettere a disposizione delle cooperative associate. Proprio la partecipazione attiva è intesa come un cambiamento di rotta rispetto al sistema di formazione frontale, mettendo invece in primo piano le persone, l'incontro, le competenze, la condivisione, l'apertura verso l'esterno.

Per meglio approfondire il funzionamento basta pensare che l'attività è stata sviluppata impostando un ciclo di tre workshop della durata di 4 ore ciascuno, condotti da un docente qualificato, scelto tra gli RSPP appartenenti al gruppo di lavoro stesso. I temi trattati sono stati i seguenti: l'elaborazione del DUVRI: obblighi responsabilità e contenuti essenziali; l'informazione e la formazione della squadra di gestione delle emergenze; come gestire le mansioni a rischio.

Ogni workshop ha previsto una fase introduttiva e una parte costituita da un laboratorio di formazione partecipata. All'interno del laboratorio sono state sviluppate le attività di partecipazione attiva attraverso l'esposizione di casi di studio pratici, con l'intendimento di trovare risposte comuni alle criticità ed alle problematiche sul tema oggetto del seminario.

Uno dei punti di forza è rappresentato proprio dalla possibilità di confronto tra i partecipanti, la condivisione e lo scambio di esperienze. Inoltre, l'esposizione di casi pratici ha portato i partecipanti stessi a ricondurre le soluzioni emerse alla propria realtà aziendale; ciò ha consentito alle cooperative di acquisire buone prassi e possibili soluzioni già sperimentate senza ulteriori investimenti.

In questo modo la conoscenza circola e viene condivisa, le esperienze sono messe a confronto, la formazione risulta efficace e di qualità, le competenze accresciute, la partecipazione aperta anche alle piccole realtà che non hanno accesso ai corsi più impegnativi.

Il ciclo di workshop si è concluso con la creazione di una banca dati accessibile in cui sono stati raccolti i risultati emersi, le buone prassi condivise e le possibili soluzioni alle criticità discusse durante gli incontri, accessibile anche a chi non ha partecipato.

ANTONELLA BELGRADO: “La maggior soddisfazione è data dall’interazione con gli attori della sicurezza, finalizzata al raggiungimento degli obiettivi condivisi. Questo perché mettere a

fattor comune le esperienze consente una maggiore visibilità e la possibilità di approfondire le conoscenze reciproche. Inoltre, elementi la sperimentazione di un nuova metodologia, la creazione di un gruppo di lavoro e, non ultima, la collaborazione tra cooperative sono un ulteriore gratificazione”

*“Se vuoi costruire una barca,
non radunare uomini per tagliare legna,
dividere i compiti e impartire ordini,
ma insegna loro la nostalgia
per il mare vasto e infinito”*

(Antoine de Saint-Exupéry)

Francesco De Lucia

Senza stress sui più “R.i.c.c.o.”

*Due sedie a sdraio posizionate vista mare davanti al tramonto: è questa la foto che rappresenta il percorso RICCO, acronimo che riunisce le iniziali di cinque parole Respirazione, Ingegneria del buon umore, Concentrazione (Yoga), Comunicazione, Organizzazione. Il percorso si propone di approfondire le cause, le conseguenze e soprattutto le possibili soluzioni per gestire lo stress. Una sfida per stare meglio, per stare bene, per essere più efficaci e performanti. A spiegare i dettagli è Francesco de Lucia, ideatore del percorso e convinto che non basta conoscere cosa sia lo stress, ma apprendere che ci sono soluzioni da adottare per contrastarlo ed evitare di rinunciare agli elementi importanti della propria vita e del proprio benessere. Perché in fondo anche gli esseri umani hanno bisogno di fare ‘un tagliando’ ogni tanto...
(Intervista pubblicata sul sito AiFOS nell’ottobre 2017).*

Nella pagina di presentazione del percorso RICCO ci sono due invitanti sedie a sdraio posizionate proprio davanti all’oceano mentre il sole sta tramontando. Insomma, quel momento del giorno in cui, nell’immaginario collettivo, ci si rilassa e si vive un istante di romantica estraneazione dalle fatiche quotidiane.

Forse a questa idea di relax hanno pensato a Cres Italia quando l’hanno scelta per identificare le 5 tappe che danno vita all’acronimo RICCO, che sta per: Respirazione-Ingegneria del buon umore-Concentrazione (Yoga)-Comunicazione-Organizzazione.

È un nuovo modo di fare formazione rivolto ad approfondire le cause, le conseguenze e soprattutto le possibili soluzioni per prevenire e gestire lo stress affinché non diventi cronico, grazie al quale Cres Italia ha vinto il Premio Innovazione 2017. Ne parliamo con l’ideatore, Francesco de Lucia.

Il presupposto di partenza del progetto RICCO scaturisce dalla piena consapevolezza di essere una società di soggetti gravati da stress. Di fatto, tutti usiamo questa parola, perfino per descrivere

azioni atipiche o singolari che vengono fatte dai bambini. Insomma, tutti lo siamo o, quantomeno ci sentiamo tali, spesso nemmeno sapendo bene cosa significa. Da qui l'idea, non solamente per dare consapevolezza: infatti, non basta conoscere cosa sia lo stress, ma sapere che ci possano essere soluzioni da adottare per contrastarlo.

Nella presentazione non dimenticano di precisare l'enorme costo sociale causato dallo stress, citando una recente ricerca riportata nel report Eu-Osha che ha stimato come soltanto lo stress lavoro correlato costi all'Europa circa 617 miliardi di euro all'anno. Senza considerare che lo stress lavoro-correlato e i problemi psicosociali provocano un aumento dei tassi di assenteismo e ricambio del personale, oltre che una riduzione della produttività e del rendimento. Su questo argomento, uno studio effettuato in Gran Bretagna stima che, per i datori di lavoro, il costo complessivo dello stress, dell'ansia e della depressione sia pari a 1.230,00 € per dipendente all'anno.

Su questi presupposti ha preso vita il percorso di 5 tappe, ciascuna di 4 ore, che trattano le cinque componenti dell'acronimo 'RICCO', per approfondirne le cause, le conseguenze e soprattutto le possibili soluzioni per gestire lo stress.

Il percorso è pensato per imprenditori, manager e professionisti che desiderano conoscere tecniche e strumenti pratici per aumentare la produttività e la salute del singolo e dell'organizzazione. Le 5 azioni rappresentano cinque elementi fondamentali per ritrovare il benessere interiore. Insomma, un modo innovativo di fare formazione.

Questo perché il futuro richiama la necessità di elaborare una formazione sempre più emotiva e razionale, proprio a partire dall'aula, dove si interviene sulla coscienza individuale, creando una relazione, facendo riflettere le persone e mettendo in discussione il loro 'credo'.

FRANCESCO DE LUCIA: “Nella gestione dello stress c'è molto di possibilità personale. Puoi lavorare su di te per evitare di alimentare i momenti di tensione ed andare in apnea. Il fenomeno è comunque dato da se stessi. Ci si rilassa, si cambia anche solo dalla respirazione.

Una volta analizzato il problema, bisogna individuare cosa possa migliorare lo stato d'animo. Per questo puntiamo ad esempio a dare consapevolezza del beneficio dell'auto rilassamento o dell'importanza della risata e dell'inventarsi il buon umore. Argomenti su cui bisogna incidere per non rinunciare agli elementi importanti della propria vita e del proprio benessere.

Questo perché pensare positivo determina un beneficio enorme, non solo per se stesso. E il miglioramento del benessere coinvolge, a cascata, anche l'organizzazione del lavoro.

Non siamo delle macchine e abbiamo bisogno di non andare fuori giri. Se un'auto non tiene il minimo vado a farla riparare; lo stesso vale anche per gli esseri umani: qualche volta abbiamo bisogno di fare dei tagliandi per recuperare le nostre forze ed energie. E l'aula è e resta ancora il fulcro”.

*“Se fai progetti per un anno, semina del grano.
Se i tuoi progetti si estendono a dieci anni,
pianta un albero.
Se essi abbracciano cento anni, istruisci il popolo.
Seminando grano una volta, ti assicuri un raccolto.
Se pianti un albero, tu farai dieci raccolti.
Istruendo il popolo, tu raccoglierai cento volte”*

(Proverbio cinese)

Anna Gottardo

Percorsi per una ‘coscientizzazione corporea’

Anna fa parte della ‘nuova generazione’ di formatori. Lo comprendi subito, anche solamente sentendola al telefono, per come parla e l’entusiasmo che mette nel descrivere le cose che fa. Ad esempio, non usa la parola ‘progetti’ per definire le attività formative ma parla di ‘percorsi’; ha una preparazione atipica, basata sulla cooperazione, il teatro di comunità e altre esperienze che ha immesso nelle attività formative che propone con lo Studio PiCiEffe. Perché, a suo avviso, la formazione è un vestito che va cucito addosso al cliente e, magari, va rivitalizzata utilizzando competenze diverse. Un esempio? L’ausilio dei fisioterapisti coinvolti nel progetto “La movimentazione manuale dei pazienti”, che le è valso il Premio Innovazione 2017. (Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel settembre 2017).

Tra i Premi Innovazione 2017 ha ottenuto un riconoscimento anche il progetto “La movimentazione manuale dei pazienti” dello Studio PiCiEffe, un corso tenuto in collaborazione con fisioterapisti esperti allo scopo di aumentare le conoscenze inerenti l’anatomia e fisiologia della colonna, la biomeccanica, l’ergonomia, il corretto uso degli ausili e le principali tecniche di movimentazione.

In realtà, l’obiettivo vero e proprio non era focalizzato solamente sull’ampliamento della consapevolezza di nozioni ma, volto a migliorare la percezione del proprio corpo: presupposto di base il fatto che una buona consapevolezza delle proprie possibilità individuali può prevenire le lesioni al rachide, le malattie professionali e, non ultimo, migliorare e rendere più sicura l’assistenza rivolta ai propri pazienti. A raccontarlo ci pensa Anna Gottardo, ossia colei che nello Studio PiCiEffe si occupa di promozione, progettazione, organizzazione e gestione della formazione per la sicurezza.

L’idea nasce dal fatto che due dei principali clienti dell’azienda si occupano di movimentazione manuale dei pazienti. Inoltre, lei stessa

ha una passione per lo sport, collegato al movimento e al benessere e ha preparato il corso con un'insegnante e fisioterapista.

È un corso innovativo, destinato prevalentemente a cooperative sociali. Vero è che l'idea fondante a base di un nuovo modo di fare formazione è che diventa sempre più importante definire e declinare corsi adatti ad ogni tipologia di lavoratore. Questo perché la formazione e la conseguente attenzione alla SSL, a suo modo di vedere, vanno sempre più segmentati e disegnati per tipologie specifiche di lavoratori.

Ad identificarlo è la cosiddetta “coscientizzazione corporea”. Con questo termine, che fa riferimento alla cosiddetta ‘Back school’, si richiamano percorsi formativi di ginnastica posturale che servono in particolare a fare prevenzione, proprio perché l'obiettivo è far sì che la percezione del proprio corpo diventi elemento di prevenzione.

Nello specifico, ciò significa che il percorso mira a far sperimentare e far sentire il proprio corpo ed in particolare, la propria schiena, intesa come padronanza di sé, del proprio essere, inteso come strumento di lavoro da sfruttare sì, ma da non portare oltre il limite. Attraverso un percorso che coniuga approfondimenti teorici sul funzionamento del corpo umano e sperimentazione su di sé, con esercizi appositi, si arriva a esperire concretamente la corretta ergonomia del rachide: questo è ciò che chiamiamo “coscientizzazione corporea”, la prima parte del nostro percorso, che anticipa quella sulla movimentazione dei pazienti vera e propria.


Oltre a questo, diversi sono i progetti pensati con la partecipazione di esperti provenienti da altre branche di studio. Citiamo ad esempio un percorso formativo studiato ad hoc per la prevenzione e l'elaborazione di percorsi rispetto all'aggressività da parte dell'utenza. Questo corso viene fatto con l'aiuto di uno psicologo e di un istruttore di tecniche di autodifesa (entrambi comunque preparati a fare un certo tipo di formazione), sempre nell'ottica del coinvolgimento di personalità diverse.

Non è un caso che nel suo curriculum Gottardo annoveri studi di cooperazione allo sviluppo ed esperienze in cooperative sociali specializzandosi in animazione di comunità e seguendo anche corsi

di teatro di sviluppo collettivo. Insomma, una miscellanea di attività che sta tentando sempre più di combinare e utilizzare nell'ambito della SSL.

ANNA GOTTARDO: “Il beneficio per un nuovo modo di fare formazione e magari dare una rivitalizzazione a quanto viene trasmesso, può risiedere nel avvalersi del contributo di esperti esterni alla materia vera e propria. Questo perché, come formatori, si arriva fino ad un certo punto di conoscenza; solamente il supporto di esperti permette di far acquisire al corso un valore più profondo ed esplicitare certi argomenti che, altrimenti, restano pure nozioni.

Fermo restando che, si punta sempre di più a ‘cucire’ la formazione addosso al cliente, come se fosse un abito su misura, diventa fondamentale l'importanza del lavoro preliminare, proprio per far sì che ogni tassello possa contribuire al corso e ‘trasmettere’ qualcosa che poi diventi patrimonio dei discenti”.



*“Se vuoi conoscere veramente qualcosa,
prova a cambiarla”*

(Kurt Lewin)

Raffaella Marchina

Sensibilizzazione dei formatori

Nella cerimonia di assegnazione del Premio Innovazione 2017 hanno ricevuto una menzione speciale con il progetto “21 grammi, formazione lavoratori”. Ma in realtà meriterebbe la citazione non solamente il progetto, bensì proprio l’intero ciclo di attività a carattere sociale che il Gruppo Sicurlive ha attivato in occasione del decimo anno dalla fondazione. Infatti, nello ‘smileday’ hanno deciso di concentrare l’attenzione sui bambini meno fortunati, utilizzando la formazione per i lavori in quota per fare attività a fin di bene tra le mura di un reparto ospedaliero. A parlarcene è Raffaella Marchina, responsabile della divisione formazione e che per il gruppo ha curato l’organizzazione delle attività.

(Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel dicembre 2017).

Sono sempre più frequenti i progetti a carattere sociale a cui in Sicurzone hanno deciso di prendere parte. Tra questi si evidenzia il progetto “21 grammi” impostato in collaborazione con la società QLS, dove si sono occupati della formazione in materia salute e sicurezza dei ragazzi dell’omonimo negozio “21 Grammi”, barpanetteria situato nel centro di Brescia e gestito da ragazzi con la Sindrome di Down. La formazione ha costituito un momento fondamentale del percorso di preparazione di questi giovani, durato oltre due anni e ha permesso al CFA di ottenere la menzione d’onore al Premio Innovazione 2017.

Comunque, la citazione si potrebbe allargare alle tante iniziative che il gruppo ha organizzato in occasione del proprio decennale che, per una volta, ha permesso di ‘avvicinare due mondi così lontani quali la formazione in materia di sicurezza sul lavoro e i bambini malati: protagonisti i ‘supereroi mascherati’ preferiti dai piccoli che, tra le loro mille avventure, sono riusciti a ritagliarsi un pomeriggio per salutarli.

Dunque, la vera innovazione è il fatto che, per una volta, la formazione per i lavori in quota è stata declinata per scopi

socialmente utili, visto che l'iniziativa ha coinvolto docenti e discenti della medesima formazione. Questi, infatti, mascherati da Spiderman, Hulk e Superman hanno organizzato una visita speciale oltre che spettacolare ai piccoli degenti, calandosi in sicurezza sulla facciata della struttura sino alla finestra della biblioteca, da cui hanno potuto accedere ai vari reparti. Hulk e Spiderman e Superman - accompagnati da Anna ed Elsa di Frozen che, da vere principesse, hanno preferito un ingresso meno acrobatico - sono scesi a conoscere i bambini ricoverati nei vari reparti.

L'obiettivo è stato duplice: portare un sorriso e un pò di spensieratezza ai piccoli degenti, costretti a passare il proprio tempo all'interno della divisione pediatrica degli Ospedali civili di Brescia e, concretizzare a fini di solidarietà, le capacità di formatori e non per fare qualcosa che regalasse un sorriso ai bambini.

L'emozione, il sorriso e lo stupore dipinti sul volto dei bambini e del personale medico ed infermieristico che giornalmente li assiste sono stati il comune denominatore che ha accompagnato l'insolita visita conclusa con le foto insieme ai supereroi rimasti stregati dal sorriso di quei piccoli che affrontano una sfida che anche i migliori supereroi faticerebbero a fronteggiare.

Oltre ai corsi di formazione sulle varie tematiche legate al mondo della sicurezza abitualmente proposti dall'associazione Sicurzone, numerose sono le iniziative a scopo benefico che hanno promosso per sensibilizzare sulla tematica della sicurezza sui luoghi di lavoro. Tra queste, il concorso "La sicurezza non è un optional" giunto alla quinta edizione, per gli studenti degli istituti tecnici della regione Lombardia, i quali ogni anno si fronteggiano – sulla base dei risultati ottenuti nei test teorici e nelle prove pratiche previste durante l'iniziativa stessa – per ottenere i premi in palio.

RAFFAELLA MARCHINA: “La formazione è lo strumento più adatto per promuovere la diffusione della cultura della sicurezza nel mondo del lavoro. Per far sì che questa sia realmente efficace è necessario sia fatta in modo serio, erogando percorsi formativi

personalizzati che tengano in considerazione la realtà lavorativa di appartenenza e le reali esigenze dei lavoratori.

Credo che, in tal senso, il ruolo dei docenti sia cruciale, perché un professionista valido ed empatico permette di fare la differenza, suscitando l'interesse dei partecipanti sulle tematiche affrontate e aumentando la consapevolezza dell'importanza della sicurezza nel mondo del lavoro. E questo modo di proporsi va al di là della formazione tradizionale e permette ad ogni formatore di dare il meglio di sé e trasmettere l'importanza e l'amore per il proprio lavoro; momenti come quelli vissuti in ospedale lo testimoniano e contribuiscono a rafforzare il valore di ogni sforzo compiuto quotidianamente”.

*“Ridere non è solo contagioso,
ma è anche la migliore medicina”*

(Robin Williams nel film “Patch' Adams”)

Giuseppe Marino

Rilassamento e ginnastica di prevenzione

I muscoli in tensione, anche se non stanno producendo alcun movimento, sono comunque attivi. Questo spiega perché, solitamente, al termine di una giornata lavorativa caratterizzata da molta tensione, ci si sente stanchi come se avessimo consumato tutte le energie, nonostante la posizione da seduti assunta durante il lavoro. Al fine di prevenire comportamenti sbagliati il Gruppo Ambiente Sicurezza ha attivato il progetto “Formazione innovativa per addetti al VDT: esercizi di rilassamento, training oculare e ginnastica preventiva”, un moderno percorso di formazione che prevede sedute per svolgere esercizi di rilassamento e ginnastica di prevenzione per il rischio VDT che gli è valso il Premio Innovazione 2017. A descriverci l'impostazione è il direttore Giuseppe Marino. (Intervista pubblicata sul sito AiFOS nel dicembre 2017).

In condizioni di stress, ansia o preoccupazioni viene coinvolto l'apparato muscolare che, a queste sollecitazioni psicologiche, reagisce con un maggior tono. Più problemi si hanno e più si irrigidiscono i muscoli (da ciò derivano mal di testa, disturbi oculovisivi, dolori cervicali, indolenzimento delle gambe, crampi addominali etc.) Data questa correlazione è, quindi, possibile ridurre i problemi rilassando i muscoli.

Durante i corsi di formazione, di solito, si focalizza l'attenzione su quelli che sono gli interventi ergonomici sulle postazioni di lavoro e sull'organizzazione del lavoro, che consentono di prevenire tali disturbi mentre, scarsa rilevanza viene data ai comportamenti preventivi soggettivi che ogni videoterminalista può mettere in atto per prevenire e contrastare l'insorgere di tali disturbi.

Percorso inverso ha avviato, invece, il progetto “Formazione innovativa per addetti al VDT: esercizi di rilassamento, training oculare e ginnastica preventiva”. Ad impostarlo il Gruppo Ambiente Sicurezza che ha definito una strategia basata sull'investire in programmi di formazione su tecniche di riduzione della tensione psico-fisica (tecniche di rilassamento) e su esercizi di ginnastica del

tronco rappresenta un approccio preventivo che aiuta ad aumentare il benessere personale e organizzativo dell'azienda.

Questo perché, come in ogni disciplina, la prevenzione rappresenta una strategia utile per ridurre la tensione psico-fisica quotidiana, aumentare la concentrazione e la performance lavorativa e prevenire disturbi muscolo-scheletrici.

Si tratta di semplici e brevi esercizi che possono essere utilizzati dal lavoratore durante parte delle pause compensative previste dalla normativa, così come al momento del bisogno. Gli esercizi riguardano aspetti posturali, esercizi di ginnastica preventiva e di stretching, rilassamento muscolare e oculare.

Hanno deciso di portare avanti questo tipo di formazione per videoterminalisti proprio per facilitare ed agevolare la partecipazione attiva, per generare empowerment, adeguandosi ai cambiamenti, ma impostando corsi lontani dalle logiche tradizionali.

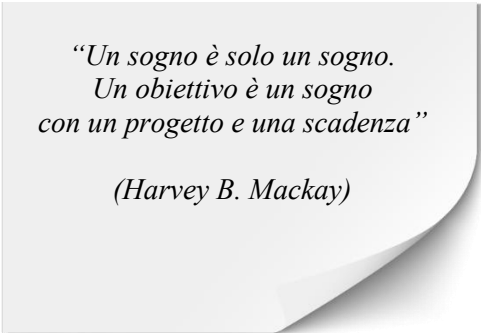
Anche per questo nel corso del tempo si sono concentrati su una formazione inusuale, che spazia dai corsi in altre lingue (sono uno dei pochi centri italiani di formazione accreditati dal National Examination Board in Occupational Safety and Health, organismo di certificazione britannico) fino ad ogni branca della 'diversity' aziendale.

Di fatto, il loro modo di concepire la formazione del domani è quello di adeguarla ed innovarla ai continui cambiamenti del mondo del lavoro. Cucire "l'abito formativo" sulle reali esigenze cognitive di ogni singola categoria di lavoratori, su ogni soggetto coinvolto nelle dinamiche aziendali, su ogni tipologia di impresa è fondamentale per incidere in maniera definitiva, una volta per tutte, su una vera riduzione di infortuni e di malattie professionali. Perché la modifica dei comportamenti errati, non idonei o "rischiosi", richiede uno sforzo considerevole, che può essere compiuto solo quando i soggetti coinvolti percepiscono i vantaggi derivanti da una loro modifica comportamentale; e tali mutamenti vengono poi interiorizzati attraverso la partecipazione attiva al cambiamento.

GIUSEPPE MARINO: “La formazione è uno straordinario mezzo capace di generare e moltiplicare valore aziendale e sociale. Essa rappresenta uno strumento gestionale di

divulgazione di cultura, di saperi, capace di esaltare qualsiasi elemento essenziale della vita e di assegnare, contemporaneamente, valore sociale ad ogni forma di lavoro.

Organizzare ed erogare formazione sulla sicurezza permette di far crescere il patrimonio di conoscenza di ogni azienda, fa riscoprire momenti di condivisione, agevola lo sviluppo di capacità, assegna consapevolezze e responsabilità, accresce competenze che agevolano la gestione dei rischi sia individualmente che in modo collettivo”.



*“Un sogno è solo un sogno.
Un obiettivo è un sogno
con un progetto e una scadenza”*

(Harvey B. Mackay)

Postfazione

Quindici anni trascorsi insieme tra sfide e obiettivi: un piede nel passato e uno sguardo aperto sul futuro...

di Francesco Naviglio¹

Quindici anni di vita sono un traguardo importante per una associazione; lo sono ancora di più per una associazione che si occupa di diffondere la cultura della prevenzione e della sicurezza negli ambienti di vita e lavoro. La mission di AiFOS si realizza curando la formazione degli operatori della sicurezza e creando professionisti al servizio del benessere lavorativo e sociale. L'intero network di AiFOS si è dato questi obiettivi che persegue nel rispetto dei suoi fondamentali Codici Etico e Deontologico.

Quindici anni possono sembrare pochi per una associazione, e lo sono se si considera il grande sviluppo e la notorietà che AiFOS ha conquistato nel tempo.

Quando entrai nell'Associazione, nel 2009 dopo la mia esperienza lavorativa in Inail, l'associazione contava solo su 4 dipendenti e occupava due stanze al terzo piano del palazzo del CSMT di Brescia.

Rocco Vitale fino ad allora aveva guidato l'associazione con un grande spirito d'iniziativa ed aveva raccolto intorno a sé un buon numero di associati che nel tempo erano diventati amici. Ma AiFOS non aveva ancora acquisito la veste e la mentalità di Associazione di Categoria.

Da poco, poi, era stato approvato il Decreto Legislativo n. 81/2008 e si cominciavano a prefigurare le opportunità che questo decreto poteva dare alle associazioni di categoria in tema di formazione alla sicurezza sul lavoro.

Fu un anno di duro e proficuo lavoro durante il quale definimmo e costruimmo, insieme al Presidente Rocco Vitale e allo staff che lentamente cominciava a crescere anche numericamente, le basi e gli obiettivi del futuro del network AiFOS.

¹ Segretario Generale di AiFOS, formatore qualificato e auditor dei sistemi di gestione qualità e salute e sicurezza.

In quell'anno si cominciò ad incrementare, associando e stipulando accordi, il numero dei Centri di Formazione (CFA) sul territorio. Fu costituita la società di servizi AiFOS Service per la gestione delle attività di formazione e, a seguito del terribile terremoto dell'Aquila, AiFOS Protezione Civile.

Tutto ciò permise il rapido ed efficace sviluppo dell'Associazione e del suo network che oggi può contare di circa 1700 soci, 600 aziende di formazione associate e 500 centri sul territorio che annualmente erogano circa 28mila corsi di formazione (dati del 2017).

Oggi l'Associazione, aderente a Confcommercio Imprese per l'Italia quale associazione di categoria nazionale, svolge un ruolo di rilievo nell'ambito della sicurezza sul lavoro, sia come associazione datoriale, a tutela e rappresentanza degli associati, sia come soggetto propulsore della sviluppo della cultura della sicurezza.

Questo ruolo viene svolto a livello giuridico, come promotore di innovazione e sviluppo legislativo grazie ai suoi contatti con Ministeri, Enti e Organismi deputati alla definizione della legislazione in materia di sicurezza sul lavoro, ma soprattutto come soggetto formatore "*ope legis*", deputato alla progettazione, organizzazione ed erogazione di corsi di formazione in materia di prevenzione e sicurezza sul lavoro.

Sotto questo aspetto l'attività dell'Associazione si esplica tramite il suo network sul territorio costituito dai Centri di Formazione AiFOS che rappresentano i veri ed indiscutibili attori dello sviluppo della cultura della sicurezza in quanto espressione di tutto il territorio nazionale.

Il nostro percorso ha comportato un grande sforzo organizzativo ed un notevole investimento in termini di risorse finanziarie e umane; è stata implementata una infrastruttura informatica capace di gestire ed archiviare un grande numero di dati e di informazioni anagrafiche inerenti tutti i corsi di formazione erogati dalle strutture sul territorio. L'archivio è utile e sempre pronto a rispondere alle eventuali istanze che dovessero pervenire alla nostra Direzione nazionale da parte dei partecipanti ai corsi, delle strutture formative o dagli organi di vigilanza.

La stessa struttura informatica è stata progettata per garantire l'erogazione di corsi anche in modalità e-Learning e per

l'effettuazione di sessioni di videoconferenza utilizzando mezzi e software di ultima generazione. Ciò al fine di essere sempre al passo delle più moderne ed evolute modalità di erogazione dei corsi di formazione e garantire un continuo contatto "in presenza" tra la direzione nazionale ed i soci sul territorio.

Per ottenere questi risultati e garantire contestualmente un continuo controllo dei processi operativi dell'Associazione si è proceduto da subito ad implementare un sistema di qualità certificato per la direzione nazionale di Brescia, estendendo a tutti i centri CFA la certificazione limitatamente al processo di "Erogazione dei corsi a marchio AiFOS". Ciò ha permesso nel tempo di garantire una uniformità delle modalità di erogazione e dei contenuti dei corsi di formazione organizzati su tutto il territorio nazionale.

Quanto realizzato in questi anni ha permesso all'Associazione di interloquire e collaborare con grandi ed influenti player del mondo della prevenzione e sicurezza del lavoro quali l'Inail, il Ministero del Lavoro, il Ministero dello Sviluppo Economico, il sistema delle Aziende Sanitarie, con diverse Università e da ultimo, non per importanza, con l'UNI. A livello europeo l'AiFOS è associata ad Enetosh.

Con UNI, di cui siamo soci, in particolare collaboriamo all'interno di gruppi di lavoro e commissioni tecniche che si occupano di prevenzione e sicurezza sul lavoro. Una di queste è la commissione che ha seguito la redazione della norma ISO 45001 che si prevede venga emessa nei primi mesi del 2018.

È importante, inoltre, ricordare la partecipazione dell'Associazione alla costituzione di Confcommercio Professioni che ha lo scopo di rappresentare a livello Confederale il mondo delle libere professioni, le cosiddette Partite IVA, di cui i soci di AiFOS fanno parte. Tale appartenenza ha già dato alcuni frutti tramite il contributo dato nella definizione del Job Act delle professioni in cui è stata prevista la possibilità di detrarre le spese per le attività di formazione, comprese quelle inerenti vitto, alloggio e trasferimenti, oltre alla possibilità di poter accedere ai finanziamenti al pari delle aziende e di poter partecipare a bandi e gare.

È inoltre notizia di questi giorni l'approvazione da parte del Ministero della Giustizia del Codice di condotta AiFOS per la predisposizione dei Modelli Organizzativi 231/2001 da parte dei

CFA e delle aziende associate: un altro tassello fondamentale per la costruzione ed il riconoscimento del Network di AiFOS sul territorio, frutto dell'assiduo, instancabile e professionale sforzo fatto da parte dello staff della direzione nazionale e di tutti quei soci che offrono il proprio contributo di idee e di attività all'Associazione.

Fin qui abbiamo visto quanto costruito dall'Associazione nei primi quindici anni e con quale impegno, ma il futuro?

Sicuramente la volontà è quella di proseguire nella strada intrapresa, rappresentando le esigenze e le aspettative di coloro, persone ed imprese, che si occupano di sicurezza degli ambienti di vita e lavoro.

Fondamentale e prioritario sarà l'impegno di diffondere con sempre maggiore determinazione i principi deontologici ed etici su cui si deve fondare l'attività professionale e formativa di chi opera per la salute e sicurezza negli ambienti di vita e lavoro.

È un impegno che AiFOS da sempre ha ritenuto prioritario, ma che ritiene di dover continuamente rinnovare con più forza, anche in considerazione di una sorta di rallentamento in Italia delle politiche della sicurezza.

Per dare maggiore e più incisivo impulso a tale impegno, AiFOS e Aifos Service hanno ritenuto di dare corpo a questa "mission" costituendo la Fondazione AiFOS a cui demandare finalità di sostegno sociale e di sensibilizzazione nel settore della salute e sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro.

Tramite la Fondazione si intende promuovere e sostenere la cultura della prevenzione, nei settori dell'istruzione e della formazione, con particolare attenzione allo sviluppo ed all'uso di buone prassi, dedicando attenzione allo sviluppo di attività e proposte rivolte ai giovani attraverso il coinvolgimento delle istituzioni scolastiche, realtà di sport dilettantistico e diverse forme di aggregazione sociale e di partecipazione.

Sarà sempre rinnovato l'impegno di affiancare coloro che operano nel campo della prevenzione, della sicurezza e del benessere degli ambienti di vita e lavoro nei percorsi professionalizzanti e di aggiornamento per garantire loro un elevato livello di prestazioni a garanzia sia della committenza che di tutti coloro che traggono benefici dalla attività di prevenzione e protezione.

Oltre alle attività di formazione e aggiornamento dei soggetti della prevenzione, attualmente previsti dalle normative di settore, è intenzione dell'Associazione ampliare sempre più attività utili alla creazione di una figura di consulente specifico per il settore della prevenzione e sicurezza sul lavoro.

Questa figura dovrà proporsi come supporto alle aziende su tutte le problematiche inerenti la gestione della prevenzione e sicurezza e non solo agli aspetti strettamente connessi con la sicurezza “psico-fisica” dei lavoratori, ma dovranno ampliare il campo d'azione e di competenza a tutti quegli aspetti della vita aziendale che influenzano la sicurezza sul lavoro: la gestione delle risorse umane, l'implementazione e mantenimento dei sistemi di gestione e dei modelli organizzativi, i percorsi formativi del personale, la comunicazione aziendale.

Indubbiamente è una sfida molto performante, ma se affrontata con decisione e convinzione può aprire ad AiFOS ed ai suoi associati un nuovo e più sfidante ruolo nel campo della sicurezza sul lavoro.

La convinzione che guida questa ipotesi di lavoro è che, terminata l'epoca della massiva formazione dei lavoratori, si apre quella del supporto ai datori di lavoro e ai top manager delle aziende che dovranno affidarsi a consulenti esperti e professionalizzati per saltare l'ultimo ostacolo per raggiungere gli obiettivi declinati nella campagna “Vision Zero” promossa da ISSA e ILO durante il XXI Congresso Mondiale della salute e sicurezza sul lavoro tenutosi a Singapore nel settembre 2017.

I datori di lavoro e i top manager dovranno rendere le loro aziende luoghi di benessere con ambienti adeguati e processi lavorativi sicuri tali da coinvolgere e motivare sempre più i lavoratori a svolgere i loro compiti professionali con attenzione a tutela e garanzia della loro salute e integrità fisica.

Si dovrà passare da una visione organizzativa dell'azienda finalizzata all'utile dell'imprenditore ad una azienda che, tutelando comunque l'utile imprenditoriale, sia in grado di soddisfare le esigenze connesse con la salute, benessere e sicurezza per la risorsa principe del business aziendale: il patrimonio umano dell'azienda.

Saranno allora necessari dei consulenti che abbiano come scopo primario la salute e sicurezza dei lavoratori.

Chi meglio dei soci AiFOS potrà adempiere a tale “mission”?

L'impegno non sarà banale, ma nel tempo consentirà, a coloro che percorreranno la strada della consulenza con impegno ed assiduità, il raggiungimento di traguardi di business non indifferenti oltre alla soddisfazione di aver contribuito a migliorare il mondo delle lavoro.

Tutto ciò alla luce del Codice Etico e Deontologico di cui AiFOS si è dotata da diversi anni.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare innanzitutto Maria Frassine per il sostegno, oltre che per il grande lavoro che ogni giorno compie per l'Associazione, il professor Michele Lepore e Lorenzo Fantini per i loro contributi e l'affetto, il presidente Rocco Vitale e il Segretario Generale Francesco Naviglio i quali hanno da subito creduto al progetto, Francesco Rapisarda RSPP di Anas per avermi raccontato dell'esperienza in volo, Carlo Peruchetti per la sua professionalità e, con lui, tutto lo staff di AiFOS - che meriterebbe di essere citato nome per nome - per la dedizione e l'entusiasmo profuso; Laura, Maria Alice per esserci sempre e, con loro, la mia meravigliosa famiglia, allargata anche alla parte napoletana, per il supporto, così come tutti quelli che si sono prestati a raccontare e condividere le proprie esperienze e che si sono 'messi in gioco'; e tutti gli altri che dimenticherò di citare ma che sono nel mio cuore.

Un grazie speciale a chi è rimasto al telefono oltre i canonici quindici minuti richiesti per l'intervista e chi ci è stato fino alle dieci di sera, a coloro i quali si sono ritagliati il tempo mentre si spostavano in auto o che mai prima si erano prestati ad essere raccontati. Da tutti loro, come anche dagli intervistati della rubrica "CFA e soci - La parola ai soci" che abbiamo creato sul sito AiFOS e che non sono in questo libro, ho imparato molto non solo per le competenze tecniche, ma soprattutto lo spirito di iniziativa. Fate cose bellissime e non dovete arrendervi dinanzi alle difficoltà perché oggi, forse, siete considerabili come degli antesignani, ma un domani il vostro impegno avrà dato il lavoro di formazione alla sicurezza una caratura universalmente riconosciuta.

*"Il senso della vita è la felicità;
la felicità non è assenza di pensieri
ma sentirsi responsabili della bellezza per il mondo"*

(Madre Teresa di Calcutta)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017

Editore:

AiFOS

**Associazione Italiana Formatori ed Operatori
della Sicurezza sul Lavoro**

Via Branze, 45 c/o CSMT, Università degli Studi di Brescia

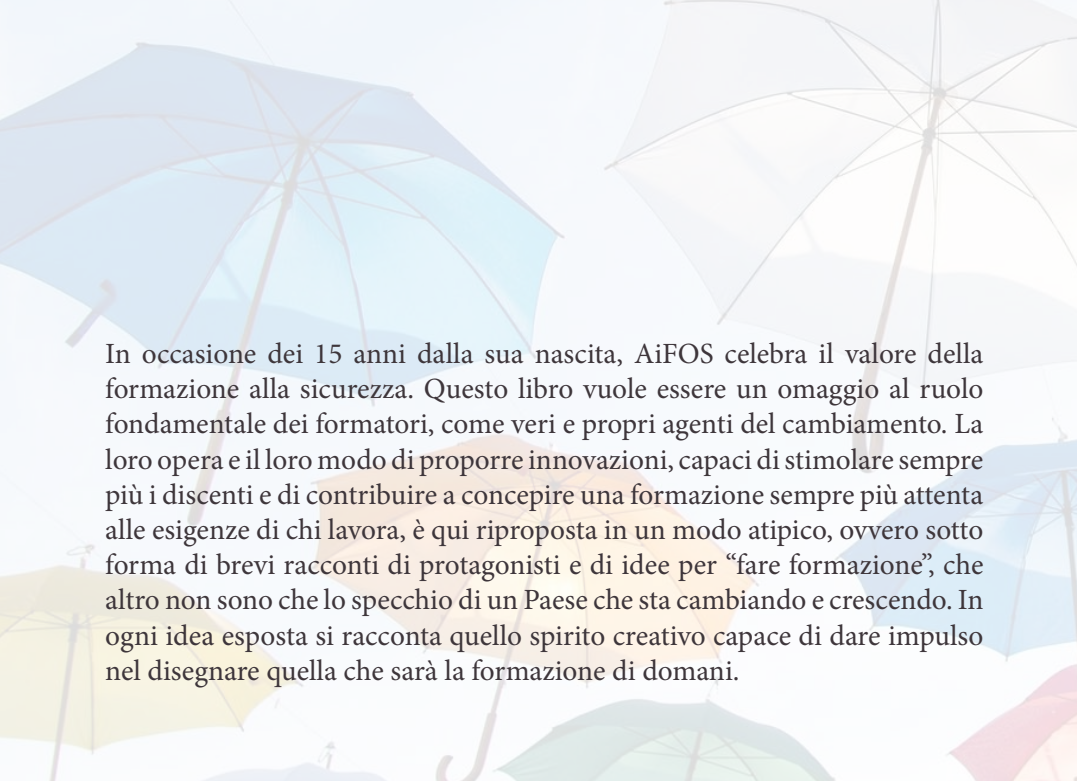
tel. 030.6595031- fax 030.6595040

C.F. 97341160154 – P.IVA 03042120984

www.aifos.it - editoria@aifos.it

Supplemento ai QUADERNI DELLA SICUREZZA AiFOS

Registrazione al n. 10 del registro periodici della cancelleria del
Tribunale di Brescia in data 18 febbraio 2010.



In occasione dei 15 anni dalla sua nascita, AiFOS celebra il valore della formazione alla sicurezza. Questo libro vuole essere un omaggio al ruolo fondamentale dei formatori, come veri e propri agenti del cambiamento. La loro opera e il loro modo di proporre innovazioni, capaci di stimolare sempre più i discenti e di contribuire a concepire una formazione sempre più attenta alle esigenze di chi lavora, è qui riproposta in un modo atipico, ovvero sotto forma di brevi racconti di protagonisti e di idee per “fare formazione”, che altro non sono che lo specchio di un Paese che sta cambiando e crescendo. In ogni idea esposta si racconta quello spirito creativo capace di dare impulso nel disegnare quella che sarà la formazione di domani.

Con interventi di:

- Michele Lepore, Presidente Onorario Comitato Scientifico AiFOS
- Lorenzo Fantini, Direttore Quaderni della Sicurezza AiFOS
- Rocco Vitale, Presidente AiFOS
- Paolo Carminati, Socio fondatore AiFOS
- Francesco Naviglio, Segretario Generale AiFOS
- Soci e Centri di Formazione AiFOS

Marco Michelli

Giornalista esperto di politiche della prevenzione e sicurezza sul lavoro.

Laureato in Sociologia (indirizzo comunicazione e mass media) ed Economia e Commercio, ha lavorato in diverse redazioni televisive e radiofoniche ed è collaboratore di varie testate giornalistiche. Con l'articolo “Lavoro e tecnostress: la sindrome della generazione always on” ha vinto nel 2015 il Premio Gino Bortollon. Per AiFOS collabora alla redazione dei “Quaderni della Sicurezza” e cura la rubrica “CFA e soci - La parola ai soci”.



AiFOS - Associazione Italiana Formatori ed Operatori della Sicurezza sul Lavoro

Palazzo CSMT, Università degli Studi di Brescia
via Branze, 45 - 25123 Brescia tel. 030.6595031 fax 030.6595040
www.aifos.it info@aifos.it